Anno 60 — TORINO, Mercoledì 15 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 274

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Del numeri settimanali: | | | |
| Italia e Colonie | L. 75 — | 38 — | 20 — |
| Estero | L. 175 — | 88 — | 45 — |
| Dell'edizione del lunedì: | | | |
| Italia e Colonie | L. 87 — | 44 — | 23 — |
| Estero | L. 200 — | 102 — | 52 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

# LA STAMPA

1 — Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fuori d'pinnello - Segnando la cronaca - I divertimenti - Grandi Firme, L. 10 per linea scelta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare a:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cisterna

## Mon Repos

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 14, notte.

E diciamo dunque arrivederci ai cigni bianchi e ai cigni neri, alle nere gallinelle d'acqua e ai grigi gabbiani, che popolano lo specchio d'acqua e solcano l'aria di voli, intorno all'isoletta tutt'arborata, donde Gian Giacomo seduto, dalla durabilità ferma del bronzo, ricontempla l'eterna e sempre nuova bellezza della natura, e ritrova una placata umanità di buoni. Poco più in là, come indimenticabilmente descriveva Cesare, che non toccava queste rive per ragioni eccessivamente pacifiche, certo tuttavia per ragioni supreme della civiltà del mondo; poco più in là, « il Lemano fluisce Rodano ». Dall'altra banda, verso dove il lago s'amplia come golfo e spazia aperto, e il Monte Bianco ha campo a riflettervi l'immane mole di ghiaccio, di contro a questa, il palazzo provvisorio della Società delle Nazioni, dalla banale architettura di grande albergo e dal verde augurale, *Mon Repos*, ha richiuso le porte e i verbali della quarantatreesima sessione del Consiglio. Prima di partire, lasciando all'infaticabile Eric Drummond e al suo esiguo personale della Segreteria Generale la cura di mantenere ininterrotte la vigilanza e l'attività internazionali, che all'istituto competono e che da esso promanano, tiriamo le somme del lavoro di questi giorni. Questa fu stata una sessione di Consiglio che merita di essere riesaminata, e sia pur solo cronisticamente, nel complesso e nei risultati conclusivi.

Sette ministri degli Affari Esteri hanno partecipato ai lavori: quelli della Germania, del Belgio, dell'Impero Britannico, della Francia, dei Paesi Bassi, della Polonia, della Ceco-Slovacchia. Gli altri Stati membri del Consiglio erano rappresentati da delegati di eminente, indiscusso valore personale, come l'Italia da Scialoja e il Giappone dal visconte Ishi. E oltre ai quattordici membri del Consiglio, avevano inviato rappresentanti, per trattare questioni speciali che le interessavano, l'Austria, la Bulgaria, l'Estonia, l'Ungheria, la Grecia, la Jugoslavia. Poi, ancora per questioni speciali, sono intervenuti a questa e quella delle sedute l'alto commissario della Società delle Nazioni a Danzica e il presidente del Senato della Città Libera, il presidente del Comitato finanziario della Società delle Nazioni e il commissario della Società stessa a Sofia, il presidente della Commissione della Sarre, e infine il presidente del Comitato preparatorio della Conferenza economica, ex-presidente del Consiglio belga Theunis. Se non una piazza di re, la sala delle adunanze appariva di volta in volta una platea di massimi esponenti europei ed extra europei, delle personalità eccellentemente rappresentative della politica della diplomazia dell'economia.

I principali risultati della sessione si possono elencare:

nomina dei presidenti della Commissioni d'inchiesta in Germania, in Austria, in Bulgaria, in Ungheria; e approvazione, per parte del Consiglio, di norme relative ad alcuni articoli del piano della inchiesta elaborato nel Settembre del '24, e del regolamento del Marzo del '26, su i poteri delle due Commissioni;

esame dei mezzi idonei ad assicurare il rapido funzionamento degli organismi della Società delle Nazioni, per facilitare l'applicazione degli articoli XI e XVI del Patto;

convocazione, per il 4 Maggio p. v. della Conferenza economica internazionale, sotto la presidenza di Theunis; convocazione, per il 4 Luglio, della Conferenza per la creazione dell'Unione internazionale di soccorso; la Conferenza sul controllo della fabbricazione privata delle armi, munizioni e materiale da guerra, fissata all'Autunno del '27; riforma bancaria e monetaria dell'Estonia, e sistemazione della situazione finanziaria a Danzica; provvedimenti per l'attuazione del progetto di sistemazione dei rifugiati bulgari; nomina d'una Commissione di periti per lo studio d'un progetto di convenzione internazionale contro la falsificazione monetaria; richiesta di parere consultivo alla Corte permanente di Giustizia internazionale, riguardo ad alcune questioni di competenza della Commissione europea del Danubio.

Il solo silenzio delle questioni così risolte, o avviate a risoluzione, o demandate allo studio dei tecnici, da questa sessione del Consiglio, è, come si vede, sufficientemente nutrito. Ma giova considerare che, tra le questioni, specie tra le risolute, alcune sono di rilievo capitale, e attingono veramente addentro le ragioni d'essere e la più diretta attività della Società. Così, indubbiamente, i precisamenti riguardo alle funzioni ai compiti ai poteri delle Commissioni d'inchiesta nei paesi già vinti: — al qual riguardo giova ricordare che appunto la Commissione d'inchiesta in Germania, alla cui presidenza è stato chiamato il generale francese Baratier, dovrà succedere, nelle indagini su gli armamenti tedeschi, alla Commissione di controllo militare interalleata: organismo societario internazionale neutro, che sostituirà quello esclusivo dei vincitori di guerra; e lo costituirà con funzioni limitate nel tempo, con compiti specificamente determinati, con poteri non eccedenti mai quelli consentiti dalle leggi tedesche alle stesse autorità tedesche, e in collaborazione con queste autorità. Così, le importantissime deliberazioni prese dal Consiglio per facilitare l'applicazione degli articoli XI e XVI del Patto: l'uno riguardante, come è noto, le misure preventive contro una minaccia di guerra tra due o più Stati; l'altro le misure repressive contro lo Stato che avesse provocato e scatenato la guerra, o in sostegno di quello che avesse subito l'aggressione. E in merito all'applicazione dell'articolo XI, si sono avviati i mezzi più propri per assicurare, al primo prospettarsi di conflitto, rapidissime comunicazioni ferroviarie, aeree, telegrafiche, radiotelegrafiche, fra i paesi eventualmente coinvolti nel conflitto e la Segreteria della Società; e per l'istantanea convocazione del Consiglio: avendo di mira la più pronta possibile tempestività dell'intervento societario, a prevenire lo scoppio delle ostilità. E in merito all'articolo XVI, il Consiglio, prendendo in considerazione la proposta finlandese, per l'assistenza finanziaria di quello o quegli Stati che fossero vittime d'un'aggressione, ne demandava lo studio particolareggiato al Comitato finanziario, incaricando insieme il Segretariato di procedere a uno studio su la legislazione atta a facilitare, per gli Stati, l'applicazione delle sanzioni economiche, previste appunto dall'articolo XVI. E in tema poi affine, trattando della Conferenza generale del disarmo, che l'Assemblea deliberò già doversi indire al più presto possibile, il Consiglio, con molta opportunità e senso pratico, e particolarmente per le autorevoli raccomandazioni di Chamberlain e di Scialoja, sottolineava che allo scopo erano soprattutto necessarie una minuziosa preparazione tecnica e la più oculata preparazione politica.

Ma nel campo tecnico, economico e finanziario si rilevano i lavori forse di più vasta portata del Consiglio e le deliberazioni maggiori. Così, specialmente, riguardo alla Conferenza economica, che avrà un significato e potrà ottenere risultati importanti per l'economia mondiale in genere, e per quella europea in specie; e per cui il Consiglio, oltrechè approvare il piano d'insieme e l'ordine del giorno, ha deliberato di estendere l'invito a parteciparvi, nonchè, naturalmente, a tutti gli Stati membri della Società, anche agli Stati Uniti d'America, all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste, alla Turchia, al Messico, all'Equatore, all'Egitto. Senza bisogno di delucidazioni, ognuno comprende di quale importanza sarebbe che l'invito fosse accolto, come più si desidera, dall'America e dai Soviets. Si riunirebbe allora a Ginevra, il Maggio prossimo, il più diffuso e autorevole consesso economico che mai il mondo abbia veduto, e si riunirebbe in un momento in cui a fondamento delle assillanti, angosciose crisi, che travagliano l'umanità del dopoguerra, stanno appunto, tremendi formidabili ineluttabili, i problemi sostanziali dell'economia internazionale.

Tale, in iscbema e a rapidi cenni, il bilancio di questa quarantatreesima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni: del quale tutto si può dire, fuorchè che non abbia lavorato di buona lena e con serietà d'intenti. E del lavoro esaurito e dell'opera compiuta molta parte di merito, certo, ridonda all'Italia: la cui Delegazione, nei vari campi di discussione e in ogni circostanza, s'è validamente affermata degna rappresentante della più giovine tra le grandi nazioni.

MARIO BASSI.

## Poincaré fa approvare i bilanci e Briand parla con Doumergue

Parigi, 14, notte.

Dopo i bilanci della Giustizia, del Lavoro, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, il Senato ha approvato oggi il bilancio della Guerra. L'interesse della discussione era stato acuito dalla recente lettera in cui Painlevé rispondeva negativamente alle proposte di economie sulle spese militari fattegli da Poincaré:

« Voi istituite un parallelo tra il personale militare e quello civile — scriveva il ministro della Guerra al Presidente del Consiglio — ma il parallelo è impossibile. I quadri di carriera nell'esercito non possiedono nè il diritto di voto, nè il diritto di essere politicamente eleggibili, nè il diritto di associazione per la difesa dei loro interessi, ecc. Inoltre, i militari sono colpiti da un limite di età inesorabile, in un'età in cui frequentemente i loro oneri di famiglia sono ancora gravissimi. Da ultimo, questi uomini sono in istato di requisizione permanente, giorno e notte: debbono allo Stato l'integralità del loro tempo senza nessuna remunerazione per i loro servizi supplementari. Essi non possono associarsi a nessuna operazione lucrativa all'infuori del loro mestiere. Noi li obblighiamo a mutare di guarnigione, li mandiamo in Siria, nel Marocco, sulle rive del Reno, in condizioni spesso penose... sono questi fatti che non si possono ignorare quando si vuole paragonare la situazione del personale civile con quella del personale militare. Quest'ultimo è colpito da gravose servitù di cui bisogna tener conto, e che spiegano come l'esercito sia in preda ad un profondo malessere ».

Questo grido di protesta trovava oggi stesso il consenso dell'*Intransigeant* il cui direttore rilevava, non senza una certa asprezza all'indirizzo di Poincaré:

« Non è sui quadri dell'esercito che avremo il diritto e il mezzo di realizzare delle economie se noi vogliamo almeno conservare un organismo indispensabile alla sicurezza nazionale. Painlevé ha lanciato un grido di allarme che fa onore alla sua coscienza e che, sentito dall'esercito a cui restituirà un po' di fiducia, dovrà essere ascoltato anche al di fuori. Noi non siamo ancora in fondo alla strada che conduce al palazzo della pace. Il disarmo non è praticato finora sinceramente da nessuno dei popoli che, non avendo in bocca che questa parola, ne chiedono l'osservanza non per essi, ma per gli altri. Se è vivo come la Germania, sollecitata a disarmare la frontiera polacca, vi si rifiuta mentre per contro essa fissa già — alla fine del 1927 — la data dello sgombro del Reno che essa si lusinga di ottenere da noi. Essa procede ad una restaurazione del suo esercito e ad un raggruppamento delle sue forze. Guardiamo dunque in faccia la verità: o congedare l'esercito permanente, o mantenergli quel minimo di soddisfazioni vitali cui ha diritto per lo meno quanto le altre collettività ».

In conclusione, soltanto la voce del radicale on. Vittorio Berard si è fatta sentire oggi per lodare la diminuzione dei crediti per l'esercito della Siria. Tutti gli altri oratori si sono espressi con scarso entusiasmo sulle economie proposte. Ma poichè anche i più ostili non poterono rifiutarsi di riconoscere che si tratta di economie moderate e prudenti, il bilancio venne approvato ugualmente. Si ritiene generalmente che entro domani sarà saranno approvati i bilanci rimanenti, e che così giovedì i testi potranno ritornare alla Camera per il collaudo delle modifiche, e venerdì essere definitivamente varati, magari a caso di una seduta notturna. Poincaré ha dunque vinto la partita con soli due o tre giorni di ritardo sulla data prefissa. Erano anni ed anni che non si verificava un miracolo simile.

In quanto alla politica estera, senza prevedevamo iersera, oggi è stata giornata morta. Briand non ha voluto affrontare il Consiglio dei ministri senza avere prima avuto il tempo di intendersi a quattr'occhi coi varii colleghi e di abboccarsi coi capi della maggioranza. Egli si è quindi limitato a riferire i risultati del proprio viaggio al solo Doumergue, e l'audizione generale è stata rinviata a sabato.

## L'avanzo del Bilancio (2.268.000.000) ratificato dalla Corte dei Conti

### L'intervento di Volpi alla riunione -- Il Prestito del Littorio in un documento delle organizzazioni industriali e nell'esame della Commissione parlamentare.

Roma, 14, notte.

Oggi ha avuto luogo dinnanzi alla Corte dei Conti, a sezioni riunite, in forma solenne, la seduta pubblica per procedere alle sue conclusioni sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1925-26. Sono intervenuti: l'on. Volpi ministro delle Finanze, i sottosegretari di Stato onorevoli Suvic, Frignani e Peano, i presidenti di sezione e il procuratore generale, nonchè una larga rappresentanza dei direttori generali del Ministero delle Finanze e degli alti funzionari della Corte.

Questa seduta è un fatto straordinario — come ha poi notato il ministro. Volpi, perchè giammai ancora i ministri del Tesoro e delle Finanze avevano preso parte a tali riunioni della Corte dei Conti. Ma il ministro ha tenuto ad essere presente poichè si trattava di precisare, da parte del massimo organo di controllo dello Stato, i dati che il ministro aveva ripetutamente esposto nei suoi discorsi e nelle sue relazioni, precisazione la quale dimostra l'esattezza reale delle cifre enunciate dagli organi politici dello Stato.

L'adunanza è stata aperta dal presidente della Corte, il quale, dopo aver rivolto un deferente saluto al capo del Governo ed al ministro presente, ha riassunto brevemente l'opera della Corte nelle sue funzioni di controllo e di giurisdizione. Si è poi dichiarato lieto che la Corte, nella sua alta funzione, con quella indipendenza che la legge le garentisce, abbia potuto accertare che l'esercizio del bilancio ha prodotto l'avanzo effettivo di Lire 2.268.383.343,87. Su questo avanzo fu prelevata, in forza di un provvedimento legislativo, la quota parte di 1.800.000.000 lire, inscrivendola in un capitolo del bilancio delle Finanze dello stesso esercizio 1925-26 in conto competenza, per provvedere a spese aventi per fine la ricostruzione economica della nazione.

Ha preso quindi la parola l'on. Volpi, il quale ha ricordato anzitutto le nobili ed austere tradizioni della Corte dei Conti ed ha quindi ringraziato la Corte ed i suoi funzionari per la opera vigile, costante, silenziosa e patriottica, della quale il potere esecutivo si serve quotidianamente confortato. Ha aggiunto che, se è vero che non è nella tradizione che il ministro delle Finanze assista alla odierna funzione, tuttavia era lieto di rompere, egli per il primo, questa tradizione oggi che si debbono pronunciare fatti che non hanno precedenti nella storia d'Italia, quale è la constatazione dell'avanzo di lire 2.268.000.000 nel bilancio dello Stato verificatosi nell'esercizio 1925-26. Ha ricordato l'avvenuta chiusura di un altro grande conto, durante l'anno 1925-1926, quello dei debiti di guerra, che era di 130 miliardi di lire e che è stato ridotto a 18 miliardi, da pagarsi in 62 anni. Ha accennato poi all'incremento del lavoro, verificatosi in questi ultimi anni, ed ai nuovi incarichi che sono stati affidati alla Corte dei Conti, tra cui formidabile quello della perequazione delle pensioni, per la quale dovranno essere rivedute circa 200.000 posizioni. E il ministro ha concluso:

« Valeva la pena di rompere questa tradizione per rendere grazie a voi tutti. Chiudo, inviando, in nome di tutti noi, il nostro pensiero devoto a S. M. il Re e al Capo del Governo nazionale, che ha il merito fondamentale di questa ricostruzione economica. Conferno l'apprezzamento del Governo e mio per l'opera della diligente e devota burocrazia italiana. Questa burocrazia alla Corte dei Conti, con gli stessi elementi o quasi di quarata anni fa, esplica un lavoro, che è dieci volte più grande ».

Ha preso quindi la parola il consigliere

**Viarini, relatore del consuntivo:**

« Oggi si compie non tanto una formalità prescritta dalla legge e dal regolamento della Corte dei Conti, quanto e più si compie un atto costituzionale della più alta importanza. Questa Magistratura imprime così il suggello della verità e della fede giudiziale alle cifre ed alle risultanze del rendiconto generale ».

Dopo un saluto dato dal procuratore generale della Corte, comm. Oddone, al Ministro, il segretario generale commendator Coop ha dato lettura della deliberazione della Corte, che dichiara regolare il rendiconto generale consuntivo dello Stato con le risultanze già ricordate.

**Il documento degli industriali**

Un notevole documento dalla conversione diretta dei Buoni del Tesoro a breve scadenza ed una ragionevole dimostrazione dell'utilità derivante al paese dal successo del prestito del Littorio vengono fornite dalle massime organizzazioni industriali italiane in dichiarazioni ufficiali di cui dà anticipata notizia l'*Agenzia Volta*:

« Proseguendo nella politica di risanamento finanziario annunciata nel discorso di Pesaro ed iniziata con i noti provvedimenti del settembre — così affermano la Associazione fra le Società italiane per azioni, la Confederazione generale fascista dell'industria italiana e la Confederazione generale bancaria fascista — il Governo ha provveduto al consolidamento del debito a breve scadenza, che rappresentava un pericolo permanente per la nostra moneta. Si comprende infatti di leggeri che, potendo da un momento all'altro, parte dei Buoni del Tesoro essere presentati agli sportelli della Tesoreria per il rimborso, la disponibilità liquida del Tesoro avrebbero potuto facilmente risultare inadeguate; nel quale caso non sarebbe rimasta altra alternativa che la emissione di nuova carta moneta, con tutti i pericoli e danni che ne derivano e di cui è stato fatto anche di recente una triste esperienza in altri paesi. Non si può disconoscere parimente che il consolidamento obbligatorio del debito fluttuante dello Stato costituisce una misura eccezionale; ma la importanza del fine perseguito nell'interesse supremo del Paese giustifica pienamente il provvedimento adottato. Volendo attenuare le difficoltà finanziarie, che il consolidamento potrebbe creare a quei possessori di Buoni del Tesoro che eventualmente contavano sul loro rimborso per far fronte a impegni più immediati, il Governo ha provveduto d'altro canto a lanciare contemporaneamente un prestito volontario, il cui ricavato affluirà alla Banca d'Italia e sarà destinato alla concessione di anticipazioni sui titoli del consolidato di nuova emissione. Così si ottiene anche l'effetto di mobilitare, entro i limiti del possibile, le risorse inerti esistenti presso alcune categorie di cittadini, convogliandole verso coloro che hanno maggiore bisogno e sono in grado di rivolgerle a scopi produttivi. Dati gli scopi di altissimo interesse nazionale, che il prestito si propone di raggiungere, le organizzazioni economiche hanno invitato i loro aderenti a fare i maggiori sforzi possibili per assicurarne il successo ».

**L'on. A. Turco relatore del disegno legge**

La Camera soltanto giovedì inizierà la discussione sul prestito del Littorio. I due progetti relativi, già approvati dal Senato, sono stati oggi deferiti all'esame di una speciale Commissione nominata dal presidente, che è costituita dagli on. Andrea Torre, Di Scalea, Cavazzoni, Gatti, Geremicca, Paratore, Rossoni, Benni e Tumedei. Tale Commissione si è subito riunita con l'intervento di tutti i commissari, ad eccezione dell'on. Benni, che aveva scusato la sua assenza.

La Commissione ha discusso largamente la parte politica e tecnica del disegno di legge sul prestito ed ha poi invitato il ministro Volpi di recarsi alla seduta. Il ministro Volpi ha fornito tutti i chiarimenti richiesti dai singoli commissari sulla portata generale e le modalità tecniche dell'operazione finanziaria in corso. Ritiratosi il ministro, è seguita una breve discussione sui criteri che devono informare la relazione, che deve essere presentata domani alla Camera. A relatore, per entrambi i progetti, coll'incarico però di compilare, naturalmente, una relazione unica, è stato nominato all'unanimità l'on. Andrea Torre. La Commissione, che ha nominato presidente l'on. Di Scalea e segretario l'on. Tumedei, tornerà a riunirsi nel pomeriggio di domani per approvare la relazione, che sarà subito dopo rimessa alla presidenza della Camera. La discussione parlamentare sui due progetti sarà iniziata, come si è detto, giovedì. Essa sarà certamente conclusa con un discorso del ministro Volpi, le cui dichiarazioni saranno più o meno ampie a seconda dell'andamento che avrà assunto il dibattito generale.

Infine ha tenuto una riunione sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre, la giunta del bilancio. Erano presenti gli on. Massedaglia, Vacchelli, Geremicca, Selmi, Mazzucco, Tumedei, Vassallo, De Martino, Soleri, De Capitani e Rotigliano. La Giunta ha esaminato alcuni disegni di legge e varie conversioni di decreti, tra cui la conversione del decreto riguardante i provvedimenti sulla circolazione dei biglietti di banca.

## Come fallì il tentativo di Benedetto XV per la pace nel 1917

### Una lettera di Guglielmo II all'ex-Cancelliere Michaelis

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

L'ex-Cancelliere Michaelis è stato fatto segno più volte a critiche molto severe circa la sua responsabilità nel fallimento dei tentativi per una pace di compromesso, avviati nel 1917 quando appunto egli era al potere quale successore di Bethmann Holwegg. Oggi egli presenta un documento di grande interesse, cioè una lettera che l'ex-Kaiser a sua richiesta gli ha scritto da Doorn, e che tende a fissare la condotta del suo ex-Cancelliere circa la famosa nota del Papa, data 1.o agosto 1917 per una pace che avrebbe avuto, tra le condizioni essenziali, la restituzione della sua piena indipendenza al Belgio. L'Inghilterra allora si dichiarò disposta a trattare purchè la Germania facesse una solenne dichiarazione di rispetto dell'indipendenza del Belgio. Il Cancelliere Michaelis, a cui il Reichstag aveva posto al fianco una Commissione di sette membri per elaborare la nota di risposta alla Santa Sede, preparò con la Commissione il documento ufficiale e, il 24 settembre indirizzava una lettera in proposito al nunzio mons. Pacelli. La lettera, non troppo esplicita, aveva peraltro questo di chiaro: che rinviava alle calende greche la necessaria dichiarazione circa l'indipendenza del Belgio. Il tentativo papale per la pace era così fallito.

La lettera del Cancelliere Michaelis al nunzio Pacelli era stata scoperta dal prof. Bred, deputato al Reichstag di tendenza moderata e capo del partito economico, che ne aveva fatto oggetto, il mese scorso, di uno studio pubblicato in una rivista storica. Su questo punto, l'ex-Cancelliere Michaelis è stato invitato a dare spiegazioni alla Commissione di inchiesta nominata dal Reichstag, la quale da tempo svolge indagini specialmente per stabilire quali responsabilità spettano al Reichstag, quali al Cancelliere e quali alla Corona circa la condotta della guerra. In recenti polemiche intorno all'operato di Michaelis, questi era stato accusato di avere agito non solo all'insaputa del Parlamento ma contro l'intenzione di questo e anche contrariamente alle intenzioni del Kaiser, così facendosi esclusivamente esecutore dei voleri del Gran Quartier Generale. Il dottor Michaelis ha presentato oggi a suo discarico, alla Commissione di inchiesta, una lettera che l'ex-Kaiser gli faceva pervenire da Doorn il 17 novembre di quest'anno. E' questo un elemento capitale della sua autodifesa che vale la pena di riferire. Ecco quanto scrive Guglielmo II:

« Con meraviglia ho letto nei giornali che le circostanze del tentativo di mediazione papale per la pace durante il mio cancellierato nel 1917 agitano di nuovo l'opinione pubblica, dando luogo a vivaci attacchi contro la politica del Governo di quel tempo. Gli attacchi si basano sull'asserzione che ella avrebbe agito in contrasto con le mie istruzioni, specialmente nella sua dichiarazione relativa al Belgio contenuta nella lettera al nunzio Pacelli del 24 settembre 1917, della quale io non avrei avuto affatto conoscenza. Dopo di essermi attentamente informato intorno a ciò, e di essermi fatto presentare tutti i documenti relativi, sono indotto a comunicarle quanto segue per stabilire la verità storica.

« Mi ricordo precisamente del nostro colloquio intorno alla lettera del nunzio Pacelli del 30 agosto, il quale ebbe luogo il 1.o settembre, la sera o la mattina, prima del Consiglio della Corona. Io non nascosi le gravi esitazioni che provavo — di fronte al mio popolo — a risolvermi — dopo le gesta imperiture dell'esercito e della marina — a rinunciare al possesso glorioso del Belgio qualora fossimo giunti alla pace per la fine del 1917. Non potevo tuttavia ricusare i di lei argomenti e, nel Consiglio della Corona, approvai la restituzione del Belgio. Ma, come è ovvio, io doveva vincolare la totale definitiva rinuncia al Belgio a condizioni che, nell'interesse della pace futura, ritenevo assolutamente necessarie. In tale senso fu redatta la di lei lettera del 24 settembre al nunzio Pacelli. Essa, nei suoi intendimenti, rispondeva interamente al mio pensiero, e la base centrale del testo doveva, con ferma volontà di conciliazione, essere interpretata nel senso che una liberazione definitiva del Belgio non doveva essere esclusa, ma soltanto non avere luogo incondizionatamente. La lettera pertanto non contraddiceva alla risposta ufficiale alla nota pontificia. Oggi ancora io sono del parere che sarebbe stato mancare al senso della responsabilità esprimere in anticipo una rinuncia pura e semplice al Belgio (per la cui liberazione definitiva io volevo mettermi vincolato alla mia dichiarazione al Consiglio della Corona) senza ricevere, nelle operate trattative di pace, le garanzie che ritenevo assolutamente necessarie per il bene del mio popolo. Con questa dichiarazione io spero non solo di contribuire a chiarire questa controversia, ma anche di dimostrare che avevo di mira soltanto il bene del mio popolo. L'autorizzo a fare della presente quell'uso che crederà opportuno e necessario ».

Questa lettera non può certamente distruggere l'opinione di quanti ritengono — e sono molti — che il dottor Michaelis non fosse all'altezza del suo gravissimo compito di Cancelliere nell'anno 1917. Se l'ex-Kaiser lo copre con la sua responsabilità, e lo dichiara fedele interprete del proprio pensiero, resta tuttavia il fatto che il Reichstag, tenuto all'oscuro della lettera al nunzio, credette che la Germania con la nota ufficiale avesse dato una risposta atta a favorire il tentativo di una pace di compromesso quando la lettera portava invece a tutt'altro risultato. Il contegno ambiguo e reticente del Cancelliere dinanzi alla Commissione del seno del Reichstag ed al paese, e la sua grande responsabilità storica restano dunque confermate anche dopo la lettera di Guglielmo. Quanto a tutti i documenti che questi dice di avere consultato, si tratta semplicemente (come ha spiegato lo stesso Michaelis) di documenti che questi gli ha ora trasmesso, giacchè nulla è stato comunicato all'ex-sovrano dagli archivi del ministero degli Esteri. Sono ora attese con interesse le dichiarazioni che farà alla Commissione d'inchiesta l'ex-sottosegretario agli Esteri Kuehlmann, chiamato in causa nella odierna discussione.

Fra le dichiarazioni fatte ora da Michaelis è la seguente: « Noi non volevamo tenerci alcuna parte del Belgio, ma renderlo economicamente dipendente da noi per mezzo di una associazione del capitale germanico-belga. Alla costa della Fiandra intendevamo rinunciare, ma il Kaiser voleva in compenso ottenere dall'Inghilterra qualche isola nel Mediterraneo: Malta o Corfù ».

L. B.

## Stresemann da Hindenburg

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Stresemann, con la delegazione giovevole, è giunto questa sera a Berlino. Pochi colleghi erano a riceverlo poichè si svolgeva contemporaneamente al suo arrivo un Consiglio di gabinetto. Così, il ritorno nella capitale del ministro tedesco insignito del premio Nobel non è stato contrassegnato da alcuna solennità speciale. Egli tuttavia, oltre alle felicitazioni dei rappresentanti del Governo prussiano e germanico e del Presidente della repubblica, riceverà quelle dei rappresentanti diplomatici delle Potenze di Locarno. Molto probabilmente più di tutti questi rallegramenti ufficiali sorridevano a Stresemann quelli della moglie che si trovava pure alla stazione. In serata il ministro degli Esteri era ricevuto da Hindenburg, che udiva la sua relazione circa l'attività svolta a Ginevra e si congratulava con lui per i risultati ottenuti.

Domani Stresemann farà un'analoga esposizione al Consiglio dei ministri. Si ritiene qui che a Ginevra ci si sia intrattenuti anche della questione dell'occupazione renana più di quanto è stato detto, senza però giungere a risultati decisivi. L'idea prospettata a Thoiry di far corrispondere lo sgombero della Renania con un aiuto finanziario della Germania alla Francia appare tramontata, almeno non si è ancora trovato che modo sostituirla. Non è stato deciso dove si svolgerà la prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni per la qual sede si parla con insistenza di Berlino. La sede della sessione sarà probabilmente stabilita almeno un mese prima della sua data.

## « Perturbatori antifascisti » Un articolo della « Liberté »

Parigi, 14, notte.

Il deputato Pierre Taittinger, in un articolo intitolato: « Perturbatori antifascisti », scrive nella *Liberté*:

« Quello che hanno prodotto nel sud-est i recenti incidenti franco-italiani è una situazione paradossale. Si può considerare il conflitto come definito. Bisogna denunciare brutalmente tutti i responsabili della crisi. Ora, una delle cause lontane, ma profonde dell'ondata di francofobia che si manifesta in Italia è l'atteggiamento intollerabile adottato dalla stampa corsellista e comunista del sud-est nei riguardi del fascismo. E' intollerabile che, a conoscenza delle autorità locali, i giornali comunisti pubblichino quotidianamente degli appelli all'assassinio del Presidente del Consiglio di un paese che è ancora nostro alleato. E' intollerabile che i giornali corsellisti invitino quotidianamente gli italiani residenti in Francia a preparare un colpo di forza contro il regime accettato dall'immensa maggioranza dei loro compatrioti. E' intollerabile che questi giornali stampino appelli all'assassinio ed alla rivolta, e li pubblichino in italiano, senza che i poteri pubblici curino che la traduzione francese venga a lato del testo straniero. Gli organi di cui parlo stampano ogni giorno dei veri appelli alla guerra. Il partito comunista e la « Lega dei diritti dell'uomo » delegano nel sud-est un nugolo di conferenzieri ed agitatori, i quali hanno il compito di esasperare le popolazioni della frontiera e di provocare degli incidenti sanguinosi. Le autorità francesi finora hanno chiuso gli occhi. Non bisogna meravigliarsi che la stizza dei nostri vicini si sia cambiata prima in rancore, e poi il rancore in odio. Noi siamo i primi a domandare al Governo italiano di domare i perturbatori, ma non sarebbe legittimo in cambio che il Governo francese rendesse inoffensivi i perturbatori dell'antifascismo? L'amicizia franco-italiana si può conseguire a prezzo di questa buona volontà e di questa reciproca ».

(Ag. Stefani).

## Mussolini parla per radio agli Stati Uniti

Chicago, 14, notte.

Stasera alle ore 21,30 è avuto luogo a mezzo della potente stazione radiotrasmittente del giornale americano *Chicago Tribune* la diffusione di un messaggio indirizzato da S. E. il Capo del Governo italiano al popolo americano e agli italiani residenti negli Stati Uniti, messaggio che recentemente fu inciso in un discorso fonografico. La radiodiffusione del messaggio è stata preceduta da un programma musicale eseguito da artisti italiani della « Chicago Grand Opera Company » fra cui Rosa Raisa, Tito Schipa, Rimini e Lazzari. Si calcola che parecchi milioni di persone negli Stati Uniti, nel Messico, nel Canadà e forse anche in paesi più lontani abbiano udito il messaggio del Primo Ministro italiano. (*Stefani*).

## Le visite del governatore di Roma a Tittoni e Casertano

Roma, 14, notte.

Nel pomeriggio di ieri il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, si è recato a visitare il presidente del Senato. L'onorevole Tittoni ha intrattenuto il rappresentante della città di Roma in lungo e cordiale colloquio. Questa mattina poi il Governatore, continuando nelle sue visite, ha avuto un colloquio col presidente della Camera dei deputati. La conversazione, improntata a grande affabilità, si è protratta a lungo. L'on. Casertano si è compiaciuto di accompagnare il Governatore a visitare alcuni importanti lavori di restauro che si stanno compiendo nell'edificio della Camera.

## Un'intervista che Mussolini non concesse

Roma, 14, notte.

Il Capo del Governo non ha accordato intervista alla signora Bramsom per il giornale « Comoedia » di Parigi. (Ag. Stefani).

## La condanna dell'« Action française » ribadita dall'« Osservatore romano »

### Un provvedimento radicale della S. Sede?

Roma, 14, notte.

(G. C.). — I recenti richiami e le successive severe ammonizioni della Santa Sede ai dirigenti del quotidiano *Action Française* hanno trovato nei dirigenti di quel gruppo politico una viva resistenza, resa anche più grave dal fatto che i capi del gruppo hanno riaffermato sul loro giornale e nel recente Congresso della *Ligue d'Action Française* la loro devozione alla Santa Sede in materia religiosa, rivendicando, però, libertà di atteggiamento in materia politica. Ora, la Santa Sede, con una serie di comunicazioni ufficiali in forma sempre più precisa e minacciosa, contesta all'*Action Française* questa asserzione, affermando che il dibattito si svolge su materia direttamente riferentesi alla dottrina religiosa e sociale della Chiesa, e che il tentativo di portare la questione su un terreno politico è un espediente destinato solo ad ingenerare confusione. I dirigenti dell'*Action Française*, sapendo di toccare una corda molto sensibile nel cuore dei francesi, tornano ad affermare che, colpendo il gruppo al quale essi presiedono, si mira a colpire i patrioti francesi, e se la vigilano coll'organo della Santa Sede, affermando che l'*Action* ha in esso molti nemici potenti e dichiarati.

Questa sera l'*Osservatore Romano* protesta energicamente, e in una nuova editoriale scrive:

« Il gesto è meschino, se non ridicolo. Ieri Daudet ci accusava di essere complici, niente meno, di un complotto poliziesco « pour la mort d'un enfant », solamente perchè abbiamo qualificato i suoi romanzi come ci meritano; oggi si accusa la Santa Sede di colpire la Francia, perchè le autorità ecclesiastiche competenti, hanno sconfessato i dirigenti dell'*Action Française*. Orbi che ciascuno dei detti dirigenti si identifichi colla Francia, così da poter ripetere: « La France c'est moi! ». Ci preme però osservare che, non solo i detti dirigenti non si identificano con la Francia, ma nemmeno si identificano con molti buoni cattolici che militano nelle file dell'*Action Française*, i quali, in tale prova di devozione alla Santa Sede ed al Santo Padre, hanno dichiarato di volersene seguire le direttive, promettendo « de ne se soustraire aux influences de certains maîtres ». Tali buoni cattolici sentiranno ora non poca pena di essere rappresentati da uomini che, parlando anche in loro nome, insultano la Santa Sede. Ma, purtroppo, come era prevedibile, lo scandalo doveva avvenire. I due dirigenti del giornale — Maurras e Daudet — come non possono essere maestri di dottrina e di morale a tanta ottima gioventù cattolica francese, così non possono certamente essere esempi di obbedienza e di disciplina ».

Oltre a questa nota editoriale, l'organo vaticano pubblica anche una dichiarazione ufficiale, che lascia prevedere come il Vaticano sia fermamente deciso ad arrivare — se sarà necessario — anche ad una condanna formale dei dirigenti il gruppo. La dichiarazione è scritta in lingua francese, e riassume le istruzioni date ai vescovi francesi che avevano chiesto una precisa norma di condotta nei riguardi dell'*Action Française*. Esse sono le seguenti. Per quello che riguarda il Partito, la Santa Sede non lo ha condannato come tale, cioè in quanto tende alla monarchia. Il Papa ha detto espressamente che riconosce ai cattolici, in materia di pura politica, una giusta libertà. Il Pontefice, tuttavia, riprova principalmente: « che si faccia servire la religione al Partito, cioè che la politica del Partito si ispiri a principi contrari alla dottrina ed alla morale cattolica ». Quanto alla *Ligue d'Action Française*, la Santa Sede deplora che una gioventù così numerosa e così buona sia tenuta, sotto la direzione e l'influenza di dirigenti, negli scritti dei quali h

# La ripresa della Camera

## Il saluto agli aviatori reduci d'America
## Il caso del deputato Vaccari nominato prefetto

**Roma, 14, notte.**

La seduta della Camera è stata oggi assai breve e di limitato interesse essendosi trattato di argomenti di secondaria importanza. Eccone il resoconto:

Il Presidente on. Casertano apre la seduta alle 15. Molto pubblico nelle tribune. L'aula è affollata. La maggioranza può dirsi al completo. Sono presenti anche gli on. Giolitti e Soleri. Al banco del Governo siedono gli on. Volpi, Rocco, Giuriati, Belluzzo, Siciliani, Balbo, Mastromattei e Mattei (Gustavo).

PRESIDENTE (*legge di silenziosa*): — On. Colleghi, la gioia non è più concessa ai figli della Patria: un nuovo eroico rivolacro suscita ogni giorno dal profondo della stirpe le infallibili energie vittoriose. Ieri un pugno vinceva le distanze. Nobile squadriglia il velo che ombreggiava proibire ai mortali il secolare mistero del Polo, oggi, mentre Marconi raggiunge un nuovo stupefacente perfezionamento della sua meravigliosa scoperta, De Bernardi mostra al mondo stupefatto che per valore italico di ardimento, di genialità costruttrice, di perfezione organizzatrice, la velocità non conosce più limiti. Salutiamo gli eroi, i dotti, gli ardimentosi di oggi e di ieri: salutiamo la nuova generazione, benedicendo colui che la volle e la corse divenisse vittoriosa (*vivi applausi*).

Seguono le commemorazioni di Menti Guarnieri, Caputi, Angelini.

PRESIDENTE comunica che sono stati nominati ministri di Stato i sen.ri Lelio Bonin delle Longare, Vittorio Scialoja e Luigi Mangiagalli. Comunica inoltre la presentazione di vari disegni di legge e di alcune domande a procedere. Infine comunica le dimissioni dell'on. Luigi Casparotto da vice-presidente della Camera (che sono accettate) e le dimissioni del dep. Vaccari in seguito alla sua nomina a Prefetto di Trento.

PADULLI, pur apprezzando il sentimento che ha mosso l'on. Vaccari, propone che le sue dimissioni non siano accettate.

PRESIDENTE osserva che la legge elettorale dichiara la incompatibilità della carica di deputato con quella di prefetto. Il Parlamento ha però sempre la possibilità di proporre una modificazione: quindi la Camera potrebbe, se lo crede, sospendere l'accettazione delle dimissioni, ma non respingerle.

PADULLI propone allora la sospensiva, che, posta a partito, è approvata.

PRESIDENTE comunica che gli uffici sono convocati per le ore 11 di giovedì per la loro costituzione e l'esame di numerosi disegni di legge.

VOLPI propone che i due disegni di legge trasmessi dal Senato, concernenti il Prestito Littorio, siano esaminati da una Commissione speciale, da nominarsi dal presidente.

Il PRESIDENTE pone a partito (Tale proposta è approvata).

Il PRESIDENTE si riserva di procedere durante la seduta alla nomina della Commissione.

In questo punto entra nell'aula il Capo del Governo, salutato da vivissimi e prolungati applausi.

CARADONNA propone il rinvio della discussione del disegno di legge: «Associazioni provinciali dei cacciatori». BELLUZZO, ministro, osserva. La proposta di rinvio è approvata.

Si approvano senza discussioni varii disegni di legge.

Il PRESIDENTE comunica che a far parte della Commissione incaricata di riferire sui disegni di legge concernenti il Prestito del Littorio ha chiamato gli onorevoli Bonni, Crosmani, Di Scalea, Galli, Geremicca, Paratore, Rossini, Torre Andrea, Tumedei. Presa in Commissione di rimborsi oggi stesso.

Dopo la votazione dei disegni di legge approvati, la seduta ha termine alle ore 17,30.

### Il Comitato di maggioranza
### Gli incompatibili tra deputato e prefetto

Degli ambienti montecitorianti si accenna oggi all'eventuale scioglimento del Comitato di maggioranza. Bisogna osservare a questo proposito che il Comitato di maggioranza esiste solo formalmente. Esso fu creato in una memorabile seduta della maggioranza alla sala Borromini, in vista della riapertura della Camera, dopo le elezioni generali del 1924. Allora esso era una necessità, per la difesa della maggioranza, che appoggiava il Governo contro le manovre di una minoranza torbida ed audace; ma era anche una necessità perchè in maggioranza stessa era composta, non soltanto di fascisti, ma anche di altri numerosi gruppi: il democratico, il liberale ed il cattolico nazionale. Bisognava quindi tenere organicamente compatte queste varie forze della maggioranza; metterle in continua relazione tra loro; organizzare il lavoro parlamentare: essere pronta agli eventuali attacchi dell'Estrema Sinistra e di quei liberali e democratici che si erano uniti ai socialisti e che poi formarono il cosidetto Aventino. Le funzioni del Comitato di maggioranza si attenuarono di molto, quando, superate le prime difficoltà che derivarono dalla secessione degli aventiniesti alla Camera, si trattò di fronteggiare soltanto l'eventuale opposizione dei liberali che rimasero nell'aula. Ma, durante l'anno scorso, i democratici ed i liberali della maggioranza fecero formale adesione al fascismo e gli oppositori declinarono in pubblicissime occasioni si fecero vivi. In conseguenza di ciò il compito del Comitato di maggioranza era quasi completamente finito. Se ora è esatto ciò che si afferma, che cioè l'organizzazione e la segreteria del Partito sostituiranno nelle funzioni l'antico Comitato, non è da meravigliarsi, perchè oggi la maggioranza è omogenea e la minoranza è quasi del tutto svanita.

La decisione presa oggi dalla Camera in merito alle dimissioni dell'on. Vaccari, recentemente nominato prefetto, risolveva una questione di incompatibilità, poichè a sensi della vigente legge elettorale politica la carica di prefetto è incompatibile con l'ufficio di deputato al Parlamento. Ora l'on. Vaccari ha rassegnato le sue dimissioni, con una lettera di cui è stata data oggi lettura alla Camera dal presidente on. Casertano. La Camera però, su proposta dell'on. Padulli, non ha creduto di prendere atto delle dimissioni ed ha votato invece la sospensiva. Senonchè — secondo voci di cui si fa eco stasera l'*Informatore della Stampa* e che sono state diffuse ed accreditate da deputati in grado di conoscere il pensiero delle sfere governative — prossimamente si provvederà con apposita disposizione di legge a sanare tale incompatibilità, che non ha più alcuna ragione di sussistere, sia per il fatto che già si sono nuovi prefetti, che nello stesso tempo erano senatori, e sia perchè, con le mutate condizioni politiche ed in previsione della non lontana trasformazione del sistema elettivo dei membri del Parlamento, il regime deve poter liberamente scegliere i suoi funzionari più degni anche tra i membri del Parlamento. Probabilmente è appunto in attesa che sopravvengano delle disposizioni di tale genere che la Camera ha sospeso ogni decisione in merito alle dimissioni del deputato fascista.

### La tassa sui celibi

I giornali pubblicano altre informazioni sulle modalità di applicazione dell'imposta sul celibato, accennando anche all'entità del nuovo contributo. Secondo *Il Messaggero* il decreto-legge e il regolamento per l'ordinamento dell'imposta sarebbero compiuti fra una diecina di giorni. Il decreto sarà brevissimo, poichè fisserà semplicemente il criterio informatore dell'imposta e delegherà al potere esecutivo la facoltà di emanare le norme di applicazione. Queste saranno pertanto contenute particolareggiatamente nel regolamento. In proposito non si ha per ora alcuna notizia, essendo il regolamento tuttora oggetto di esame da parte delle autorità competenti del Ministero delle Finanze e del Ministero degli Interni.

La *Tribuna* osserva che la destinazione caritativa e di assistenza sociale per gli orfani e le vedove, che alcuno ha posto come giustificazione morale della nuova imposta, deve essere considerata un poco in seconda linea, poichè l'assistenza di cui si parla risponde ad un elementare e profondo dovere di umanità, che tutti i cittadini indistintamente devono essere chiamati ad adempiere. Indi soggiunge:

«La giustificazione dell'imposta nuova può essere data da un punto di vista più largo: della riaffermazione di un principio che, in maniera di imposizione, il fascismo ha del resto già posto e che può essere generalizzato formando la base di una vasta riforma tributaria. Il principio tributario è quello affermatosi con il compagno dell'imposta complementare sul reddito e consistente nel far gravare l'imposta, a parità di reddito, in maggiore o minore proporzione a seconda della varia composizione numerica della famiglia. L'imposta sui celibi rientra perfettamente in questo più vasto quadro e costituisce la riaffermazione di un principio già posto e passibile di ogni più vasto sviluppo. La carta del contribuente deve sempre più coincidere colla carta dello Stato Civile. Così che il peso del tributo si adegui sempre più alla realtà ed al valore sociale e civile del cittadino».

## Scienziato italiano premiato
### dall'Accademia francese delle Scienze

**Parigi, 14, notte.**

L'Accademia delle Scienze, nella sua seduta pubblica di ieri, ha premiato l'opera intitolata: «Malati, medici e farmacisti», di cui è autore il prof. Benedicenti, docente di farmacologia all'Università di Genova.

## Un'epidemia di febbre tifoide
### nei Castelli Romani

**La Regina visita gli ospedali — Un Decreto che obbliga alle vaccinazioni anti-tifiche.**

**Roma, 14, notte.**

La Regina Elena si è recata stamane, in automobile, in quella zona dei Castelli Romani dove in questi giorni improvvisamente scoppiata una epidemia di febbre tifoide. La Regina, accompagnata da una dama di corte e dal medico di corte, dottor Quirico, è giunta alle 10,30 ad Albano, dirigendosi immediatamente all'ospedale per visitarvi i degenti colpiti dall'epidemia. La Regina, accompagnata dal medico condotto e dagli ufficiali sanitari, che erano tutti al loro posto per la consueta visita del mattino, si è soffermata presso il capezzale di ogni infermo rivolgendo ad ognuno parole di conforto.

Alle 11,30 precise la Regina si è recata poi all'ospedale di Ariccia. L'automobile reale era seguita da un'altra automobile di scorta col commissario di P. S. di Albano Laziale. All'ospedale è stata ricevuta dal podestà, cav. Gaetano Serdini.

Dopo una rapida visita alle corsie ed alla camera l'Augusta Donna ha amorevolmente chiesto le più minuziose notizie sullo stato dei malati, e quindi è partita per Genzano attraversando per l'ordine perfetto con cui l'ospedale è tenuto, per l'ammirevole contegno del corpo sanitario e del personale assistente. Non appena la notizia si è sparsa per la cittadina, una folla immensa di cittadini si è formata dinanzi all'ospedale ed il Corso Garibaldi si è immantinente. La cittadinanza ha improvvisato una calorosa dimostrazione alla Regina.

Poco prima di mezzogiorno la Regina è arrivata a Genzano. Il paese si è immediatamente imbandierato in omaggio alla illustre ospite. Essa è stata ricevuta all'ospedale dal podestà, ing. Dorel, dalla Giunta comunale e dal corpo sanitario dell'ospedale stesso. La Regina Elena ha visitato minutamente le mie le camerate e si è soffermata davanti ad ogni letto, dicendo parole di conforto ad ogni ammalato. Una ammalata ha chiesto all'Augusta Donna un soldo. L'illustre visitatrice consentì e le ha donato cento lire. Anche ad altri ammalati bisognosi ha lasciato cospicui sussidi. Compiuta la visita si è congratulata con il sindaco ed i medici della perfetta organizzazione dell'ospedale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Capo del Governo per la obbligatorietà delle vaccinazioni antitifiche:

Art. 1. — La vaccinazione antitifica è obbligatoria: A) per il personale di assistenza e per quello addetto ai servizi di cucina, disinfezione, lavanderia, pulizia degli ospedali ed in genere degli istituti e case di cura, sia pubbliche che private; B) per il personale addetto ai servizi di disinfezione, lavanderie pubbliche e trasporto dei malati, anche se dipendenti da istituzioni private; C) per il personale addetto ai servizi di approvvigionamento idrico, alla raccolta e smercio del latte;

Art. 2. — Il Prefetto, su proposta del medico provinciale, con propria ordinanza, ai sensi dell'articolo 125 del testo unico della legge sanitaria 1.o agosto 1907 n. 636, può rendere obbligatoria la vaccinazione antitifica: A) alle collettività in caso di minaccia epidemiche. In questo caso, l'obbligo si può estendere, oltrechè ai componenti della collettività, anche alle persone addette al servizio, che hanno rapporti coll'esterno; B) alle persone addette a pubblici servizi e che a causa delle loro attribuzioni possono essere particolarmente esposte ai pericoli del contagio; C) in tutti gli altri casi di riconosciuta necessità ai fini di una più completa profilassi della febbre tifoidea.

Art. 3. — Le vaccinazioni vengono fatte a cura delle rispettive amministrazioni, quando si tratti di collettività o di personale dipendente da istituzioni pubbliche; a cura del Comune negli altri casi. Il Prefetto, quando lo riconosca la necessità, può rendere obbligatorio il funzionamento, a spese del Comune, di un servizio per pubbliche vaccinazioni antitifiche gratuite.

Art. 4. — Qualunque medico esegua vaccinazioni antitifiche deve darne comunicazione all'ufficio sanitario indicando insieme le generalità delle persone vaccinate, nonchè la qualità e provenienza del vaccino adoperato e la via di somministrazione. L'ufficio comunale di igiene deve curare la registrazione individuale delle vaccinazioni e, se richiesta, deve rilasciarne gratuitamente certificato.

Art. 5. — Sono esclusi dall'obbligo della vaccinazione le persone che da certificato medico risultino per età, per speciali infermità o per ragioni speciali in condizioni di doversi astenere.

Art. 6. — Per la esecuzione del presente decreto verranno emanate dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica apposite istruzioni tecniche.

Art. 7. — Chiunque, essendo obbligato, si rifiuti di sottostare alla vaccinazione antitifica incorre nella pena stabilita dall'art. 129 del Testo Unico della legge sanitaria 1.o agosto 1907 n. 636. Ove si tratti di persone contemplate dall'art. 1, e di quelle addette a servizi pubblici, il prefetto, ove già non abbiano provveduto le rispettive amministrazioni, può inoltre disporne l'allontanamento dal servizio.

**L'esplosione di Porto Cervole**

## Il motore che fece crollare l'opificio
### Porto Cervole, 14, notte.

I particolari del terribile scoppio avvenuto ieri sera, verso le 22, nello stabilimento di proprietà del sig. Luigi Weil di Zurigo, dove si fabbricavano accessori metallici per calzature, sono impressionanti. Il motore Diesel esploso con fragore spaventoso, provocò il crollo di tutta la parte centrale dello stabilimento. Alla detonazione prima ad accorrere fu il brigadiere di P. S. Barbetta, che abita in una casa vicina allo stabilimento: uno spettacolo terrificante si presentò ai suoi occhi. La fabbrica era quasi completamente crollata, e dal cumulo di macerie e pietrami udivano fiochi lamenti e disperate invocazioni di aiuto. Il Barbetta, con l'aiuto di altre persone accorse, si accinse immediatamente all'opera di soccorso, e dopo breve e rapido lavoro riusciva ad aprirsi un varco fra le macerie, estraendone quelli operai gravemente feriti, il capo meccanico Kanlin, col e gambe sfracellate, e la moglie di questo, anch'essa in condizioni pietose. Frattanto erano giunti sul posto i pompieri di Varese e i militi della «Croce Verde», i quali, nel timore angoscioso che qualche altro operaio fosse ancora sepolto, continuarono le affannose ricerche con esito però fortunatamente negativo. Ai feriti furono tosto prodigate le prime cure dai dott. Gallo e Gainilli di Porto Cervole; quindi, a mezzo di un'autolettiga, vennero trasportati all'ospedale di Vico di Varese, dove però il Kanlin giungeva cadavere. Finora non è stato ancora possibile accertare con precisione come lo scoppio sia avvenuto. Il Weil ha detto che per tutta la giornata di ieri il motore Diesel, nonostante ogni tentativo, non aveva funzionato, per un guasto al compegno di avviamento, che avviene ad aria compressa. Per giunta l'operaio addetto al motore ieri era assente, e fu sostituito da un altro, il quale però, malgrado prove e riprove, che durarono fino al momento dello scoppio, non era riuscito a metterlo in moto. Le autorità stanno ora indagando sulle vere cause del disastro. Il Kanlin lascia una bimba di tre anni, raccolta pietosamente da una famiglia del luogo.

## Scontro sulla Bari-Foggia
### Parecchi contusi

**Bari, 14, notte.**

Oggi alle 12,30 un merci che transitava sulla rete Bari-Foggia, all'altezza del 5.o chilometro da Bari, ha investito un treno viaggiatori. La locomotiva del merci, nell'urto, che ha provocato la distruzione della locomotiva e del bagagliaio del treno investito, è uscita dalle rotaie, ostruendo la via. Il macchinista del treno investitore è riuscito a frenare il convoglio, evitando più gravi conseguenze. Un panico indescrivibile si è immediatamente fra i viaggiatori del treno investito. Si contano numerosi contusi. Da un'inchiesta sembra emergere la responsabilità del casellante.

## Donna uccisa a Dronero
### Cuneo, 14, notte.

Nel pomeriggio di ieri a Dronero un'auto guidata dalla chauffeur Giuseppe Vasile investiva certa Caterina Chiavia che la stessa macchina investitrice la Chiavia veniva accompagnata all'ospedale di Dronero, ma, poco istanti dopo il suo trasporto, decedeva.

## Le sottoscrizioni al Prestito
### Oltre un milione dei tramvieri torinesi

L'Azienda tramvie municipali ed il Sindacato fascista Comunicazioni secondarie, con spirito di perfetta collaborazione, hanno iniziato fra il personale dell'Azienda stessa la sottoscrizione per il Prestito del Littorio, a favorire la quale l'Amministrazione ha concesso speciali facilitazioni con versamenti rateali, oltre ad autorizzare l'investimento in cartelle del Prestito stesso, dello somme depositate dal personale presso l'Azienda. Direzione, impiegati, personale viaggiante e operaio, hanno corrisposto largamente all'iniziativa, e la riprova di ciò è data dalla somma sottoscritta a tutt'oggi, che ha raggiunto la cospicua cifra di L. 1.230.000.

La Società Torinese Industrie Gas Elettrici (Stige) allo scopo di favorire le sottoscrizioni ha deliberato le seguenti agevolazioni, dichiarandosi disposta: a) anticipare per conto di ogni impiegato l'importo necessario per la sottoscrizione di cartelle da L. 100 nominali caduna, fino a N. 10 cartelle; b) anticipare per conto di ogni operaio: l'importo necessario per la sottoscrizione di cartelle da L. 100 nominali caduna, fino a N. 5 cartelle. I rimborsi alla Società degli anticipi da essa eseguiti saranno fatti mediante ritenute mensili per gli impiegati e quindicinali per gli operai, in modo che la cifra totale — senza interessi — avvenga in otto mensilità successive di L. 10 più una di L. 7,50 per ogni cartella sottoscritta, a partire dalla paga o stipendio corrisposti alla fine del mese di Dicembre, sottoscrivendo apposita scheda individuale. Le prenotazioni devono essere fatte al più presto e saranno accettate fino a tutto il giorno ventinove dicembre.

L'Automobile Club di Torino rispondendo ad un appello dell'A. C. d'Italia lanciato a tutte le sedi provinciali ha sottoscritto lire 10.000 al Prestito del Littorio, e invita tutti gli automobilisti soci e non soci a dare un segno tangibile della loro adesione a questa campagna nazionale, come automobilisti. Presso gli sportelli dell'Ufficio provinciale automobilistico (via Carlo Alberto, 41, secondo cortile), per concessione ottenuta dalla Banca Commerciale, che gestisce tale servizio riscossione per conto dell'A. C. di Torino, possono richiedersi moduli per la sottoscrizione al Prestito del Littorio.

La Sezione di Torino della Lega Navale Italiana ha rivolto invito ai suoi soci di concorrere con slancio alla sottoscrizione, e fa noto che dal Consiglio centrale verranno accettate, sino a quando rimarranno aperte le iscrizioni, le dette Prestito, domande di soci vitalizi dietro corrispondenza di due rate del Prestito stesso in luogo delle lire 200 stabilite dallo statuto.

Allo scopo di illustrare gli intendimenti del Governo circa il Prestito del Littorio, l'Associazione dell'Impiego ha organizzato un ciclo di conferenze da tenersi in tutte le città ed i paesi principali della nostra provincia. Questo ciclo ha avuto inizio sabato e domenica con due conferenze del comm. avv. Piero Negro, una a Chieri, dove al politeama Chierese il locale Fascio aveva organizzato un'imponente adunata; l'altra, a Moncalieri dove, nel cinematografo centrale, l'oratore fu presentato al numeroso pubblico dal commissario prefettizio, cav. Avenati. Il giro di propaganda a favore del Prestito, così felicemente iniziato dall'Associazione dell'Impiego, continuerà in quest'ordine: Domenica 19 corr. parleranno: l'avv. Anfossi, alle ore 10, a Chivasso, alle ore 16 a Settimo Torinese; l'avv. Negro alle ore 15 a Rivoli; l'avv. Rapello alle ore 11 a Ivrea; il dott. D'Aversa alle ore 10 a Venaria Reale, alle ore 10 a Lanzo Torinese.

*Alla Banca Agricola.* — Il totale delle sottoscrizioni a tutto ieri ammontava a lire 3.247.000. Fra i maggiori sottoscrittori di ieri, figurano: cav. Alessandro Martina, lire 10.000; Sezione Combattenti Avezzano, 5000; comm. avv. Cesare Oglietti, 10.000; N. N., 10.000; commendatore Emilio Gualdi, 100.000; don Fortunato Antino, 5000; Attilio Bazzanti, 5000.

*Alla Banca Commerciale.* — Sottoscrizioni per un totale di lire 101.100, fra le quali: conte comm. Carlo Pavia, lire 50.000; ing. Giuseppe Baggi, 25.000.

## La raccolta nelle scuole

**Roma, 14, notte.**

Il ministro della Pubblica Istruzione comunica:

«Procede sempre con crescente entusiasmo la sottoscrizione al Prestito del Littorio nelle scuole. Giungono in proposito al ministro della Pubblica Istruzione le notizie più confortanti da ogni provincia. Segnaliamo alcune cifre più importanti: Le scuole della Sicilia hanno dato finora lire 3.000.000; le scuole del Veneto lire 2.000.000; le scuole delle Marche lire 950.000; l'Università di Modena lire 100.000; il Liceo Vico di Napoli lire 45.000; la Scuola complementare De Santis, di Napoli, lire 40.000; la Scuola complementare di Voghera lire 50.000; il Convitto Nazionale di Avellino lire 101.000; l'Istituto tecnico di Caserta lire 134.000; la Scuola elementare Giuffrida, di Catania, lire 100.000; il Liceo di Galatina lire 85.000; il Liceo di Grosseto lire 30.000; il Liceo di Pisa lire 55.700; l'Istituto magistrale di Reggio e Calabria lire 61.200; il Liceo di Salerno lire 52.000; l'Istituto magistrale Pimentel, di Napoli, lire 85.000.

AOSTA. — Le sottoscrizioni in città hanno raggiunto, a tutt'oggi, le seguenti somme: Comune di Aosta (1.o versamento), L. 10.000; ten.-gen. De Antonio, commissario straordinario del Comune (1.o versamento), L. 5000; Dipendenti comunali di Aosta, L. 8800; Banca di Novara, L. 60.000; Banca cav. Lorenzo Rôan, L. 150.000; Cassa di Risparmio di Torino, Succursale di Aosta, L. 100.000; Banca Commerciale, L. 100.000; Banca «Crédit Valdôtain», L. 501.000; Banco Bollino, L. 10.000; Banca Agricola, L. 50.000; Banca Defey, L. 5000; Banco Bérard, L. 15.000; cav. uff. avv. Alfonso Chatrian, L. 5000; prof. Giulio Brocherel, segretario generale della «Pro Valle di Aosta», L. 5000; Società «Ansaldo-Cogne», L. 500.000; Società «Cogne-Girod», L. 300.000. Totale L. 1.587.000.

CASALE. — La sottoscrizione al Prestito del Littorio presso le Banche locali ha dato finora i seguenti risultati: Banca d'Italia L. 223.709; Banca Agricola Italiana L. 101.000; Banca del Monferrato L. 211.800; Agricoltori Monferrini L. 275.700; Piccolo Credito Novarese L. 19.400; Banca di Casale L. 14.000. Gli Ordini forensi, i dipendenti comunali ed i [illegible] del Monferrato hanno deliberato di sottoscrivere per somme rilevanti.

ALESSANDRIA. — Il cav. Attilio Pinti ha sottoscritto 50 mila lire.

PERTUSIO CANAVESE. — I 46 fascisti del paese, riuniti in assemblea, hanno sottoscritto 67.000 lire.

GENOVA — L'Azienda Autonoma Annonaria del Comune di Genova ha sottoscritto per L. 48.500; gli impiegati dell'Azienda stessa per L. 25.900.

## Chi sono le due donne
### complici della banda ladresca di Asti

**Asti, 14, notte.**

Le indagini dei carabinieri della Stazione di Asti hanno portato alla identificazione delle due donne e di un altro dei tre uomini componenti la banda di ladri, sorpresa da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione, nella notte da domenica a lunedì della scorsa settimana, a rubare nella casa di certo Luigi Fassio, sullo stradale Asti-Torino, in regione Fornaci. Si ricorderà come la pattuglia si imbattesse, verso l'una di notte, nelle due donne, poste sulle stradale, con un carro trainato da un cavallo, a fare la guardia e pronte ad allontanarsi con la refurtiva, che sarebbe stata asportata dalla casa del Fassio. Si ricorderà inoltre l'incontro dei carabinieri coi tre ladri sbucati all'improvviso dalla casa e in fuga di due di essi e delle donne, il tentativo di ribellione del terzo, ed infine il suo arresto. Si seppe subito che si trattava di un pericoloso pregiudicato, l'ex-vigilato speciale Giovanni Nicola, di 34 anni, di Asti.

Le due donne ed uno dei due fuggitivi, come abbiamo detto, sono stati identificati e tratti in arresto. Essi sono: Maria Nicola, di 19 anni, nipote del Giovanni Nicola, nativa di Asti, e residente in Alessandria, sobborgo Orti; Annetta Milanto di Carlo, di 27 anni, di Alessandria, amante del Giovanni Nicola; e tale Battista Meotto di Catullo, di 36 anni, da Rivalta Torinese, residente a Torino, carrettiere, pregiudicato. Le due donne sono state arrestate ad Alessandria e il Meotto a Torino.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-915 Direzione e Redazione — 40-916 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-917 Ufficio cor. e SEGUITO LA CRONACA e — 40-918 AMMINISTRAZIONE.

# BORSE

**BORSA DI TORINO** - 14 Dicembre

Inizio di riunione fiacco e sedente con prezzi inferiori alla chiusura di ieri. Subito dopo però, in seguito a forte intervento di provenienza milanese, il mercato cambia completamente di tendenza, si fa animatissimo e fra vivaci scambi riguadagna sensibilmente terreno su quasi tutta la quota. In testa notiamo in Comit, che da un minimo di 269 chiude a 283, per incerrare a 285 nell'immediato dopo-Borsa, in buona miglioria le Banca d'Italia, Fiat e Rubattino. Cambi tutti più fermi.

Titoli quotati ufficialmente f. c.:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 68-61,75, 61,75; medio 61,70); 5% 83,30-82, 82,15 — Consolidato 5 % (cont. 82); 83,40-81,95, 83,30 — Buoni Tesoro novennali (cont. 81,90, 81,70) — Prestito Nazionale 5 % (cont. 77,75, 77,65) — Banca d'Italia 1850-1815, 1850 — Banca Commerciale 965-920, 947,50 — Credito Italiano 825-815, 825 — Banca Nazionale di Credito 518 n. — Banco di Roma 102 n. — Mediterranee 316 n. — Meridionali 633 n. — Rubattino 505-497, 503 n. — Comilch 175 — Nav. A. I. 215 n. — Italiana Gas 217-209, 216,50 — Stige (cont. 174); 173-168, 173 — Elettricità A. I. (cont. 249); 244,50-242, 244 — Stip (cont. 123); 125-119, 123 — Terni 345-340, 340 — Sese 100,50 — Bauchiero 54,15, 54,50 n. — Fiat 300-286, 295,50 — Fiat nuove 302 n. — Monte Amiata 273 n. — Schiapparelli 76-75, 76 — Monlecatini 176,50-172,50, 176 — Bonifiche 291-286, 287 — Florio 127-126, 126,75 — Viscosa 128-118, 118 n. — Viscosa nuove 121,50, 108 — Chatillon 97-92,50, 94 — Pirlalupa 98-97,50, 98 — Mira Lanza 82-80, 82.

Cambi. — Parigi: 87,70-87,50, 87,75 n. — Svizzera 425 n. — Londra 105,70 — Romania 11 — New York 22,65 n. — Praga 65,75 n.

**Ecco l'elenco dei numeri dei Titoli sorteggiati:**

Banca d'Italia fc. 100 — Banca Commerciale fc. 675 — Credito Italiano fc. 500 — Rubattino fc. 150 — Comilch fc. 100 — Italiana Gas fc. 5000 — Stige fc. 400, cont. 50 — Elettricità A. I. fc. 1000, cont. 50 — Stip fc. 6000, cont. 100 — Terni fc. 600 — Sese fc. 200 — Banchiero fc. 250 — Fiat fc. 10425 — Monte Amiata fc. 50 — Schiapparelli fc. 500 — Montecatini fc. 1000 — Bonifiche fc. 700 — Florio fc. 200 — Viscosa fc. 4000 — Id. nuove fc. 514 — Chatillon fc. 4000 — Pirlalupa fc. 200 — Mira Lanza fc. 900.

**BORSA DI MILANO**, 14 dicembre 1926. — Mercato con media animazione determinata da affrettate ricomprese dello scoperto effettuatesi nei giorni scorsi. Titoli di Stato abbastanza bene tenuti. Obbligazioni sempre più tese con la tendenza ottima, migliorata dei giorni scorsi.

Rendita Italiana 3,50 % (cm. 67,50 — Consolidato 5 % (cm. 83,30 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 839 — Banco di Roma 101,50 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Mediterranee 270 — Id. Meridionali 635 — Edison 503 — Libera Triestina 178 — Comilch 176 — Safa 185 — Terni 350 — Mec. Miani e Silvestri 80 — Breda 107 — Montecatini 177,50 — Società Metallurgica Italiana 219 — Bombrini 24,50 — Fiat 295 — Riva 175 — Elba 45 — Linificio Canapificio Nazionale 468 — Lanificio Rossi 1750 — Id. Vaygetti 275 — Cotonificio Cantoni 1900 — Id. Veneziano 1000 — Id. Meridionale 81 — Id. Turati 500 — Tessuti Stampati De Angeli 790 — La Selva 58 — Chatillon 98 — Rossari Varzi 700 — Toni 363 — Saccaccini 140 — Pirelli 730 — Industrie zuccheri 440 — Raffineria Ligure Lombarda 498 — Distillerie Italiane 95 — Ricchi Italiana 100 — Eridania 905 — Gatinelli 121 — Edison 500 — Società Elettrica Precchese 290 — Marconi 98 — Piombo 700 — Gondi 1000 — Navigazione Generale 90 — Lloyd Triestino 64 — Esercizi Elettrici 8,50 — Esportazione Italo Americana 315 — Costruzioni Venete 150 — Beni Stabili Roma 640 — Grandi Alberghi 130 — Fondi Immobiliari 700 — Cementi Italia 255 — Cascami di Seta 700 — Banca Nazionale di Credito 500 — Comunale Mobiliare Finanziaria 500 — Società Adriatica di Elettricità 177.

Cambi: Francia 22,65 — divisa 22,65 — Londra 105,95 — New York 22,61,65 — Berlino 5,36 — Vienna 3,19 — Bucarest 11 — Belgio 3,05,5 — Spagna 332 — Praga 67 — Budapest 0,03,10 — Albania 2,26.

**BORSA DI GENOVA**, 14 dicembre 1926. — Salvo qualche titolo che è ancora diminuito di qualche numero, la giornata odierna ha registrato per la quasi totalità un andamento ad una chiusura fermi. La Gra...dopo il ricupero notevole di quasi ultimi giorni nei confronti delle altre monete, ha leggermente ceduto.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 68,30 — Consolidato 5 % fm. 83,45; cont. 83 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 69 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 560 — Beni Stabili 630 — Aedes 7,80 — Ferrovie Meridionali 634 — Id. Mediterranee 285 — Rubattino 506 — Libera Triestina 1900 — Comilch 173 — Lloyd Sabaudo 90 — Alta Italia 220 — Bombrini 1750 — Raffineria Ligure Lombarda 448 — Industria zuccheri 438 — Gallinetti 120 — Distillerie Italiane 92 — Ansaldi 92 — Riva 180 — Elba 45,50 — Ferriere Voltri 95 — Metalli 118 — Miani 90 — Dalmine 180 — Montecatini 176 — Monte Amiata 275 — Nobili Alti Italia 950 — Società 200 — Silos 645 — Piombo 700 — Italo 1,50 — Spa 54 — Terni 348 — Navigazione 200 — Bell 220 — Stip 142 — Esercizi Elettrici 8 — Safa 118 — Colonie Meridionali 43 — Cementi Spalato 255 — Banca Nazionale di Credito 526 — Consorzio Mob. Finanziario 498.

Cambi: Francia 22,55 — Londra 105,70,5 — Svizzera 425,50 — New York 21,98 — Spagna 333 — Belgio 3,05.

**BORSA DI ROMA**, 14 dicembre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 68,95; fine mese 69,40 — Consolidato 5 % cont. 83,25; fine mese 83,65 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 69,75 — Banca d'Italia 1850 — Credito Fondiario 399 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 830 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 562 — Ferrovie Meridionali 635 — Comilch 176 — Rubattino 505 — Libera Triestina 370 — Trani 330 — Cotonifici Meridionali 49 — Safa 120 — Gallinee 97,50 — Terni 345 — Metallurgica Italiana 117 — Riva 180 — Ansaldo 90 — Fiat 300 — Montecatini 175,50 — Monte Amiata 271 — Antifanonio 135 — Elettrochimica 33 — Gas 900 — Romana Elettrici 105 — Eridania 900 — Pantanella 177 — Bonifiche Ferraresi 290 — Fondi Rustici 208 — Immobiliare 621 — Beni Stabili 630 — Imprese Fondiarie 81,50 — Risanamento Napoli 435 — Acqua Marcia 1860 — Condotte Acque 650 — Acquedotto Serino 538 — Marconi 98 — Cementi Spalato 262 — Isotta 119 — Fondiaria Vita 260 — Banca Naz. di Credito 581 — Consorzio 1926 Finanziario 185.

Cambi: Francia 22,55 — Londra 105,65,5 — New York 21,97,5.

**BORSA DI TRIESTE**, 14 dicembre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % 63 — Consolidato 5 % 83 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 61 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 830 — Banco di Roma 101 — Banca Commerciale Triestina 660 — Ferrovie Meridionali 635 — Adria 170 — Comilch 176 — Libera Triestina 370 — Lloyd 960 — Premuda 500 — Gerolimich vecchio 420 — Martinolich 172 — Tripcovich 271 — Ansaldo Infernal Milano 2210 — Assicurazioni Generali 3500 — Riunione Adriatica prima serie 1600, seconda serie 1590 — Assicuratrici Italiane cons. 1000, 1000 — Fonsa Idrauliche 180 — Cantiere Navale Triestino 108,50 — Cementi Scalzo 774 — Cementi Iesolo 110 — Stabilimento Tecnico Triestino 274 — Banca Nazionale di Credito 561 — Sigorta 775.

Cambi: Francia 22,65 — Londra 105,90 — New York 21,90 — Svizzera 420 — Spagna 330 — Amsterdam 8,75 — Berlino 5,35 — Bucarest 2,60 — Praga 66 — Vienna 3,18 — Zagabria 36,50 — Belgio 3 — Budapest 0,01 — Norvegia 4,40 — Albania 400.

**MEDIA DEI CONSOLIDATI**

**Roma**, 14 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 68,25 — 3,50 % netto (1902) 57 — 3 % lordo 35 — 3 % netto 36,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,25.

**MEDIA DEI CAMBI**

**Roma**, 14. — Francia 87,68 — Svizzera 424,19 — Londra 105,82,7 — Olanda 880 — Spagna 334 — Belgio 3,06 — Berlino 5,22,5 — Vienna 3,10,5 — Praga 65,11 — Romania 11 — Argentina ore 20,39 — Id. carta 8,27 — New York 21,98,4 — Canadà 21,75 — Belgrado 25,78 — Budapest 8,03,1 — Albania 425 — Norvegia 3,56 — Russia 111,50 — Oro 450,80.

## BORSE ESTERE

**Parigi**, 14. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 60 — Id. id. 5 % amm. nuova 96,50 — Prestito francese 4 % 1917, 47,25 — Id. id. 4 % 1918 42,75 — Id. id. 1920 fin. 72,50 — Id. id. 1918 fin. 91,50 — Tunisine 1892, 215 — Rendita Argentina 1909, 100 — Id. id. 1910, 101,50 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 70,50 — Ottomane, Bulgare 4,50 % ore 1909, 105 — Rendita Egiziana 5 %

# Antiche scene, commedie nuove, attrici d'oggi

## *Quando il Teatro andava a moccoli e le attrici erano uomini* :: :: :: ::

Dove oggi sorge il teatro Argentina — che quest'anno per i restauri del Costanzi ritorna ad essere il teatro lirico romano — c'era ai tempi romani la curia di Pompeo e nel Rinascimento la casa di quel Burckhardt, segretario di Alessandro VI, scrittore del *Diario* non dimenticabile e che per esser nato a Strasburgo ora detto, dal nome latino di quella città, *episcopus argentinus*. Quartiere della Roma medioevale, incastrato fra le torri dei papeschi e la confraternita fiamminga, fra le *calcare* di S. Nicola a quelle Stimmate e quel palazzotto degli Origo dove S. Filippo Neri aveva compiuto uno dei suoi molti miracoli di vandante benevolo. Quartiere straordinariamente affollato, specie da che serviva di comunicazione unica, fra le vie della città vecchia e i nuovi rioni sorti intorno alla nuovissima stazione di Trastevere. Così affollato anzi che in talune ore del giorno era inaccessibile. Del resto il problema di uno « sventramento » si era imposto già da lungo tempo e se le circostanze della crisi edilizia non lo avessero vietato, sarebbe già stato fatto, con rammarico di chi vedeva andar distrutta la chiesuola di S. Nicola dei Cesarini dov'era sepolto il principe Maurizio di Savoia sotto un mediocre monumento del Festa, o la gioia degli archeologi puri che avrebbero finalmente potuto rivedere le basi e le colonne del compiutto circolare d'Ercole. Comunque, il provvedimento — come si dice — s'imponeva d'urgenza e oggi che le case sono state abbattute e che dal Corso Vittorio Emanuele alla via Arenula c'è una strada larga e comoda, dove i tram e le automobili possono circolare liberamente, nessuno si lamenta più. Nè meno gli eteti che speravano forse di poter ammirare la facciata neoclassica del Teatro Argentina e che si sono invece trovati innanzi a un magro scenario architettonico, dovuto al poco ingegno dall'architetto Holle, uno degli ultimissimi epigoni del grande Valadier. Del resto, bella o brutta che sia la facciata del Teatro Argentina, dedicata alle tre muse della Danza, del Canto e della Tragedia, ha questo d'importante per noi: che è quella del più antico teatro di Roma ancora superstite fra i molti cambiamenti e le molte distruzioni della città.

Fu nel 1732, infatti, che il duca Giuseppe Sforza Cesarini avendo ereditato un gruppo di casupole medioevali fra la via del Sudario e la via dei Barbieri, pensò di abbattere ogni cosa e di costruirvi un teatro, non tanto per fini artistici di mecenate quanto per riparare alle molte perdite finanziarie subite dalla sua famiglia negli ultimi anni. E così poco denaro liquido aveva nelle casse che dovette ricorrere a un prestito di 30 mila scudi, presso il Monte di S. Paolo, che il Papa Clemente XI consentì « in continuazione della paterna beneficenza » dimostrata dai vari pontefici alla sua casa, ma oggetto che desse in garanzia solide ipoteche sulle sue terre anche quelle feudali e giurisdizionali. Senza contare che tutti i mandati di pagamento avrebbero dovuto essere sottoscritti personalmente dal duca e vidimati « per ogni abbondante cautela » dall'architetto camerale e dal tesoriere generale Monsignor Sacripante!

Ottenuto il denaro, don Giuseppe Sforza Cesarini incaricò il marchese Gerolamo Theodoli — a cui si doveva già la chiesa di S. Pietro e Marcellino sulla via Merulana e l'altra di S. Nicola in via degli Arcioni — di disegnarne l'architettura, mentre il costruttore Paolo Cappelletti ne assunse i lavori. I quali lavori ebbero le solite vicende che hanno tutti i lavori edilizi: liti coi proprietari confinanti, processi con operai che si credevano defraudati dei loro diritti, noie e seccature d'ogni genere, nonostante le quali il teatro procedette abbastanza rapidamente, e fu compiuto con grande ammirazione dei contemporanei che lo ritenevano — così La Lande — *un des plus beaux theatres de l'Italie* e affermavano con l'abate Richard che era tale da poter accogliere qualunque spettacolo per quanto grandioso fosse, o meglio ancora ripetevano col presidente De Brosses essere perfetto per disposizione di posti e utilizzazione dello spazio disponibile. Meno entusiasti gli italiani che trovavano nel Milizia un critico severo il quale se pur ritenova passabile « la figura » giudicava tutto il resto povero, sudicio nelle scale, negli anditi e negl'ingressi « tale da « farci arrossire ed animarci a correggerci ». Ma nel Milizia, si sa, la critica acerba era un partito preso. Del resto, in quanto al sudiciume bisogna tener conto di una cosa: che il teatro era rischiarato da candele di sego e che sulla ribalta « l'argano » era composto da padellini di coccio con uno stoppino nuotante nell'olio grasso, sì che il fumo — dopo il primo atto — diveniva così denso « nauseabondo che a pena si riuscivano a vedere i personaggi del palcoscenico. In quanto ai palchi nessun lume di nessun genere: solo era permesso di accendere dei miseri moccoletti per poter leggere il libretto dell'opera durante la rappresentazione. E questi moccoletti si vendevano alla porta insieme col programma. La qualcosa non impediva — come vedremo — che le signore e modanti « facessero sfoggio, specialmente nelle prime rappresentazioni, delle loro acconciature più straordinarie e più vistose.

Di riscaldamento non si parlava e, per lo meno, si parlava in modo assai primitivo. Qualche braciere nei corridoi dei palchi di primo e di secondo ordine intorno al quale si affollavano i cavalieri e le dame durante gl'intermezzi, e un focone di cenere nel corpo di guardia e nel bottaghino. Il quale bottaghino — sia detto di passaggio — era in una specie di barocco esterno, non esistendo ancora la facciata fino a quando l'Holle non ebbe a farla un secolo più tardi. E — per tornare al riscaldamento — le uniche privilegiate erano le comparse, per le quali si provvedeva con un brillantissimo fuoco di legna accese nel monumentale caminetto del loro reparto. Ma la mancanza d'ogni conforto era compensata dal lusso dei frequentatori e dalla fastosità del governatore di Roma che, nelle rappresentazioni importanti, faceva girare per i palchi i suoi valletti con grandi quantiere d'argento cariche di sorbetti, di frutta candite « di altre « galanterie » che egli offriva agli abbonati. Per il pubblico di platea, niente: se si vogliono eccettuare gli ufficiali di servizio. Ma allora accadeva un fatto che ripetendosi ogni volta, era causa di risate del pubblico. I camerati di quegli ufficiali, aparsi come semplici spettatori fra le poltrone della platea, appena si presentavano i valletti si precipitavano a saccheggiare le loro guantiere, sì che in poco tempo non rimanevo più nulla. « E — questo — dice un testimonio oculare — con un ardore e un'irruenza quale certo non avrebbero mai mostrato sul campo di battaglia » ma lo spettacolo straordinario era sempre quello del palcoscenico, dove i castrati — per un principio morale! — dovevano rimpiazzare le donne. Il divieto alle attrici di salire sulle tavole del palcoscenico risaliva a Sisto V e se per un riguardo a Cristina di Svezia che aveva chiesto l'abolizione d'un così assurdo provvedimento, era stato sospeso sotto Innocenzo XI, alla morte della regina scandinava era rientrato in vigore e doveva durare fino alla Rivoluzione. E passi ancora quando i castrati erano giovani e prendevano parte ad opere liriche. Il fatto diveniva insopportabile se si trattava di prosa, come quando nel 1769 Carlo Goldoni vide la sua *Locanda di Spirito* rappresentata da un legnaiuolo e come quando trenta anni dopo l'Archenholtz assistette a una rappresentazione della *Zaira*, in cui la regina di Polonia era un macellaio che avendo ritardato la sua entrata in scena, mandò un buttafuori a scusarsi presso il pubblico « a progafio di pazientare perchè *Zaira si stava facendo la barba!* Del resto alla deficienza di allestimento scenico e di macchinario si riparava con un gran lusso di costumi, quasi tutti di seta e di raso con bellissimi ricami e ricchissime trine. Naturalmente non bisognava esigere una esatta ricostruzione storica. Il Ferretti nella sua *Storia della poesia melodrammatica romana* ci racconta di aver veduto al teatro Argentina « cader trafitto Giulio Cesare a piè della statua di Pompeo, calzato d'eleganti scarpini a lingua di bove con tacchi color di sangue e fibbie di brillanti, calze di seta con fiori laterali ricamati a colori, calzoncini fino al ginocchio, di raso verde con fermagli di smeraldi ed un'incipriata pioggia di boccoli che in due grandi liste gli cadevano di qua e di là dalle guancie ».

Con tutto ciò il teatro era sempre frequentatissimo e i palchi dei due primi ordini affittati dalla più illustre nobiltà romana e dal corpo diplomatico. Il quale sfoggiava un lusso da non dirsi e cercava di sorpassare i colleghi con la ricchezza delle livree o l'eleganza dei costumi. E siccome avere i palchi di centro era il colmo del lusso e del buon tono, accadevano spesso ripicchi e pettegolezzi che qualche volta degeneravano in veri e propri incidenti diplomatici. Una volta, non l'ambasciatore di Francia le cose andarono tanto oltre che questi se ne appellò direttamente nientemeno che al Segretario di Stato il quale *pro bono pacis* fece dare al focoso diplomatico il palco che gli era stato tolto. Vittoria di grande importanza come si vede, che fa esclamare con tutta serietà all'abate Richard: « *Qu'il est heureux pour le souverain e pour le nationnaux d'avoir des ministres publics qui se conduisent avec autant de dignité!* ».

Ma bisogna anche tener conto che il teatro, in quegli anni e specie per i frequentatori dei due primi ordini di palchi, aveva una importanza sociale. Già l'elemento equivoco ed anche quello borghese era gelosamente escluso. Solo le signore di qualità « potevano presentarsi nei palchetti e tenervi conversazione. Generalmente anzi era per questo che vi si recavano. Appena l'Argentina annunciava la sua stagione, i salotti si chiudevano e la Principessa X, o la duchessa Y facevano sapere ai loro amici che avrebbero continuato le « conversazioni » in teatro. Nessuno, in questo caso si occupava di quanto avveniva sulla scena e il rumore che si faceva noi palchi era così grande che spesso copriva la voce dei cantanti. Un po' più di riguardo si aveva la sera di prima rappresentazione di un'opera nuova: allora le belle frequentatrici del teatro seguivano l'intreccio del melodramma sul libretto a lume di naso di quei moccoli che avevano comprato, insieme col programma, alla porta d'ingresso.

Un primo cambiamento si ebbe con l'arrivo dei Francesi, che subito inaugurarono due grandi novità: abolirono il decreto che escludeva le attrici di sesso femminile dal palcoscenico, e permisero a tutte le classi della popolazione — non escluse quelle che non si raccomandavano per castigatezza di costumi — di frequentare il teatro in qualunque parte di esso volessero. L'aspettativa per queste innovazioni rivoluzionarie fu grandissima e l'Argentina — dopo una chiusura di vari mesi — la sera in cui si riaprì, e fu l'8 marzo 1798 apparve gremita di spettatori del vecchio e del nuovo regime. Si rappresentava la *Virginia* del signor conte Alfieri, che i Francesi, non ostante le sfuriate dal *Misogallo* avevano preso come una delle più civiche e delle più ardenti di tutto quanto il teatro italiano e il pubblico era nervosissimo. Già qualche tempo prima che si alzasse il sipario era comparsa — in un palchetto di seconda fila la Randamini, notoria amante del duca Braschi nipote di Pio VII. Costei per colmo dello scandalo aveva voluto conservare la pettinatura cara a Maria Antonietta, mentre già la maggior parte delle eleganti si era tagliati i capelli e aveva adottato le mode repubblicane. Ma la bellissima romana era rimasta fedele allo stile antico e sopra un volto imbellettato e tutto coperto di nèi aveva innalzato un edificio capillare di oltre un braccio a forma di piramide capovolta, tutta circondata di ghirlandette e di festoni di frutta con in cima due tortorelle impagliate che si beccavano. Al suo ingresso il pubblico l'aveva accolta con un lungo schiamazzo ma l'audace romana, abituata si era aperta fuori del palco mettendo i suoi lucidi sguardi sulla folla che a poco a poco — anche perchè ella era sempre una bellissima donna — si era calmata e aveva cambiato in un applauso l'indignazione di poco prima. Ed è così che la cittadina Randamini aveva vinto la sua battaglia.

Con l'arrivo dei Francesi, l'Argentina si modificò a poco a poco e sotto l'Impero divenne anche il teatro ufficiale, ma senza troppo fortuna. I Romani non avevano mai accettato le *avances* di Napoleone e si trattasse di spettacoli teatrali o di rifacimenti architettonici, rimaneva appartato. Poi, ad accrescere la sua decadenza, venne il Tamagno che a poco a poco si conquistò le simpatie dell'aristocrazia e della borghesia ricca, anche perchè sotto l'alta protezione del Torlonia che già cominciava a esercitare la sua signoria estetica e mondana sulla società romana. E l'Argentina cadde a poco a poco in un rango inferiore, rango che non riacquistò nè meno nei brevi anni che seguirono il '70, quando, essendo divenuto teatro municipale, fu scelto prima che il Costanzi venisse ultimato, per le stagioni liriche annuali, con l'intervento della Corte. Una speranza di risurrezione si ebbe verso il 1885, allorquando per una guerriglia intervenuta fra l'impresario Guglielmo Canori e la Casa Sonzogno, quest'ultima si fece concedere l'Argentina per tentarvi una grande stagione lirica in concorrenza col Costanzi. Ma fu cosa effimera, come fu cosa effimera la risurrezione che parve dover avere quando un gruppo di azionisti con alla testa il conte di San Martino, rinnovò il teatro e vi organizzò quella Compagnia Stabile che sotto la direzione di Edoardo Boutet, non fu senza gloria. In quelli anni furono dati taluni spettacoli che si possono ricordare anche oggi con orgoglio e fra questi il *Giulio Cesare* e il *Sogno di una notte di mezza estate* di Guglielmo Shakespeare, l'*Orestiade* di Eschilo, l'*Alcalde di Zalamea* di Calderon de la Barca il *Ventaglio* del Goldoni e fra le novità la *Cena delle beffe* di Sem Benelli e quella *Nave* di Gabriele d'Annunzio che fu come un primo squillo guerriero e finì in un trionfo quale mai si era veduto sulle scene dell'Argentina.

Oggi, il vecchio teatro romano riterna alle sue origini, rinnovato e con un successo che era stato un sogno per lunghi anni di attesa. Quale sia per essere il risultato di queste innovazioni nessuno può dire. Ma le cose di Roma sono eterne ed ogni rinnovazione non è per lei che un capitolo della sua storia.

DIEGO ANGELI.

## *Le notti rosse della Ceka*

di Andrea De Lorde

Parigi, 14, notte.

Per poter rappresentare un altro dramma estremamente sensazionale, il Grand Guignol ha dovuto ricorrere ancora una volta ad Andrea De Lorde. Questo creatore del teatro del raccapriccio ha costruito un nuovo lavoro che contiene tutti gli elementi per interessare e predisporre all'angoscia, allo spavento, al terrore.

Siamo in Russia, nella Russia bolscevizzata, dove le guardie rosse spadroneggiano e — attribuendo un ben organizzato servizio di informazioni e di delazioni — costituiano a compiere esecuzioni in massa per curmare i tentativi di insurrezione e far rinunciare ad ogni speranza ai ripristino del regime zarista. In una bettola di villaggio, una misteriosa ragazza vive insieme ad due dei più spietati rivoluzionari. La chiamano Natacha: è bellissima, di segni di pazzia, è spesso ubbriaca e per poco distorta si abbandona a facili amori. Nelle altre della borghesia russa si è spenta a poco che Natacha sia una delle figlie de lo Zar scampate al massacro. Alcuni cospiratori si accingono a pertir di rapirla, per poter far convergere sulla persona dell'infelice superstite tutte e loro speranze e i loro sforzi di riscossa. Due membri di un comitato zarista che ha sede a Berlino, un ex-ufficiale e una dama dell'aristocrazia, fingendosi impresari di lavori agricoli, arrivano nella bettola e interrogano Natacha. Attraverso le sue reticenze, i suoi vanilloquii, i suoi ostinati silenzi, si convincono di trovarsi in presenza della granduchessa Olga e, promettendole le rivendicazioni a cui ha diritto, ottengono la promessa che a notte avanzata essa li raggiungerà ad un crocicchio e partirà con loro. Di momento in dopo le guardie rosse irrompono nel sordido locale e arrestano i due cospiratori. L'ex-ufficiale viene sottoposto ad un breve interrogatorio: smascherato, è abbattuto con un colpo di pistola; la signora è incarcerata.

Trasferiamoci a Berlino, nel sotterraneo di un vecchio palazzo. Giovanotti in marsina, signore in veste da ballo, fingono di fare una partita a *bridge*, ma in realtà discorrono dell'imminente arrivo de la granduchessa Olga. Essa fu rapita, venne tenuta per alcuni settimane in una casa di cura, e ora che le sue idee ai sono rischiarate potrà prendere contatto con i più importanti comitati zaristi che stanno svolgendo la loro azione all'estero. Una porta segreta si apre e la ragazza compare. Colei che vedemmo vestita di cenci indossa ora una toeletta principesca e ha modi assai garbati. Tutti si inchinano davanti a lei, mormorano frasi di devozione e fanno giuramenti di fedeltà. Mentre, pregata di evocare i ricordi della tragedia dei suoi famigliari, la ragazza comincia a ricordare una descrizione dell'orrenda strage che la sua razza ostiana e quasi folle, la porta segreta si riapre per lasciar passare una signora pallida in faccia. E' colei che vedemmo nella bettola russa per il rapimento di Natacha, ed è reduce dal carcere ove è rimasta parecchi mesi e di dove è riuscita a fuggire. Ancolta con esclamazioni di sorpresa e con calorosi abbracci, la sopraggiunta non perde tempo e — additando colei che tutti credono l'arciduchessa Olga — grida: « Siate in guardia! E' una spia bolscevica! Essa ha fatto uccidere molti dei nostri ». La ragazza tenta di opporre alle accuse una debole difesa, ma, visisti perduto, si decide ad urlare tutto il proprio odio contro la borghesia, inneggiando al bolscevismo.

I membri del comitato la condannano a morte. Dopo averla legata ad una colonna del sotterraneo, i presenti esigono che essa sveli quali altre sue rivoluzionarie si trovano fra i congiurati zaristi. Essa addita allora un giovanotto in marsina che fa parte del comitato. Gli altri estraggono le rivoltelle e crivellano di proiettili il denunciato. Una signora sentenzia subito dopo che Natacha rimanga là legata di fronte al traditore agonizzante, e così tutti se ne vanno. La donna grida disperatamente, ma la porta segreta viene chiusa dall'esterno per sempre. Allora, accade una scena orrenda. L'agonizzante lega la ragazza e, grondando sangue dalle ferite, trascinandosi fino a lei, si alza in piedi e tenta strangolarla, ma le forze gli mancano e cade esanime.

Non dubitarete, credo, che a questo punto sia la fe a definitivamente. Il dramma ha riportato uno dei maggiori successi che siano stati finora decretati alle spaventose invenzioni di Andrea De Lorde. Il teatro è già venduto per molte sere.

Ridomo.

### Al Teatro di Torino: Adolf Busch.

Collaborando con l'orchestra diretta da Vittorio Gui nell'esecuzione del *Concerto in re maggiore* per violino e orchestra di Beethoven, si presenterà domenica pomeriggio ai suoi numerosi ammiratori uno dei concertisti più cari al pubblico torinese attento della musica: il violinista Adolf Busch. Troppo noti il nome e l'arte del fondatore del celebre Quartetto perchè sia necessario richiamarli alla memoria; si ricorda tuttavia che sarà questa la prima volta che il Busch presterà l'opera sua in unione con una vera e propria orchestra, e che quindi l'esecuzione di domenica avrà in certo modo carattere di novità. Il programma sarà completato da musiche di Strawinsky, Debussy, Beethoven (*Coriolano*) e dalla *Suite in si min.* per flauto ed archi di Bach, la cui parte solista sarà sostenuta dal Ulrico Virgilio, professore del nostro Liceo Musicale. Questo concerto sarà l'ultimo della serie diretta da Vittorio Gui.

### SPETTACOLI D'OGGI

**TEATRO DI TORINO** — Riposo.
**ERITREANEO** (Compagnia Grasso, Almirante). — Ore 21: « Febbre » di Rosso di San Secondo.
**ALFIERI** (Comp. d'operetta Lidelba). — Ore 21: « Il paese dei campanelli » di Ranzato.
**BALBO** (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 21: « La locandiera » di Goldoni (serata Rossi-Ferrero).
**VITTORIO EMANUELE** — Riposo.
**ROSSINI** (Compagnia dialettale N. Cambiaggio). — Ore 21: « Gallinò Pitoresa » di Buzzone.
**POLITEAMA GHIABRELLA** — Ore 21: Rivista « Dopo, sorrisi e specchi ».
**GIANDUJA** — Ore 21: « Ballo Excelsior ».
**T. GOBBO** — Ore 21: Rivista: « Fascino d'oro ».
**MAF.** — Ore 21: Varietà — Ore 23: Dancing.

### Cinematografi

**GHERSI** — « Beatrice Cenci » - Romanzo storico. Interprete Maria Jacobini.
**AMBROSIO** — « Javert ». Lo ed ultimo episodio de « I miserabili ». Interprete Giovanni Tonoli.
**VITTORIA** — « Denti d'acciaio ». Interpreti Milo Sills e Doris Kenyon.
**ROYAL** — « La morte del gigli » 3.o ed ultimo episodio de « All'ombra delle bandiere ».
**ITALIA** — « West coast ». Interpreta Helen Fraser.
**NORBA** — « Ridolini cade dalle nuvole »; 4 parti.
**IDEAL** — « Il campo del diavolo » con Lya de Putti.

## *Febbre*

di Rosso di San Secondo

(*Teatro Carignano* - 14 dicembre 1930)

L'amante di Elsa d'Acri è morto, vicendevole, in un accidente d'automobile. Era un amante meraviglioso: audace, fiero, fanciullesco e pazzo nel suscitare l'obbrezza di una folle vita d'amore; nessuno potrebbe ora sradicarne il ricordo delicato dalle carni e dal cuore straziato di Elsa. Essa è infatti, dopo tre mesi dalla catastrofe, trasportata e invasa da un dolore feroce e acceso, da uno febbre così devastatrice dei sensi e dell'intelletto, che la sua vita, come avulsa dalla realtà, si svolge in un'atmosfera fantastica, quasi il morto fosse vivo ancora intorno a lei, ed ella, viva, non d'altro si mitrissa che dell'irreale miraggio della morte. Dalla sua villa alla sponga una casetta, dal cui quello abitata da Lui, ed ogni sera la maggia s'illumina come s'egli fosse ancora là. E stata attirata ad un certo Luigi Remoli, una specie di filosofo, di saviente, ad ella sola quest'uomo che le rinnova agni sera un'angoscia senza pari: perchè dunque questo saggio, questo pedante accende quel lume, egli che è un altro, che non è più il suo uomo, ma un altro uomo qualsiasi? Chi gli permette di far scintillare così sul far della notte un'illusione rapita, una amarezza senza confine? Vicini di Elsa sono pure i signori Bladen, Pietro e Maria, fratello e sorella. Pietro è un ledivuto dalla piccola anima ingenua ed avida: cupidamente lian dietro ai propri affari, e quando s'alza la tela le vediamo che viene appunto, timido e imbarazzato, a proporre ad Elsa la compera di un piccolo pezzo di terra Elsa, sempre seguendo i torbidi moti del suo istinto, d'un tratto gli chiede dov'è sua sorella, e lo prega di farla venire da lei. Maria giunge, ed è una rivelazione: ha diciotto anni: e la sua vita è come un sogno. Sì, anch'essa è animulata di un male strano, ed anzi presso Remoli, il saggio, ha cercato qualche conforto e forse l'ha trovato. Ma di che soffre? Dell'amore e del dolore di Elsa. La piccola adolescente aveva seguito, affascinata, l'avventura dei due amanti passo passo, li aveva spiati, aveva creduto in loro, nella bellezza segreta e fulgida di quella passione. E poi, dopo, era stata anch'essa sorpresa, sconvolta dalla tragedia, e lontana e vicina, aveva palpitato e sofferto con Elsa come una sorella, più di una sorella. Maria aveva amato l'amore nei due amanti ed essi non è allacciato da vincoli impondarabili, arcani e bruciami. Le due donne s'uniscono così in un sentimento confuso, in un delirio unico. Esse vogliono andare contro la vita: vogliono scrivere in un'ebbrezza parodossale, e che il mostro, spettrale funereo, ritorni splendido d'una gioia macabra. L'esperimento pare che si compia. Ma giunge Remoli, e rompe l'incanto. Egli vuole strappare Marta a quella follia, e gli un disdoro sapo fa comprendere ad Elsa tutta la verità dell'artificio esecrando. Elsa difende la sua preda, quella che le ridona il profumo del defunto amore. Remoli è implacabile, e poi che le donne lo schernisce, si confessa. Anch'egli ha amato, anch'egli soffre come lei, e perciò la comprende e perciò su che tutto è vano.

Nel terzo atto Remoli è nella sua casetta: affranto. Egli si era creata una maschera, aveva tentato non soggezza che lo salvasse, e ora la confessione lo ha ripreso nel fondo amaro del suo dolore. Si picchia all'uscio: compare Elsa. Una adorazione ineffabile l'ha condotta verso l'uomo che sente come lei. Ed a poco a poco i due si narrano, si gridano il proprio tormento, vanno l'uno verso l'altro, si sentono avvinti dalla stessa piaga, dalla infame miseria della propria astinenza e si stringono disperatamente. Un lampo: Marta dietro una vetrata scorge una volta ha visto tutto ed è svenuta. Ma liberata, guarita, per l'orrore stesso e la vergogna di quel bacio impuro, ella può ritornarsene a sua madre, innocente, un po' spaurita e leggera, come avvolta da un morbo mostruoso.

Questo il dramma affidato da Rosso di San Secondo alla Compagnia Almirante. La novità, il commio di anime morbide e delicanti, un'atmosfera d'allucinazione danno ad esso il tono delle cose proibite; pure che ad ogni istante debbano accadere faccende misteriose, e si rivelino abissi vischi e bruttare innominabili. L'amore diventa spaventoso, crudele, strambo; brividi di lussuria e desolazione percorrono la tessitura dei ruoli, e le parole si mutano tosta in grido, e le architetture psicologiche si infrangono per ricomporsi poi in nuove e imprevedute figurazioni. Maria in questo turbine mette qua e là una nota di gentilezza. A tratti ci appare devota, supplice, tapdona, pronta al sacrificio, capace di sentire con dolce mansuetudine. Ma subito è presa; trascinata anche essa verso tutte le penalità. Remoli, il saggio, ha qualche atteggiamento di profonda bontà; il suo male lo sa commuovere. Ed ecco, con uno di quei passaggi cari all'autore, nei quali pare che di colpo un personaggio, tranquillo, pensoso, ridente, si stacchi e irrigidisca un altro essere furente e torturato, non egli si pone a singhiozzare e svela il suo segreto, folgorante, il suo martirio, che supera quasi i limiti dell'espressione umana. Qui sta la tragedia, nell'impossibilità di riscattarsi, nell'incapacità delle creature flagellate dal destino di ritrovare quel centro vitale, quell'equilibrio interiore che permetta loro di confessarsi pacatamente, di rimeasare, moderare, vincere i moti incomposti del sub-cosciente, i risvolti umultuosi dell'istinto. Queste creature non sanno ragionare. Vorrebbero spezzare i sigilli dell'inconoscibile, dell'irreparabile con un urlo, e ricadono sfinite su se stesse.

La Compagnia Almirante ha recitato con tumultuosa indisciplina: frasi, dialoghi, gesture, atteggiamenti venivano gettati alla ribalta senza controllo e misura. Ripetuti applausi hanno chiuso ogni atto, contrastati. Il dramma si replica.

### Al Rossini: *Gelindo*.

Questa sera al Teatro Rossini la Compagnia di Mario Casaleggio si presenta in uno spettacolo destinato a sollevare molto interesse. Si tratta di una rappresentazione a carattere religioso popolare: *Gelindo*. Il lavoro è stato scritto dall'on. Buttazzo. Rappresentato all'aperto a Moncalvo nelle scorse estate, ha destato viva curiosità.

### Libri teatrali

**ETTORE VALLERO.** « La nuova legge sul diritto d'autore e relativo regolamento ». Milano, G. Mormone. pg. L. 18.
**ALFREDO PANTOLINI.** « Anima nostra ». Tragedia moderna in quattro atti in prosa preceduta da un discorso polemico sulle attuali condizioni del teatro drammatico. Roma, Ed. Quirino. L. 10.
**GIOVANNI ORSINI.** « Vangelo d'un mascagnano ». Milano, Casa Ed. Vecchi. L. 6.
**ATTILIO TEGLIO.** « Ira filosofo » vita, carriera e miracoli di una soubrette italiana, con un giudizio di Carola Prosperi sulla direttai. - Torino, Casa ed. Gnerraro, L. 3.

## Confidenze

VERA VERGANI

Vera Vergani presentatrice di un libro! C'è da meravigliarsene a buon diritto, ma la più bella fra le nostre attrici del teatro di prosa potrebbe non lasciarvene il modo, stante i precedenti in materia: Lyda Borelli autrice della prefazione di un romanzo ormai dimenticato, Alda Borelli giornalista per la terza pagina di un quotidiano milanese durante il suo ultimo periodo di riposo, Emma Gramatica traduttrice di commedie, mariame Sainese e Dina Galli articoliste occasionali... Perchè dunque Vera Vergani non avrebbe dovuto scrivere la prefazione a *Attrici e attori in pigiama* (Milano, Casa Ed. Coschina, L. 12) la raccolta delle interviste teatrali di Arturo Lancelta che si adorna di ritratti e caricature in gran numero? Tanto più che nella premessa in cui apre il volume, l'attrice annuncia, a proposito dell'autore: « Conosce bene l'arte di far parlare le donne di ciò che vogliono tacere, perchè sa che, quando Archimede parlava di una leva per sollevare il mondo, alludeva all'amor proprio ». Chi avrebbe mai pensato di trovare in Vera Vergani una punta di La Rochefoucauld?

L'intervista è un genere difficile e pericoloso: la cura di rispettare la verità è sempre messa a dura prova. Quando si è accolti con cortesia, si è tentati di indulgere alla vanità dell'intervistato, e i novizi che soffrono di rispetto umano si lasciano sedurre dai ricordi di un'intimità di mezz'ora. Col tempo succede il contrario: l'abitudine, il mestiere, creano il disprezzo per il soggetto, disprezzo assolutamente reciproco. Per salvarci dagli estremi non c'è che un sistema solo: pensare al lettore di domani, all'interesse del vostro giornale. Arturo Lancelta, che si è messo a percorrere i camerini di tutti i teatri non essendo l'uomo più timido, solitario e meno petulante del mondo, ha la passione giornalistica nelle ossa. Diceva: — Ruggero è a Milano. Vada a sentirlo. Debbiamo arrivar prima degli altri — basta a lanciarlo attraverso tutti gli ostacoli. Il volume delle sue interviste è appunto la cronaca di questo giro d'Italia teatrale.

Lo stato di servizio di Vera Vergani? Eccolo: « Circa dieci anni fa io non sospettavo affatto di dover divenire un'attrice; non mi occupavo, nel mio Veneto, che di musica. Sembra che a quell'epoca io avessi buona voce, e in famiglia si progettava di farmi studiare il canto. Fu Ferruccio Benini che vide nella fanciulla ribelle alle virtù casalinghe la futura attrice, e fu appunto lui che mi volle con la sua Compagnia, e che, di punto in bianco, mi fece recitare al suo fianco nelle cittadine di provincia del Veneto. Mai mi era capitato di recitare, prima di allora; non avevo neanche, come fanno di solito i bimbi, declamato una poesiola per le fauste ricorrenze famigliari. Terminato il mio breve giro artistico con Benini, riposai alquanto, e fu allora che mi incontrai con Virgilio Talli, che era vecchio amico della mia famiglia. « Tu, che cosa fai, Vera? », mi domandò. « Niente », risposi. « Reciti? Anche tu? », ed alzò gli occhi al cielo, come ad invocare la misericordia divina sul mio capo. « Perchè non mi scritturi nella sua Compagnia? », osai domandare, ma mal me ne incolse, chè il burbero ed ostico Talli per poco non mi maltrattò. Come avvenne non so; certo, pochi giorni dopo Virgilio Talli mi faceva comunicare che mi aveva scritturata per il nuovo anno comico. Le altre tappe della mia carriera artistica sono note: il mio triennio con Ruggeri, il breve intermezzo cinematografico e infine la Compagnia Niccodemi ».

PAOLA BORBONI

Paola Borboni, che aveva fatto il suo esordio in provincia, « nel seno di una Compagnia di dilettanti », all'età di quindici anni, arrivò al teatro in questo modo: « Ad Alfredo De Sanctis, che recitava al Filodrammatici, di Milano, venne a mancare, poche ore prima della rappresentazione, la prima attrice giovane, ferita in uno scontro automobilistico. Gli fu suggerito il nome di Paola Borboni, fanciulla — gli dissero — dotata di buona memoria, di ferma volontà e di sufficiente faccia tosta. Qualità, questa, che De Sanctis deve effettivamente aver trovate in quella fanciulla, se — dopo quella prima recita improvvisata — non esitò a scritturarla nella sua Compagnia ». Lola Dracchi invece ha fatto carriera recitando: « Veniva dalla scuola di Luigi Rasi: il nome del mio maestro mi apriva ogni porta. Ho cominciato a recitare nella mia città: Firenze. Più tardi fui scritturata dalla Compagnia Gandusio-Piperno-Gramatica ». Figlia d'arte, Nera Grossi Carini andava « di tanto in tanto — aveva cinque, sei anni — ad assistere all'operetta in cui recitava suo padre »; entrata alla Scuola di recitazione Bassi, a Torino, fu scritturata, previo esame, come amorosa da Ermete Novelli. Anita Faraboni ha esordito a Budapest, a sei anni: « A undici anni fui protagonista, a Berlino, di un balletto scritto apposta per me. Antonio Gandusio, che a Trieste, poco più che decenne, dopo aver assistito ad una recita goldoniana, tornava a casa, prendeva il tono della commedia dagli scaffali della libreria paterna e declamava tutte le parti, tenne sempre fede a Goldoni sin da quando prese « a calpestare il palcoscenico, ventiquattrenne, terminati gli studi all'Università ».

TATIANA PAVLOVA

Carola Prosperi ha raccontato da pari sua la giovinezza di Tatiana Pavlova su queste stesse colonne. Arturo Lancelta narra, come l'apprese dall'attrice, la poetica storia della sua decisione di lavorare in Italia: « Avevo deciso di accettare le offerte di scrittura che, dalla capitale francese, mi erano state fatte. Era quindi ormai stabilito che io avrei recitato a Parigi, in russo. Il progetto sarebbe stato serio messo in esecuzione se... il profumo delle zagare non fosse intervenuto a guastarlo. Di notte — una dolce e tepida notte, di una cristallina limpidezza — le navi mercantili russe che mi aveva condotto, per la via di Costantinopoli, lungo le coste africane, e che doveva abbrcarmi a Marsiglia, rasentavo le coste del Tirreno; a sinistra la Sicilia (un faro lontano, e mille luci d'intorno: Messina), a destra la Calabria. D'un tratto, mentre la nave stava per approdare a Messina, sulla costa ci venne una ventata di profumo di zagare. Per qualche minuto fui presa abbra del penetrantissimo olezzo, cui la bellezza del creato circostante dava maggior fascino; poi annunciai agli amici la mia nuova deliberazione. Non andavo più a Parigi: restavo in Italia. I fiori avevano mutato la mia sorte ».

Leggenda? Ma in tutto quel che concerne il teatro è difficile distinguere la fantasia dalla realtà. Un libro come « Lagni et conflixus », di Jules Huret, cioè di uno dei più scrupolosi, diligenti e precisi giornalisti francesi fa giustamente la parte a quanto di contraddittorio e di misterioso racchiude il mondo teatrale. Dovendo metter in chiaro la faccenda del « Capitan Fracassa » di Bergerat, respinto da Porel, marito di Réjane e allora direttore dell'Odéon, quell'onest'uomo di Huret non trovò di meglio che dare le dichiarazioni dei contendenti fianco a fianco. A leggerle, c'è da perder per sempre la fiducia in una verità universale ed approssimativa. Arturo Lancelta, che non prisende di scriver per la storia, si è divertito a confonder le carte, e a far parlare i suoi personaggi per diritto e per traverso. Ha strappato a Italia Almirante un elogio e una difesa del pubblico, a Mimì Aylmer dei ricordi cinematografici, a Gemma Bolognesi la confessione di aver un carattere da « maschiaccio », ad Alda Borelli, che è fra le più laboriose attrici nostre, l'espressione della nostalgia del riposo e del raccoglimento, a Maria Laetitia Cetti l'esaltazione del cinema, a Dina Galli la storia dei suoi capelli corti, ad Andreina Rosa quella di come fu che non divenne cavallerizza... E, da Sergio Tofano a Nella Regini, l'inchiesta garbata di Lancelta prosegue di pagina in pagina: lastre, profili, scorci, e la fresca vivacità di un giornalista nato.

Ridomo.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-916 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-917 UFFICI DEL « SECOLO XX » e CORRIERA — 20-236 AMMINISTRAZIONE.

Signora!
deve mi avete nascosto?
Avete paura di perdermi?
Su presto, mettetemi nella vost

## Savona Provincia

### Ha realizzato le aspirazioni di mezzo secolo

**Savona, 14 notte.**

Ora che i savonesi hanno visto attuarsi l'aspirazione di oltre settant'anni con l'elevazione della città a Capoluogo di Provincia e che sembra debba iniziarsi una nuova epoca di riorganizzazione e di fecondo lavoro, può essere oggetto di curiosità e di interesse rievocare brevemente le origini della Provincia ricordando anche quelli che furono i pionieri della elevazione con interessante lavoro, pubblicazioni e campagne giornalistiche.

**Sulla orma di Napoleone**

Fu anzitutto Napoleone I che, riconoscendo l'importanza storica e commerciale di Savona quale sbocco naturale della Regione Subalpina, la costituiva Capoluogo della Liguria Occidentale, creandola sede del Dipartimento di Montenotte, comprendente i Circondari di Porto Maurizio, Ceva ed Acqui. Restaurata in Piemonte la Dinastia Sabauda, col R. Editto 27 febbraio 1815, Savona veniva confermata Capoluogo dell'Intendenza di Ponente, che si estendeva da Ventimiglia a Varazze, col territorio montuoso circostante, abbracciando, poi, anche il Distretto di Acqui.

Improvvisamente, in virtù dei pieni poteri conferiti al Ministro U. Rattazzi il 23 ottobre 1859, questo ordinamento — che pur corrispondeva a ragioni storiche, etnografiche, geografiche, commerciali indiscutibili — veniva sconvolto per costituire una nuova Provincia con capoluogo a Portomaurizio: e Savona veniva ridotta a Capoluogo di un Circondario dipendente dalla Provincia di Genova.

Invano protestò in ogni tempo la rappresentanza comunale di Savona. Rendendosi interprete dei voti suoi e di tutte le organizzazioni locali, l'on. Paolo Boselli, deputato del Collegio, il 22 aprile 1880, presentava un progetto di legge per la ricostituzione della Provincia di Savona. Ma le vicende parlamentari impedirono che venisse portato in discussione.

**La guerra ai forti**

Delle lacunose incresciosi e crescenti per questo stato di cose si fece eco nel 1918 un Comitato cittadino, sorto per iniziativa del signor Ettore Baldino, allora direttore di un giornale locale, appoggiato da un antico Sodalizio, «La Fratellanza Operaia».

Questo Comitato, eletto suo presidente onorario l'on. Boselli, in una solenne adunanza, tenutasi al Palazzo Comunale, il 16 dicembre 1918, approvava il seguente voto, mandando alla Giunta comunale di propugnarne l'attuazione:

«Il Comitato, riunito in adunanza odierna, memore delle tradizioni gloriose del Comune di Savona nel periodo storico della sua piena libertà politica ed amministrativa, e nell'epoca moderna anteriormente alla riforma provinciale del 1859; mentre presenti le rinnovate sue istanze per quella ricostituzione in Capoluogo di provincia a cui ha diritto per il progresso incessante: al dato suo popolazione, che raggiunge i 70,000 abitanti; bi del suo traffico portuale annuo, che supera i due milioni di tonnellate di merci sbarcate ed imbarcate, con oltre 10 milioni di introiti doganali e marittimi, e che sarà in breve moltiplicato per effetto dell'autonomia portuale, attenuta per l'azione tenace dell'Amministrazione comunale; ci della Cassa postale, che ha un movimento annuo superiore ai 38 milioni, e del movimento dei depositi presso gli Istituti di credito locali, che supera i cento milioni; ci del contributo finanziario per la guerra, che arriva a 70 milioni nei vari prestiti nazionali, e di tutte le altre forme di attività civile, industriale, agricola, commerciale; ritenuto che le aspirazioni ad una maggiore autonomia dei Comuni e delle istituzioni economiche ed organizzazioni sociali, che al Comune si rannodano, possono ormai essere appagate senza tema che la unità nazionale, consolidata e consolidata col sacrificio di tanti cittadini di ogni stato, venga anzianzialmente diminuita, anzi rendendola più rapida e più efficace; invoca per Savona e per tutti quei Comuni circostanti che ad essa si sentono più strettamente congiunti, quel grado maggiore di indipendenza, di pienezza di uffici e di autorità di governo, che potrà esserle assegnato in un prossimo riordinamento dell'Amministrazione provinciale».

**Un giornalista**

Però anche questa speranza era andata delusa. Ma se quel Comitato pareva rassegnarsi alla sorte di Savona, vi era un uomo, un giornalista, che per quanto non fosse savonese, pur tuttavia amava la nostra città, sua patria d'adozione, il signor E. Baldino, che non pareva affatto rassegnato: e infatti egli continuò a tener viva la fiaccola dell'agitazione, presiedendo altre adunanze, e pubblicando negli anni 1917, 1918, 1919 opuscoli ed una rivista settimanale: *La Provincia di Savona*. Nel 1922 egli pubblicava inoltre un volume, agitando la questione in tutti i Comuni.

Pure l'on. Boselli si interessò lungamente della importante questione. Infatti da l'illustre parlamentare si leggono parecchie lettere, che egli scrisse da Firenze prima, da Roma poi, ai suoi concittadini, condividendo le loro aspirazioni.

L'on. Alessandro Lessona, capo del fascismo delle Due Riviere, si prodigò a sua volta perchè fosse coronato da lieto esito il maggiore desiderio della città, che è stato finalmente esaudito, suscitando grande giubilo nella popolazione.

## L'insediamento del Prefetto ad Aosta

**Aosta, 14, notte.**

Ieri ha avuto luogo l'insediamento del Prefetto, comm. dott. Piretti. Egli è stato ossequiato dal generale De Antonio, commissario del Comune di Aosta, da numerosi podestà e dalle più cospicue personalità della valle e della città. Oggi il comm. Piretti s'è recato nel palazzo municipale per restituire la visita al gen. De Antonio, il quale gli ha presentato il segretario generale del Comune, avv. Leone Bois e gli altri funzionari degli uffici. Ha visitato poi la sede del Fascio ove è stato ricevuto dal comm. cav. uff. Giuseppe Cajo, fiduciario dei Fasci della valle, ora riconfermato fiduciario per la provincia di Aosta.

Da fonte bene informata si assicura che gli uffici della Provincia verranno collocati nel palazzo «Vittoria» vicino alla stazione ferroviaria, ove trovasi attualmente la direzione degli Stabilimenti «Ansaldo-Cogne». Il Municipio inizierà quanto prima la costruzione d'un grande fabbricato sui portici del nuovo corso Innocenzo Manzetti, già Corso Xavier de Maistre, all'angolo destro di piazza Carlo Alberto, fabbricato alto in una delle migliori posizioni di Aosta e che congiungerà il palazzo municipale col teatro Emanuele Filiberto; completando in tal modo, con architettura ordinata ed elegante, il grande fabbricato municipale.

# REATI E PENE

## I due fratelli accusati di tentato parricidio
### alle Assise di Cuneo

**Cuneo, 14, notte.**

I fratelli Giuseppe e Luigi Capellano sono stamane comparsi dinanzi ai nostri giurati per rispondere di mancato parricidio.

Il criminoso fatto — che è stato già rievocato ai lettori della *Stampa* — avvenne circa un anno fa e più precisamente il 14 ottobre del 1925, a Novello, frazione di Dogliani. Era un pomeriggio autunnale, e il contadino Domenico Capellano d'anni 50, scendeva con i due suoi figli, Giuseppe di anni 23 e Luigi d'anni 19, in cantina, per spillare il vino da una botte detta «una», entro la quale aveva messo il mosto a fermentare. Estratto il vino, collocato nella parte inferiore del recipiente, Domenico Capellano sollevò il coperchio della grossa botte per farne uscire i gas velenosi. Dopo qualche minuto, persuaso che nell'interno della botte non doveva più esservi acido carbonico, perchè una candela accesa calatavi dentro non si era spenta, si apprestò a scendere nella «tina» per estrarvi il grespo, da portarsi al torchio per la premitura, mettendolo in un secchio che avrebbe porto ai due figli che stavano fuori. Tolosi pertanto giacca, scarpe e calze, scese nell'interno del tino ed invitò i due figli a porgergli il secchio. Ma il figlio Giuseppe, invece di porgere al padre, che pure glie lo aveva chiesto, il coperchio della botte per sedervisi sopra, improvvisamente chiuse la botte con il coperchio stesso, turandone meticolosamente i buchi esistenti, per impedire che l'aria penetrasse nell'interno della botte, ed il padre morisse così asfissiato.

**Gli imputati dagli occhi obliqui**

Entrambi gli imputati appaiono in fondo al gabbione, a capo chino: Giuseppe piange mentre Luigi guarda con insistenza il berretto, che gira e rigira con moto macchinale fra le mani. Giuseppe è alquanto più alto e turchiato del fratello: è acceso in volto, Luigi, invece, è pallido. Una caratteristica dei loro volti: i piccoli occhi obliqui a mandorla, come nei giapponesi. I fatti, che conducono oggi i due fratelli dinanzi ai nostri giurati, sono noti, ed il Presidente avv. Lastrucci, dopo averli succintamente ricordati ai giurati, si rivolge al Giuseppe ed inizia l'interrogatorio:

— E' vero che avete rinchiuso vostro padre in una botte?

— No, signor Presidente.

— Che lo avete quindi percosso?

— Non io, signor Presidente, perchè io in cantina non c'ero, e appena ho saputo che mio padre era rimasto vittima di una disgrazia, mi sono allontanato, andandomi a nascondere sul fienile. Inoltre, ero spaventato, poichè avevo visto avvicinarsi i carabinieri.

Presidente: — Come! Vostro padre rimane vittima di una disgrazia, e voi, invece di aiutarlo, fuggite e andate a nascondervi! E perchè i carabinieri dovevano farvi paura?

Giuseppe non risponde ed il Presidente incalza:

— Ed è anche per paura che avete rubato il denaro e le cambiali a vostro padre?

Imp.: — No, signor presidente: il denaro l'avevo preso prima...

Pres.: — Prima di chiudere vostro padre nella botte, di batterlo a sangue, e di versarli addosso un barilletto di vino?

L'imputato ha un attimo di esitazione e poi risponde:

— No! Prima che avvenisse la disgrazia...

Il presidente incalza ancora, ma il Capellano continua a negare, pur cadendo in contraddizioni che il presidente fa rilevare ai giurati. I difensori, on. Rossi e avv. Toselli, intervengono e ne nasce un vivace battibecco. La tempesta però è di breve durata e la bonaccia ritorna quindi nell'aula.

**L'altro fratello**

Esaurito l'interrogatorio del Giuseppe, ha inizio quello del fratello Luigi, che risponderà appoggia il capo alle sbarre. Egli risponde tuttavia alle domande del presidente con calma, sebbene di tanto in tanto si porti una mano sugli occhi per asciugarsi una lacrima. L'imputato dice di non sapere come si siano svolti i fatti e di essersi allontanato da casa la sera stessa del fatto, perchè la madre ebbe a dirgli che il padre, ritenendolo complice del fratello Giuseppe, voleva ucciderlo.

**Il padre**

Dopo questo breve interrogatorio ha inizio la sfilata dei testi. Viene nell'emiciclo Domenico Capellano, padre dei due imputati. Come è noto, egli è sfuggito per miracolo ad un'orribile morte. Egli dice:

— Ero seduto nella botte e avevo detto al Giuseppe di darmi il coperchio della botte per potermi sedere sopra. Ma egli invece mi rinchiuse nel recipiente vinario; turando con meticolose cure ogni buco. Dapprima credetti ad uno scherzo e gridando cercai di richiamare la sua attenzione. Mi rispose con una risata: «Questa volta ci sei, e la finirai una buona volta di farmi ammattire». Io gridai ancora, gli promisi di lasciare a lui tutti i beni, di dargli tutto il denaro da me posseduto, ma Giuseppe non mi rispose più... Poi «svanii» (ilarità).

Presidente: — Vi ricordate Domenico dei colpi ricevuti sulla testa?

Capellano: — No, perchè dopo di aver cercato di far forza con le spalle sul coperchio per farlo saltare, svenni, e non sentii più nulla.

Presidente: — Quando siete rinvenuto?

Capellano: — Quando mi ritrovai nel letto...

Presidente: — Dunque Giuseppe, sentite che cosa dice vostro padre?

Giuseppe non risponde, piange, e dopo qualche istante di silenzio impressionante, a voce sommessa dice:

— Non ho commesso nulla di male... Io non cercai di uccidere nè di bastonare mio padre.

Il Presidente continua però il fuoco di fila delle domande:

— Quando vostro padre vi ha promesso di lasciarvi ogni cosa, perchè non avete accettato?

Giuseppe Capellano capisce l'insidiosità della domanda e tace. Dopo qualche minuto dice di aver sempre voluto bene a suo padre.

P. M.: — L'abbiamo visto (ilarità).

On. Rossi: — Il Luigi ha concorso anche lui a rinchiudere il padre nella botte.

Domenico Capellano risponde pronto:

— No, credo che il Luigi sia innocente, e sia fuggito per paura, tant'è che si è impiegato come manovale in una cascina vicina a Mondovì.

Il Capellano padre è licenziato. Viene nell'aula la madre dei due imputati.

Pres.: — Come madre degli imputati vi avverto che potete astenervi dal deporre. Che cosa intendete fare?

— Preferisco non deporre. Io poi non so nulla...

Pres.: — Come mai in istruttoria avete deposto con abbondanza di particolari ed oggi invece dite di non ricordare più nulla? Vi hanno forse detto di non deporre?

L'allusione del Presidente desta l'ilarità del pubblico e le proteste degli avvocati difensori.

On. Rossi: — La legge ne dà il diritto.

La teste è licenziata. Vengono quindi Giovanni Capellano di anni 11, e Maddalena Capellano, fratello e sorella degli imputati. Tutti e due rifiutano di deporre. Ed il Presidente comincia:

— La lezione è stata imparata bene.

On. Rossi: — Si fa quel che si può... (ilarità).

La mancata deposizione di questi testi e le botte e risposte come fra difensori, Procuratore generale e Presidente hanno portato nell'aula una nota di vivo interesse.

**Un teste importante**

Segue a questi testi Domenico Porasso che, chiamato da Maddalena Capellano, era corso nella tragica sera nella fatale cantina. Trovò il Capellano con la testa fuori della botte e si affrettò a togliere dall'incomoda posizione il disgraziato. Aiutato dalla moglie dei Capellano l'aveva messo in un lenzuolo e poi portato nel letto.

Pres.: — Il Domenico, quando voi l'avete tolto dalla botte, aveva il capo sanguinante?

Teste: — Sì. Inoltre aveva la camicia strappata, era tutto bagnato di vino e parlava con fatica. Quando più tardi rinvenne mi raccontò che il figlio Giuseppe l'aveva chiuso nella botte per farlo morire asfissiato.

Pres.: — Quando voi siete accorso, Giuseppe era in cantina?

Teste: — No, c'era solo la moglie.

A questo punto il teste viene bersagliato dagli avvocati difensori. Egli non sa resistere al bombardamento: s'impappina, trema e si contraddice.

Avv. Rossi: — Sa il teste a chi il padre abbia promesso di lasciare ogni suo avere purchè lo liberasse?

Il teste esita a rispondere e trema.

P. M.: — Su, coraggio!

Porasso, quasi come se avesse ad inghiottire un'amara medicina, finalmente risponde e fa il nome del Giuseppe. E così la sua tortura ha fine ed il presidente lo licenzia.

Segue Carlo Capellano, d'anni 21, attualmente alpino. Anche a questo teste, fratello degli imputati, il Presidente fa la solita ammonizione. Ma Carlo fa come i fratelli già venuti nell'emiciclo e non depone.

Segue Antonio Pizzuti, maresciallo dei carabinieri di Dogliani. Racconta come venne a conoscenza dell'episodio delittuoso e come dalle indagini sia risultato che il Domenico Capellano era stato vittima di un tentativo criminoso ad opera dei figli Giuseppe e Luigi. A domanda, risponde che fra i componenti la famiglia Capellano i dissidi ed i litigi erano all'ordine del giorno.

Pres.: — Dalle indagini è risultato che il Luigi fosse innocente?

Teste — No; ritengo che era il padre voglia salvare il figlio Luigi. Io il credo colpevoli entrambi, perchè mentre il Giuseppe teneva il padre rinchiuso nella botte, il Luigi, distante dal fratello pochi metri, teneva a bada un altro fratello per impedirgli di chiamare gente e di accorrere in aiuto del padre.

Michele Agosto, un vecchietto vivace, viene a deporre su circostanze di contorno ed afferma che nella famiglia Capellano l'accordo era quanto mai perfetto. Il presidente non è però del parere del teste e gli legge un pezzo della sua deposizione fatta in istruttoria, che suona ben diversamente. Il teste si gratta la testa, esita un istante, guarda con occhi maliziosi il presidente, sorride ed esclama:

— *Allora sarà come dice lei, sor presidente!...* (ilarità).

Intanto i rintocchi dell'orologio posto nell'aula, avvertono che è mezzogiorno, e l'udienza viene tolta e rinviata al pomeriggio.

**Il medico che non riscontrò l'asfissia**

L'udienza pomeridiana s'apre qualche minuto dopo le 15 per la continuazione delle escussioni testimoniali. Nell'emiciclo viene il notaio di Dogliani, Paolo Travaglio. Egli apprese da Domenico Capellano come il figlio Giuseppe l'avesse rinchiuso nella botte cercando di farlo morire asfissiato. Ultimo teste è il medico di Novello, Giacomo Scarsi, che venne chiamato al letto di Domenico Capellano, Costui presentava varie ferite ai capi, non riscontrò però nel paziente sintomi di asfissia.

E con queste tutte le escussioni testimoniali sono finite. Il Presidente formula i quesiti e ne dà lettura, ma poichè il capo d'imputazione nei confronti dei due imputati è stato dal Presidente scisso in due distinte imputazioni e cioè: parricidio mancato e lesioni causate a fine di uccidere, ne nasce un incidente procedurale. L'on. Rossi, nell'interesse del Capellano Luigi, si oppone che il capo d'imputazione venga scisso, mentre l'avv. Toselli aderisce ai quesiti del Presidente proponendo però una variante a proposito delle lesioni. Anche il P. M. aderisce ai quesiti del Presidente, proponendo però un quesito subordinato. Il Presidente dopo aver sospeso per qualche minuto l'udienza ritorna nell'aula e rinvia a domattina il dibattimento per la risoluzione dell'incidente. Domani avranno le arringhe di accusa e di difesa e nel pomeriggio verdetto e sentenza.

## L'«innominata» non interessa più nessuno
### da quando ha rivelato la sua identità

**Genova, 14, notte.**

E' stato disposto dall'Autorità giudiziaria che Emma Polonnelli, la ex-innominata di Marassi, al presenti al Tribunale di Savona per rispondere del reato di oltraggio commesso più volte contro il giudice istruttore, La donna senza nome, che ha rivelato finalmente la sua identità, passa i suoi giorni in carcere, in perfetta rassegnazione. E' caduta attorno a lei la curiosità che ha dato qualche giorno di notorietà e che ha fatto parlare assai della sua cella di Marassi. Anche alcuni spasimanti, che prima le facevano giungere lettere in carcere letterine profumate, non danno più segno di vita. La Polonnelli è diventata una donna comune: e neppure il suo fidanzato, come ella lo definiva, ha creduto di farle visita ed è scomparso da Genova.

## Il processo del tesoro nel baule
### alle Assise di Alessandria

**La difesa dei primi imputati: negano, ritrattano le deposizioni e accusano di minacce un maresciallo.**

**Alessandria, 14, notte.**

Come è stato annunciato, si è iniziato oggi alla Corte di Assise il processo a carico dei sette giovani malviventi dell'Agro Alessandrino, imputati di furti e rapine consumati nello scorso inverno, dei quali si è riferito ampiamente. Aperta l'udienza, con l'intervento di una grande folla, è costituita la Giuria, il presidente gr. uff. Lavagna incomincia gli interrogatori degli accusati.

Il primo ad essere chiamato è Giuseppe Panizza, non ancora ventenne. Egli narra il furto compiuto in danno degli zii, mentre la sera dell'8 gennaio scorso essi erano a pranzo nella loro casetta in sobborgo Orti; il valore di circa 75.000 lire rubate era rappresentato da denaro liquido, libretti di risparmio, titoli ed effetti di biancheria. Della refurtiva si rinvenne, in seguito, a recuperare gran parte. Circa la rapina subita dai coniugi Casolati, mentre erano in cucina intenti a preparare il pranzo — delitto compiuto il 4 gennaio nella regione Quartiola, in territorio di Pietramarazzi —, il Panizza nega di aver spontaneamente accusato gli altri imputati e le accuse gellerichè contro di essi. A giustificazione di questa modificazione delle sue precedenti deposizioni, l'imputato afferma come il maresciallo dei carabinieri, un giorno, poco dopo l'arresto, gli avesse fatto intravedere la possibilità della scarcerazione. Allora, illudendosi di riacquistare presto la libertà, egli si lasciò indurre a incolpare i suoi compagni di sventura. Aggiunse di essere informato che i coimputati Angelo Arabba, Ercole Bellosono e Giovanni Battista Calvo, furono ripetutamente percossi con pugni e schiaffi dallo stesso maresciallo, allo scopo di ottenere da loro la conferma dei reati.

Poichè le dichiarazioni dei singoli accusati, secondo i verbali di istruttoria, non concordano sempre su queste circostanze, il presidente ordina che gli imputati siano fatti rientrare in camera di sicurezza e vengano a deporre isolatamente, per evitare che le loro attuali dichiarazioni siano raccolte dagli altri. Il secondo ad essere interrogato è Giacomo Baussone, che, secondo l'accusa, avrebbe partecipato al furto delle 75.000 lire in danno dell'agricoltore Giuseppe Panizza. Egli però nega di aver preso parte al colpo e ammette soltanto di essersi trovato in possesso di alcuni Buoni del Tesoro, che avrebbe dovuto convertire in denaro liquido. Anche per la rapina Casolati l'imputato si dice perfettamente estraneo, sebbene abbia ammesso precedentemente la sua partecipazione.

Sono quindi interrogati, ad uno ad uno, gli altri imputati, cioè: il Cairo, l'Arabba e il Bellosono. Costoro, ad una voce, ripetono che le loro precedenti deposizioni furono fatte in seguito alle minacce e alle violenze subite nella caserma dei carabinieri, durante il primo periodo di istruttoria. Ora, concordemente ritrattano tutto quanto hanno deposto in quell'epoca.

La lunga e movimentata udienza, data l'ora tarda, è sospesa e rinviata a domattina, per la continuazione dell'interrogatorio degli imputati. Si crede che sarà data anche un confronto per stabilire quanto di vero vi sia nelle pesantissime violenze lamentate dagli imputati. Siedono alla Difesa gli avvocati: on. Brezzi, Ferraris, Fiore, Garosci, Giardini, Laperno, Pastorino, Sardi, Vararo. I danneggiati Francesco Casolati e Virginia Conti si sono costituiti Parte Civile col patrocinio degli avvocati Perrati e Surlano.

## Fra cani e gatti

Il commerciante Scaglioti Giovanni fu Elia un giorno, transitando per via La Chiusa, assistette ad una scena che intenerì il suo cuore educato ai nobili sensi della zoofilia. Vide un accalappiacani municipale mentre stava lanciando il laccio su due cani vagranti senza la prescritta museruola. Erano disgraziati cani abbandonati, sporchi, affamati. Pensate un momento e voglia di munirsi di una museruola... Scaglioti si slanciò ed impedì quella caccia doppia. Si frappose così tra il funzionario municipale e le due derelitte bestie agitando una borsa da avvocato, alla cui vista i cani scapparono. Intervenne una guardia municipale ad elevare contravvenzione allo Scaglioti. Questi fare abbia dato, in quel frangente, generalità inesatte. Secondo il verbale della guardia, diede giusto il suo recapito, ma false il suo nome, invece di Scaglioti Giovanni, avrebbe dato il nome di Ugo Giovanni, e quindi fu rinviato a giudizio del pretore per false generalità. Si scolpò il commerciante affermando che era conosciuto come l'erba betonica e che sarebbe stato da pazzo fingere l'essere suo. L'imputato si presentò infatti nell'aula distribuendo sorrisi e saluti a una quantità di gente e tenendo sotto il braccio la sua inseparabile borsa, di cui, come s'è visto, si serve anche per proteggere i cani. L'equivoco non fu chiarito neppure dalla deposizione della guardia verbalizzante, cosicchè il Pretore assolse questo amico delle bestie, per insufficienza di prove.

E adesso dai cani si passa ai gatti. Giorni sono un casegliano di via Roma fu messo sossopra. Urli e miagolii disperati. Accorse gente e accorse persino un membro della benemerita «Società protettrice degli animali», per i bisogni del caso. Che cosa era successo? Quattro giovani uccidevano coraggiosamente in una cantina della casa un povero gatto, bersagliandolo a colpi di pietra. La scena fu felina e il povero gatto esalò l'anima sua benedicendo all'umanità cosidetta ragionevole. Senonchè i quattro spietati uccisori del gatto vennero denunciati. Tre di costoro pagarono in santa pace una ammenda, ma il quarto, certo Enrico Moretti si rifiutò. Fu rinviato davanti al Pretore Urbano e si scolpò affermando che scese quel giorno in cantina quando il gatto era già morto.

— Cosa facevate in quella casa di via Roma, 34? — domandò il magistrato.

— C'è un albergo, dove cuoco.

— Ho capito. Quel giorno c'era lepre in civet (ilarità prolungata).

Qualche testimonio venne a dire che il giovine cuoco non partecipò direttamente alla carneficina, ed il Pretore lo fu assolto per non provata reità.

Doveva discutersi dinanzi allo stesso Pretore un processo che fa ricordare quanto andava spiegando quel tale filosofo greco ai suoi allievi:

— Che cosa è la parte migliore dell'uomo? La lingua. E che cosa è la parte peggiore dell'uomo? La lingua.

Quel filosofo l'aveva colla lingua, e fu forse pensando al filosofo greco che un Tizio andava in giro per la città mostrando di tanto in tanto la lingua ai passanti. Fu denunciato per oltraggio al pudore e rinviato a giudizio. A suo carico è risultato un precedente processo per uguale reato, conclusosi col Pretore che lo rinviato il processo in attesa di una perizia medica su questo singolare imputato e della sua lingua. E' il caso di tagliargliela.

## Il litro della morte

Così venne definita dal difensore del dottor Lucio Zanon, imputato di omicidio colposo, l'abbondante libazione che certo Angelo Buzzio fece nel pomeriggio del 26 scorso giugno. Il dottor Zanon, verso le 17 del detto giorno, percorreva in bicicletta in località Giuva pilotando la sua «Lambda» nuova fiammante. Nei pressi della Sala-Vicenza diede ripetutamente i segnali di allarme per avvertire un gruppo di gente che trovavasi nel centro della strada. Si mossero tutti eccetto un uomo, il Buzzio, che rimase fermo ad un terzo circa della larghezza della strada. E poichè vi era spazio più che sufficiente per il passaggio di una automobile, il dottor Zanon proseguì. Ma quando fu all'altezza del Buzzio, questi con un balzo improvviso si buttò davanti la macchina, che lo investì in pieno. Lo Zanon fermò quasi sul posto e caricò il poveretto che non dava più segni di vita. Spirò, infatti, mezz'ora dopo, all'ospedale. Alcuni testi dissero che lo Zanon non aveva dato i segnali di allarme e che suonava vertiginosamente; ma altri testimoni spiegarono invece che la disgrazia avvenne per pura colpa del Buzzio, che, essendo ubbriaco, si gettò improvvisamente ed imprevedibilmente davanti l'automobile. Il Tribunale (presidente Barberis), accogliendo interamente le conclusioni del difensore, avv. Magliola, mandò assolto il dottor Zanon, per non costituire reato il fatto a lui addebitato.

Contro
TOSSI e CATARRI
usate le secolari
PASTIGLIE MARCHESINI
Disinfettanti — Calmanti — Curative

ARANCIE e MANDARINI
★ ★ Allietano le mense Natalizie ★ ★
Pacco agricolo scelttissimi mandarini Kg. 20 circa L. 80.
Pacco agricolo scelttissime arancie Kg. 34 circa L. 90.
Franco domicilio nel Regno — Approfittate inviando l'importo al
Cav. L. FERRARROTTO COSTANZO - Produttore agrumi - CATANIA

E. FRETTE & C.
TORINO
VIA XX SETTEMBRE, 44
BIANCHERIE "OCCASIONE"
A PREZZI RIBASSATI


APPENDICE DELLA STAMPA (8

## Il barbiere di Sua Altezza

(La gaia di Torino - 1630)

— Bianca era la fidanzata di Cecchino Turello.

Allorchè la Ghita bussò all'uscio, mastro Mini stava lavorando nella piccola sua officina, e Bianca, ancora mezzo discinta, era intenta a bollire il latte per i due fratellini, che erano tuttora in letto nell'attigua stanza.

Sentendo picchiare, scostò alquanto il pentolino dal fuoco e corse ad aprire.

— Oh, Ghita! Tu? A quest'ora? — esclamò allegramente. Poi, vedendo il volto grave della futura cognata, soggiunse ansiosa: — Sia forse male mamma Rina?

La Ghitì scosse la testa, girando l'occhio per la stanza.

— No. Tuo padre è in casa?

— E' di là. Ma vorrai sapere...

L'altra sedette. Bianca stette in piedi di nanzi a lei.

Quanto differenti quelle due giovani creature! L'una piccola, asciutta, nervosa, bruna; l'altra bionda, alta, formosa.

— Io di darti un gran dolore — disse a mezza voce la Ghita — ed ho esitato un poco prima di decidermi a questo passo, ma il voglio troppo bene per non tentare di impedirti, fin che ne siamo in tempo, d'andare incontro ad una irrimediabile sventura.

— Una sventura? — ripetè Bianca, impaurita.

— La maggiore che possa accadere ad una innocente fanciulla. Hai già fatte le promesse con Cecchino?

— Sì. Ci sposeremo il primo d'aprile.

— Ecco quel che volevo dirti: tu non devi, non puoi sposarlo.

Bianca divenne color della neve.

— Perchè? Chi può impedirlo?

— Te l'ho detto: perchè voglio salvarti da un precipizio orribile.

— Ma quale, Vergine Santa? Noi ci vogliamo bene, i nostri genitori sono contenti, nessuno ci vuol male...

— Credi? Credi proprio che il tuo matrimonio con Cecchino non possa dispiacere a qualche persona? A qualche potente persona?

— Una persona potente? Ma io non conosco venti persone in tutta la città, e tutta gente della mia condizione.

— Tu no, ma Cecchino?

— Cecchino? Poveretto! Non appena dispone d'un'ora di libertà corre a passarla vicino a me.

— Ogni tre giorni Cecchino ne trascorre uno a Palazzo Madama, ed in quel palazzo abitano le persone più potenti del ducato.

— Colle quali egli non ha che rarissime occasioni di scambiare qualche parola, e sempre per ragioni del suo servizio di arcibugiere.

Le labbra della Ghita si atteggiarono ad un sorriso di commiserazione.

— Ah, povera Bianca, quanto sei ingenerale! Tu non sai che cosa sia una Corte! Tu non sai quanto vizio si nasconda sotto l'apparenza di virtuosa allegrezza di quelle dame!... E Cecchino è bello come un amore.

— Supponi forse che qualche dama della Corte?...

— Non lo suppongo: ne sono certa.

— E quella dama è molto potente?

— Moltissimo.

— Bella?

— La più bella, la più potente di quante abitano il Castello.

— Madama Reale, adunque?

La Ghita confermò chinando il capo.

— E Madama Reale — proseguì Bianca senza mostrare soverchia commozione per quella notizia — Madama Reale, moglie del principe ereditario è incapricciata di Cecchino?... Egli lo sa?

— Lo sa, ma finge di non saperlo. Per lo meno non ne parla con lui per non atterrirsi; ma anch'egli è troppo certo che, sposandosi, recherà un'offesa altera all'amor proprio della principessa.

Bianca meditò un istante, poi con accento quasi tranquillo:

— Da chi hai saputo queste cose?

La Ghita abbassò la voce.

— Tu forse non sai che mia zia, sorella di mia madre, è lavandaia della Corte...

— E' stata pur zia a?...

— No. Ma zia ha un nipote, Antonio, giacchè di statura, ma molto intelligente. E' governatore dei griffoni di Madama Reale, impiego in apparenza molto umile ma in realtà così importante che tutti i cortigiani gli lo invidiano; infatti Madama Reale adora i suoi grifoni e non se ne stacca mai: per conseguenza Antonio, che in Corte tutti chiamano Gioia, non si stacca mai dalla principessa, ne sente i discorsi, le conosce, per così dire, i più intimi sentimenti.

— E tuo cugino Antonio sa che Madama Reale?...

— Su che cosa, se Cecchino prende moglie, volgerà in odio la simpatia che ora sente per lui, e porrà in opera tutto il suo potere per vendicarsi di lui e di colei che l'avrà sposato.

A poco a poco il leggiadro volto di Bianca aveva ripreso l'abituale roseo colore; la sua fronte, poco prima corrugata, s'era spianata.

— Ti ringrazio, Ghita — disse, sorridendo. — Non potevi darmi prova più sicura del tuo affetto. Vi penserò,... ne parlerò con Cecchino...

— Te l'ho già detto: egli neghera.

— Ed io, cara Ghita, ho tanta fiducia in lui, che, se egli negherà, ne concluderò che tuo cugino Antonio s'è ingannato.

— Non illuderti, Bianca, — disse l'altra, inarcando le ciglia. — Antonio è troppo intelligente per ingannarsi.

— Lo credo, Ghita, ma Cecchino è troppo leale per decidersi a sposarmi se dubitasse che, sposandomi, esporrebbe me e se stesso alle vendette di... quella persona.

— Per l'amor del cielo, Bianca! Forse Cecchino spera che, a cose fatte, la sua principessa dimenticherà questo capriccio per un capriccio nuovo. Ma egli non la conosce abbastanza. Mio cugino Antonio mi diceva. — *Guai a chi ha la sventura di suscitare l'amore o l'odio di quella donna!* Pensaci, Bianca; di bei giovani a Torino v'è abbondanza; sposa chi vuoi, ma lascia Cecchino.

— Ti ripeto, — replicò Bianca sempre più tranquilla, — che ti sono grata dell'affetto che mi dimostri, ma nulla mi farà deviare dal mio proposito, eccetto che... Quando ci siamo fidanzati, io gli ho promesso che, qualunque cosa accada, io non sposerò un altr'uomo eccettochè egli stesso, colle stesse sue labbra, m'avesse pregato di lasciarlo; ed egli fece a me la medesima promessa; ed era presente padre Giovanni, sicchè quella promessa valeva quanto un sacro giuramento...

— Come si fanno, così i giuramenti si possono sciogliere.

— Certamente, col permesso di padre Giovanni; e se Cecchino, alla presenza di padre Giovanni, mi chiederà di sciogliermi dal suo giuramento, io lo scioglierò. Lo scioglierò senza chiedergli di sciogliermi dal mio, perchè io l'amo e amerò lui solo finch'io viva; e se dovrò lasciarlo, lo lascierò, non per sposarne un altro me per invecchiare, continuando a fare quello che ho sempre fatto: assistere mio padre e aver luogo di madre a' miei due fratellini.

Quasi evocati da queste ultime parole, i due bambini gridarono:

— Bianca, la colazione! Molto pane, molto latte, molto miele!

Il subito dopo, dall'officina sparì il volto sparuto di mastro Mini.

— Non senti, Bianca? I bambini... Oh, buon giorno, Ghita. V'è forse qualche novità, che sei già in giro?

La Ghita si alzò.

— Nessuna novità, mastro Mini. Sono scesa alla Messa della Trinità, e sono entrata a fare due chiacchiere con Bianca. Addio scappo.

Si avviò alla porta.

— Spero, — le disse Bianca, raggiungendola, — che non ti offenderai se...

— Io? Ho creduto mio dovere avvertirti del precipizio nel quale stai per cadere. Tu non vuoi credermi? Mi auguro che tu non abbia a pentirtene mai.

Se ne andò senza toccar la mano che l'altra le tendeva. Come fu a Piazza San Gregorio, alzò gli occhi all'orologio della Torre. Erano le dieci.

Si avviò a casa. Giunta al pianerottolo superiore, si fermò presso l'uscio della camera di Cecchino e lesse l'atto di picchiare, ma si trattenne. Rientrò nella propria camera, si calò il velo e si lasciò cadere sopra una sedia, i gomiti appoggiati alle ginocchia, la testa tra le mani. Stette così qualche tempo immobile ed assorta, fin che sentì che il tranello ricadeva sull'usciale. Allora balzò in piedi, si pose allo specchio, si lisciò i neri capelli, quindi con

# CRONACA CITTADINA

## Un monumento alla Regina Margherita

Il grande plebiscito di dolore che Torino offerse alla notizia della morte di Margherita di Savoia, il profondo amore della cittadinanza verso la prima Regina d'Italia, la viva, affettuosa, vigile partecipazione dei torinesi ad ogni vicenda che interessasse la compianta Sovrana, che qui ebbe i natali, hanno indotto l'Amministrazione comunale straordinaria a volere che nella prima capitale del Regno sorgesse un degno ricordo di Lei.

Se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di credere, il ricordo destinato a rievocare perennemente la regina Margherita sarà eretto, e presto, nella nostra città. Il generale Etna, con risoluzione soldatesca, una volta presa la decisione, intende mandarla ad effetto con la più efficace rapidità. E senza lungaggini di Commissioni speciali. Quasi certamente il monumento sarà eretto nella piazzetta a fianco della chiesa di S. Giovanni, in prossimità del Palazzo Chiablese, a cui si ricollegano i ricordi della infanzia della compianta Regina. Esso sarà situato a pochi metri di distanza dal palazzo che vide nascere Margherita di Savoia, dalla residenza reale e dal Duomo, dove la defunta Sovrana si compiaceva di recarsi spesso nelle frequenti visite che faceva alla sua città natia.

Quanto ai mezzi finanziari, il concetto dell'Amministrazione pare sia quello che, per la dignità stessa di Torino, l'opera dovrà esser fatta a spese del Comune, quale supremo omaggio di tutti indistintamente i cittadini. Sarà quasi certamente nominato un ristrettissimo Comitato di patronesse, scelto fra le dame che più ebbero occasione di conoscere da vicino la Regina. Ma il ricordo sorgerà, senza dicemmo, ad esclusiva cura ed a spese dell'Amministrazione comunale, la quale è certa, agendo in tal modo, d'interpretare degnamente gli elevati sentimenti che animano i torinesi.

## I restauri del Duomo

Nella sala delle Congregazioni, a Palazzo Civico, è stata tenuta ieri l'adunanza delle due Commissioni, tecnica e finanziaria, per i restauri del nostro Duomo, argomento di cui il nostro giornale si è già largamente occupato. Attorno all'arcivescovo, che presiedeva, ed a Sua Eccellenza il generale Etna, Commissario del Comune, erano i membri delle due Commissioni, fra i quali l'ingegnere comm. Berlese, soprintendente ai monumenti, il gr. uff. Badini, della Cassa di risparmio, il gr. uff. Fubini ed il commendatore Gualco, del Municipio, il prof. Tellucini, il conte Baffa di Perrero, il commendatore ing. Scaniglietta, ingegnere capo del Comune, l'ing. Barbero, direttore dei lavori al Duomo, il comm. Zanzi, e molti prelati, fra cui monsignor Fiusca, tesoriere del Comitato, ed il parroco del Duomo.

L'arcivescovo Gamba nell'aprire la riunione volle ringraziare quanti gli avevano porto le loro felicitazioni per l'imminente sua elevazione alla porpora, e disse che il Santissimo Padre nel concedergli l'altissima dignità aveva inteso onorare «Torino, che ha tutti i meriti che io non ho», ed egli, l'arcivescovo, è ben lieto che a mezzo suo la diletta capitale del Piemonte venga fatto segno alla particolare benevolenza del Papa.

Dopo di ciò, l'ing. Berlese, a nome della Commissione tecnica, espose lo stato e l'andamento dei lavori che, grazie all'impegno ed alla capacità dell'ing. Barbero, proseguono in modo soddisfacente. Riferì che si sono trovate difficoltà a procurarsi marmi adatti, e concluse dicendo che appena la cattiva stagione sarà finita ai lavori potrà imprimersi un ritmo anche più accelerato.

Il tesoriere mons. Rusca fece la relazione finanziaria, la quale, avuto riguardo alle meno favorevoli condizioni in cui finora poté esser svolta la propaganda, è soddisfacente. Certo, i bisogni sono notevoli, ma Torino ha dimostrato di infinita circostanza che la sua munificenza è pressochè inesauribile. Il lavoro di raccolta delle offerte procede regolarmente presso tutte le parrocchie e si nota molto fervore specialmente nell'elemento femminile, che ha mostrato d'intendere appieno l'importanza religiosa, storica ed artistica dei restauri della nostra cattedrale.

Alle due relazioni seguì un breve cordiale scambio d'idee fra i convenuti sul modo migliore da adottare per assicurare il pieno e sollecito successo dell'intrapresa. L'Arcivescovo propose, e l'assemblea approvò unanime, la costituzione di un Comitato femminile per estendere l'opera di raccolta dei fondi. Venne altresì deciso di pubblicare prossimamente un Bollettino che offrirà modo di illustrare degnamente la storia della nostra maggiore chiesa, a cui è legata tanta parte della storia del nostro Paese.

## Riunione di combattenti

L'Associazione Combattenti comunica:

«L'Associazione Nazionale Combattenti, perseguendo il suo programma di raggruppare sotto la sua bandiera i combattenti tutti, adunava l'altra sera i soci della disciolta Unione Reduci, Sezione di Rosta e Madonna del Pilone. Numerosissimi gli intervenuti. Per il fiduciario di zona, ing. Borsarelli, chiamato altrove da doveri di ufficio, presiedette l'imponente riunione il signor Torta, il quale, dopo ampia disamina dei problemi sociali, attentamente seguiti, e dopo un plauso vivissimo, presentava il nome dell'ingegnere Borsarelli un vibrato ordine del giorno nel quale, dopo un inno al Duce d'Italia della sua meravigliosa opera a pro della Nazione e dei combattenti, si deliberava il passaggio in massa della disciolta sezione all'A. N. C. dopo animata discussione, dove intervennero, parlando favorevolmente, il presidente della Sezione disciolta signor Rossi ed i signori Longo, Alossa, Mautino, Bo e Bello, l'ordine del giorno, venne approvato alla unanimità. L'assemblea deliberava inoltre, su proposta Rossi, di versare i fondi sezionali al Prestito del Littorio ed agli agli per gli orfani di guerra di Sassi e della Madonna del Pilone, inneggiando quindi al Duce, al Re soldato, al comm. Gerlelè, ed alla grande associazione dei combattenti, l'assemblea si scioglieva al canto degli inni della Patria».

## Ai mutilati e invalidi di guerra

L'Associazione mutilati e invalidi di guerra comunica: «Con provvedimento del Prefetto è stato concesso ai Mutilati ed Invalidi di guerra di poter fare acquisti di generi alimentari presso i Magazzini della «Provvida» agli stessi prezzi di costo stabiliti per gli impiegati dello Stato. I Soci che intendano godere di tale beneficio, realizzando così un discreto risparmio sui prezzi correnti sulla piazza, sono invitati a presentarsi in Sezione, nelle sere di lunedì e venerdì muniti della regolare tessera sociale, per ritirare la prescritta tessera indispensabile per l'acquisto dei viveri presso tutti gli spacci della Provvida, aperti al pubblico».

## I telegrammi del Re e del Duca d'Aosta al Prefetto d'Adamo

Ai telegrammi di omaggio inviati dal prefetto, cav. di Gran Croce D'Adamo a S. M. il Re ed a S. A. R. il Duca d'Aosta, nell'atto di lasciare la città di Torino, venne risposto coi seguenti telegrammi: «S. M. il Re ha accolto molto benevolmente le cortesi espressioni delle quali Ella mi ha desiderato interpreta e mi ha concesso di inviarle in Suo nome vive grazie. *Generale Cittadini*». — «Sentitamente ringraziandola gentile pensiero, duolmi essere partito sino quindici. A Lei il mio memore pensiero, il mio grato animo sempre. Con ogni augurio, suo sempre affmo *Emanuele Filiberto*».

## All'Associazione della Stampa

Oggi, alle ore 16, nel salone dell'Associazione della Stampa Subalpina, in via Carlo Alberto, 11, sarà inaugurata la Mostra di pittura di don Angelo Roscalli.

### L'amore pazzo

# Il tentato suicidio di due innamorati

## Egli si spara al petto, essa ad un braccio

Anche questi due esaltati sono giovanissimi: lui, Marco Marchino, ha vent'anni e lei, Romana Perotto, ne ha diciotto. Abitavano fino a qualche tempo addietro nella stessa regione, cioè, l'uno in via Reggio, 3, e l'altra, in via Parma, 51, e si erano conosciuti per caso, andando o ritornando dal lavoro.

La simpatia generò un idillio e da questo nacque l'amore. Ma non vi fu ostacolo alcuno alla loro relazione: i due innamorati poterono bearsi di sogni fino all'esaltazione, che è talvolta l'anticamera della pazzia... Quando si vede con quale spreco certi giovani considerino la vita, c'è da rimanere più che perplessi, dolorosamente impressionati.

Unico ostacolo al loro amore era rappresentato dal padre della Perotto, il quale è proprietario di un piccolo laboratorio meccanico. Questi aveva dato al giovanotto il saggio consiglio di trovare lavoro (poichè in quei giorni il Marchino era disoccupato), di mettersi da parte qualche denaro, e poi allora avrebbe potuto pensare al matrimonio, al quale egli era faceva opposizione. Solamente consigliava ai due giovani un po' di calma. Amoreggiavano da circa un anno e mezzo e non era proprio necessario che al vedessero tutti i santi giorni.

Ma al Marchino ed alla Perotto queste giustissime osservazioni non riuscirono tollerabili. Essi si persuasero a vicenda che il modo è troppo bruto e che l'esistenza è un supplizio, e decisero di finirla una buona volta.

Domenica nel pomeriggio il giovanotto, che aveva lasciato i genitori a Trofarello, dove ora sono domiciliati, per recarsi a Torino a visitare la ragazza, la trovò già pronta per partire con lui.

### La visita al cimitero

Durante la settimana i due amanti avevano combinato tra loro una gita a Chivasso. Quella che doveva essere l'ultima! I giovani se ne andarono dunque, senza un pensiero per i loro genitori, verso Chivasso, e scesero alla stazioncina di Castagneto Po. Essi attraversarono il ponte sul fiume, entrarono in Chivasso, la percorsero in tutta la sua lunghezza e si fermarono dinanzi al cancello che limita il cimitero. La mamma della Perotto è sepolta in quel camposanto.

Il custode aveva veduto con qualche sospetto due giovani entrare nel sacro recinto. Di giorno feriale, in quel luogo, le visite sono rarissime, ragion per cui il custode, con qualche curiosità, seguì con lo sguardo la giovane coppia. La ragazza faceva da guida al compagno. Questi la teneva dietro a capo chino. Giunti ad un tumulo in fondo al campo, i due visitatori si fermarono.

La ragazza si inginocchiò per la prima e poco dopo anche il Marchino seguì il suo esempio. Essi rimasero alcun tempo raccolti, nella preghiera, poi si alzarono. Prima di allontanarsi la Perotto depose sulla fossa alcuni fiori, si fece ripetutamente il segno della croce, poi uscì col suo amico dal camposanto. Lui, la precedeva. La ragazza lo seguiva volgendosi di tanto in tanto verso il tumulo, sotto il quale riposava la sua povera mamma.

Il custode osservò che mentre usciva, la Perotto aveva gli occhi velati di lacrime. Ma la tristezza e la commozione, nell'animo dei due giovani, non resistette a lungo. Alcune persone che videro cessarono di incontrarli poco dopo, notarono che essi ridevano, ridevano e sembravano spensierati come due folletti. La visita alla tomba della madre della Perotto faceva parte del programma che essi si erano tracciato. Erano andati a chiedere perdono dell'atto che avevano divisato di commettere ed a chiamarla testimone della fatalità che troncava la loro giovane vita... Come si ingannano le cose in quei due esaltati cervelli!

L'aggiornamento del matrimonio sembrava per loro una cosa intollerabile. Essi non possedevano il dono della pazienza e la loro divisa si poteva invece riassumere nel proverbio: «Chi ha tempo non aspetti tempo». Il consenso per sposarsi non lo potevano ottenere subito? Ebbene essi si prendevano ed immediatamente licenza di morire!

### Passeggiata romantica

Questi giovani ammalati di inesperienza e di dozzinale romanticheria subivano il fascino di questa soluzione da dramma passionale. Sul loro volto di brava gente, semplice e un po' rozza, avevano voluto mettere la maschera tragica. Così era del giovane meccanico e della sua innamorata.

Ma, usciti dal cimitero, i due erano ritornati quali veramente erano, e cioè allegri e spensierati. I passanti li giudicavano per quello che apparivano e cioè due ragazzi innamorati che avevano voglia di divertirsi. La coppia, tenendosi ben stretta, braccio a braccio, si avviò senza lo stradale che conduce a Brusasco. Questa strada, nella bella stagione si popola di coppie di amanti che la domenica il tram intercomunale proveniente da Torino sbarca in quella località. Lunedì invece era deserta. Di innamorati non c'erano che loro due, ma i rari passanti avevano l'impressione che quei due rappresentassero abbastanza, sebbene soli, tanto l'amore.

Senonchè il freddo e la nebbia sono un terribile antidoto anche per i più accesi innamorati. Fu così che ben presto la coppia preferì cercare rifugio nella baracca che serve da sala d'aspetto alla fermata tramviaria di Castagneto Po. Non per questo la spensieratezza e l'allegria loro venne meno. Il guardiano della stazione entrando sorprese i due giovani stretti, abbracciati che si baciucchiavano, ed egli non volendo rimanere spettatore di tali espansioni li invitò ad uscire. Intanto se ne andò lui per il primo, forse per dare il buon esempio.

Furono le parole del guardiano che risvegliarono ad un tratto nella loro sopita memoria la necessità di chiudere romanzescamente quella giornata? Essi la interpretarono come la fine del loro destino, così che forse in quel momento avevano dimenticate tutti i brutti propositi, il tremito aveva per giungere; con quello avrebbero potuto ritornare a Torino ed aggiungere quel ricordo ai tanti altri che avevano accumulato in due anni d'amore. Ma tutto questo sarebbe stato troppo ragionevole, mentre essi avevano ormai divisato diversamente.

### Nella baracca della stazione

Il capitano Brumarte della Divisione esterna dei carabinieri, dopo essere stato anche alla tenenza di Chivasso, ritornava da Casalborgone su un *sidecar* guidato dal carabiniere Lazzaroni, quando giunto la vicinanza della stazione di Castagneto Po udì tre colpi d'arma da fuoco sparati certamente lì vicino. Fece fermare la macchina, e poichè in quel momento il guardiano, rientrato nella baracca, ne usciva di corsa gridando, scese dalla carrozzella ed a sua volta si diresse verso il locale.

Sul pavimento, steso riverso, il giovane meccanico con le braccia aperte, giaceva inanimato. Vicino a lui stava la Romana Perotto, pallidissima inginocchiata e singhiozzante. Il capitano, intuendo con una sola occhiata il dramma che si era svolto in quel luogo, cercò la rivoltella. La vide ai piedi della giovane e la raccolse. Intanto la saletta si era riempiendo di gente, la quale, dimenticando l'orario del tram, soddisfaceva invece la propria curiosità. Subito il capitano Brumarte provvide a far trasportare il Marchino, il cui stato sembrava grave, sulla carrozzella del «sidecar» e diede ordine al carabiniere di portarlo in tutta fretta all'ospedale di Chivasso. Poco dopo giungeva in una automobile il maresciallo Francesco Puddu e con quella conduceva anche la giovane ferita allo stesso ospedale. Lungo la strada il maresciallo interrogava la Perotto, la quale, ferita al braccio sinistro, non correva, almeno apparentemente, pericolo di sorta.

L'innamorata raccontò come lui ed il suo amante da circa una settimana avessero tutto disposto per uccidersi, in quel giorno, dopo la visita alla tomba della mamma. Nel momento fatale il Marchino, dopo aver provata l'arma sparando un colpo in aria, l'aveva avvicinata al petto e ci era esploso un secondo colpo, cadendo riverso al suolo. In quel momento la ragazza si trovò stranamente confusa (così essa ha detto), e credendo lui già morto, volle anche essa subito morire, e, raccolta la rivoltella, se fece scattare il grilletto, senza badare in quale direzione fosse rivolta la canna. Subito provò un atroce dolore, un dolore così insopportabile che le fece abbandonare la rivoltella la quale cadde ai suoi piedi. Anch'essa si accasciò piangente e sanguinante vicino al suo caro innamorato e proprio in quel momento arrivarono nella saletta il guardiano e il capitano dei carabinieri.

— E lui è grave? — domandava ansiosamente la giovane mentre la trasportavano nella sala dei pronti soccorsi.

— Egli ha scelto un bersaglio più pericoloso: il petto!

— Mamma mia, mamma mia! Salvatelo!

### La dolorosa realtà

La parte romanzesca e stavammo per dire coreografica era finita. All'ospedale i due feriti ritornavano ancora una volta loro stessi. Ormai, volevano vivere. I medici constatarono che il proiettile che aveva colpito il Marchino dopo di aver attraversato il polmone sotto il terzo spazio intercostale non era uscito dalla schiena ma si era fermato nel muscolo dorsale. Salvo il caso di una possibile emorragia il suo stato non doveva considerarsi disperato. Subito si era formato un provvidenziale «grumo» il quale aveva momentaneamente arrestata l'uscita del sangue. Se esso resistesse per qualche tempo ancora la guarigione potrebbe avvenire abbastanza rapidamente. Per la ferita i medici ritennero opportuno riservarsi sulla prognosi.

Per la ragazza, si credette per un momento, poichè essa si lamentava fortemente, che il proiettile le avesse leso una delle ossa dell'avambraccio, ma all'esame radioscopico fu constatato che la palla aveva invece solamente attraversata la parte muscolare. Guarirà così in una quindicina di giorni al massimo.

Il maresciallo dei carabinieri avvertì del fatto il pretore di Chivasso cav. uff. Minella il quale si recò all'ospedale ad interrogare i feriti. Tanto i genitori del giovane, quanto i famigliari della ragazza vennero avvertiti dall'Arma dei carabinieri. Ieri mattina giunse a Chivasso uno zio della Perotto, il quale, grazie all'esclamazione che la ripose non correva proprio alcun pericolo se la portò immediatamente a Torino.

Al capezzale del Marchino rimaneva, intanto, dispersa e singhiozzante, la mamma sua.

— Perchè darmi un simile dolore? — mormorava la povera donna.

Anche il giovane meccanico è venuto lievemente migliorando nella nottata, e ieri le sue condizioni erano più tranquillanti. Egli deplora, ora, il suo folle gesto. Che almeno quest'esperienza serva a guarirli, lui e lei, una volta per sempre dal rancido romanticismo e faccia loro comprendere che la vita è veramente una cosa seria.

## Due donne stanche della vita

Certa Giacinta Cauda maritata Vassallo, di 63 anni, abitante in via Bidone 27, da alcuni mesi dava segni di anormalità delle funzioni mentali, così da impensierire i famigliari. Ieri, poco dopo le 12, rincasando dal lavoro, il marito fece una triste scoperta. La donna, con una fune avvolta a nodo scorsoio al collo, si era impiccata ad un gancio infisso alla porta dell'armadio. All'infuori accorsero i vicini e quindi il medico municipale dott. Galliari. Ma ogni soccorso fu inutile, perchè la povera era già cadavere. Dopo le formalità di legge, la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

— Dopo un alterco avuto col proprio marito, la diciannovenne Anna Dan maritata Sanna, abitante in via Cesana 41, ingoiò a scopo suicida una pastiglia di sublimato corrosivo. Uscita poi di casa, la poveretta venne assalita da dolori viscerali e all'angolo di via Villafranca con via Borgo si abbattè al suolo. La trovarono quivi due passanti, che la accompagnarono all'ospedale Martini. Il cotter Governa, dopo averle prestate le cure del caso, la fece ricoverare.

## Il compagno di prigione

A pochi giorni di distanza dal suo rilascio, è ritornato in carcere, sotto una duplice accusa, il macellaio ventitreenne Mario Alliani, il quale sembra un abbonato alle «Nuove». Scontata una pena di parecchi mesi di reclusione per il furto di una bicicletta, egli fu messo in libertà, una di queste mattine di buonumore; si ritrovò coi suoi antichi amici, riapparve subito negli esercizi che frequentava nei periodi di libertà e si convinse che per figurar nella vita civile una proprio male in arnese. I suoi abiti si erano logorati assai durante la prigionia ed occorreva rinnovarli. Ma il problema era di difficile soluzione. L'Alliani meditò tutto il giorno per trovare un rimedio ed a sera scoperse che per rimovare il suo abbigliamento non era proprio necessario dirigersi da un sarto o rivolgersi ad un magazzeno di abiti confezionati.

Enrico Antonio, il suo ex-compagno di cella, nei periodi di... congedo amava sfoggiare una certa eleganza: bastava quindi rivolgersi ai suoi parenti con uno stratagemma per servirsi del suo guardaroba. A proposito, l'Enrico lo aveva pregato, quando si salutarono, di avvertire sua suocera che poteva realizzare un credito di 150 lire presso un certo amico col quale aveva avuto dei rapporti di affari prima di essere incarcerato. Mario Alliani considerò la cosa ed ascoltò il fratellastro, scrisse su un foglio di carta: «Cara mamma, fa il piacere di consegnare al mio amico Mario, che si incaricherà di farmeli avere, i miei abiti. Intanto ti avverto, ecc.». Firmò col nome dell'amico ancora in capitività e sul tardi si presentò in casa della signora Grosso Anna, in corso Emilia 5, dicendosi inviato dal genero di essa.

La donna, dopo aver appreso la buona novella che il messo portava, non si preoccupò neppure di leggere la lettera: andò diffilato ad un armadio, ne trasse gli abiti del genero, li involtò e li consegnò all'Alliani. Senonchè il giorno dopo la moglie del detenuto si incontrò coll'Alliani il quale si pavoneggiava cogli abiti del consorte.

— Ma se il abbiamo dati perchè li facciate avere a mio marito! — osservò la donna.

Ma l'Alliani non si turbò e non si difese; avanzò invece una proposta anche più elegante:

— Perchè non vi decidete a venire con me? Passerò io a mantenervi. Sotto la mia protezione potrete stare tranquilla: non avrete più preoccupazioni. E' vostro marito che vuole così.

La donna, Luigina Grosso, di 21 anno, se ne adontò e scrisse al marito, in carcere, meravigliandosi degli incarichi che aveva dato all'amico. Scambio di lettere e di spiegazioni fra i due coniugi, i quali espressero alfine il tiro giocato loro dall'Alliani. E mossero allora la denuncia. Mentre le donne si rivolgono alla P. S., il delicato scrive al Procuratore del Re narrando la vicenda e lagnandosi dell'affronto. Il documento, che è di un tono singolarissimo, si inizia con questa dichiarazione recisa: «L'asinerello negò formalmente di avere scritto, firmato, rilasciato qualunque lettera perchè fossero consegnati i vestiti...». Conosciuta la cosa ed eseguiti gli accertamenti relativi, l'Alliani fu preso ciaccinflato e rimandato in carcere sotto l'accusa di truffa e falso.

## I «craks» borsistici

Come annunciammo a suo tempo, il rag. Decio Cornacchia e l'avv. Mario Vallero, rispettivamente direttore e presidente della fallita Banca di Credito e Commercio, imboccarono ricorso alla Corte di Cassazione contro la sentenza della Sezione di Accusa che confermava quasi totalmente nei loro riguardi la precedente sentenza del giudice istruttore che li rinviava a giudizio per bancarotta e truffa.

Col ricorso avanzato, il Cornacchia ed il Vallero chiedevano fossero dichiarati nulli, perchè compiuti irritualmente, parecchi atti istruttori, tra cui la perizia contabile che aveva servito di base all'accusa, e che infine, essendo scaduti i termini della carcerazione preventiva, fosse concesso loro la libertà provvisoria. L'accoglimento di queste eccezioni avrebbe portato ad un rifacimento completo dell'istruttoria ed al rinvio «sine die» del processo. La Cassazione ha però, di questi giorni, respinto il ricorso, relativamente alle principali eccezioni, sicchè gli atti torneranno alla nostra Autorità giudiziaria, affinchè il P. M. provveda alla citazione degli imputati, secondo il capo d'accusa formulato dalla sentenza del giudice istruttore. A proposito della Banca di Credito e Commercio si ha da aggiungere che al concordato proposto al sodalizio dalla maggioranza dei creditori, sulla base del 33 per cento, nell'adunanza tenuta due settimane fa, hanno fatto opposizione due creditori. Le pratiche omologative del concordato stesso subiscono quindi un arresto, dovendo il Tribunale decidere prima nel giudizio d'opposizione.

E' in via di omologazione, per contro, il concordato all'82 per cento accettato dai creditori del dott. Giovanni Tosel I. Per quanti, come si ricorderà, l'assemblea ebbe a far voti per la concessione dei benefici di legge. In considerazione appunto di questa circostanza — che potrebbesi all'occasione del fallito da ogni responsabilità penale per l'accusa di bancarotta semplice contro di lui elevata — il difensore dei Tosel, avv. Farinelli, ha presentato ieri un'istanza per la libertà provvisoria.

### I ladri

Ad ora imprecisata dell'altra notte, ignoti ladri, segate le sbarre di ferro che assicurano una delle finestre a terreno della fabbrica di maglierie ed affini che è in corso Ferruccio 24, penetrarono nei locali senza che il custode se ne avvedesse. Dopo di aver rovistato dovunque, gli sconosciuti asportarono parecchi capi confezionati di maglie, per un valore di circa quindicimila lire, i ladri entrati per la finestra uscirono per quella col bottino. I titolari della Ditta, accorsi il mattino successivo del furto patito, avvertirono la vicina sezione di Pubblica Sicurezza. Subito il commissario cav. Imbimbola ha disposto indagini per l'identificazione e il rintraccio degli sconosciuti e per l'eventuale ricupero della refurtiva.

***

Il furto sacrilego, in danno dell'Istituto delle Missioni della Consolata, di cui si parlò l'altro giorno, non è avvenuto nella chiesa di corso Ferruccio, 12, ma in quella di via Genova, 5, angolo via Molinette, cioè la chiesa di San Michele, dipendente dal detto Istituto.

### Riunione di rivenditori ambulanti

Ieri, nei locali dei Sindacati fascisti, ha avuto luogo una riunione di rivenditori ambulanti di frutta e verdura per discutere sui provvedimenti da prendersi in seno alla categoria onde contribuire alla campagna contro il rincaro dei generi di prima necessità. Presiedeva il segretario del Sindacato, Lacava, il quale fece una accurata esposizione dei diversi provvedimenti finora escogitati e dei progetti che sono stati messi innanzi. Venne deliberato che il Sindacato acquisti direttamente la merce sul luogo di produzione e quindi la distribuisca agli organizzati, fissando per ciascuno di essi il prezzo di vendita al minuto. Altre deliberazioni saranno prese, d'accordo con l'Ufficio provinciale del Sindacato della pesca, per la vendita dei prodotti pescherecci. I dirigenti del Sindacato dei rivenditori ambulanti sperano di poter così validamente collaborare all'opera di difesa delle classi lavoratrici contro il persistente fenomeno del caro vita.

### Albero di Natale

Il Circolo rionale fascista «Mario Sonzini» in unione colla sottosezione Associazione Combattenti, coi Patronati scolastici e degli Asili, colle Società sportive ed altri Enti del rione, ha deliberato di fare un Albero di Natale a favore dei bambini bisognosi del rione stesso. Ha perciò nominato un Comitato per raccogliere le offerte in denaro ed oggetti e per il buon funzionamento e felice esito della benefica iniziativa. Le offerte, oltrechè raccolte direttamente dalle persone autorizzate, si ricevono presso la sede del Circolo fascista «Mario Sonzini» in via Leyni 65 nei giorni feriali dalle ore 21 alle 22, e alla domenica dalle ore 10 alle 11, e dalle 14 alle 16. Nella stessa sede, col medesimo orario, si ricevono le iscrizioni dei bimbi bisognosi del rione.

## Corsi premilitari invernali

Domenica 8 corrente si sono iniziati in tutto il territorio dei corsi premilitari invernali, svolti quest'anno per la prima volta internamente dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. I corsi istituiti sono per tutta la regione 200 e gli allievi, affatto numerosissimi, raggiungono il numero di quattrocento. Le istruzioni sono svolte doppiamente con grande amore e passione da ufficiali e camicie nere della Milizia, che danno certo affidamento di ottenere dai propri allievi buoni risultati.

### Seguendo la Cronaca


**RIBASSARE BISOGNA!**
**CHI NON RIBASSA FALLISCE!**

Chi ha merci gelosamente in serbo in magazzini per ribassare dei prezzi nel momento del bisogno, trova ogni mese una bella sorpresa.

**IL CALMIERE DELLA MAGLIERIA**

(Galleria Nazionale, presso il «Negozio di tutti») è l'espressione dei ribassisti.

Alle sue spalle ci sono montagne di merce.

Della merce ce n'è in abbondanza, anche troppo, come gli alloggi vuoti. Tutto sta a stanarla. Questi prezzi la stanerranno. Non comperate che a questi prezzi.

| | |
|---|---|
| Paruro lana Borgosesia, in tutte le tinte e misure | da L. 89 in più |
| Altro tipo in lana Borgosesia, ogni paruro | da L. 68 in più |
| Paruros lana pesanti, maglia a costa | da L. 55 in più |
| Paruro lana felpata | da L. 55 in più |
| Maglie lana per signora | da L. 14 in più |
| Combinaison lana, nelle tinte diverse | da L. 35 a L. 42 |
| Culottes lana | da L. 22 in più |
| Spencer da uomo | da L. 22 a L. 75 |
| Spencer da signora, nuovi modelli | da L. 48 a L. 85 |
| Pull over per uomo e per ragazzi | da L. 22 in più |
| Canottiere e ciclisto lana | da L. 12 in più |
| Chiks lana per uomo | da L. 8 in più |
| Calze lana per signora | da L. 10 in più |
| Zephir Tollegno, l.a qual. | L. 7,50 l'orto |

**ASTA FORZATA**
**determinata**
**da fallite speculazioni**

Una grande e nota Casa importatrice di tappeti persiani, impossibilitata a far fronte ai propri impegni, è stata costretta a consegnare, per il prodigioso realizzo a qualsiasi prezzo, uno stock di

**TAPPETI PERSIANI**

alla nuova «Casa d'Arte - Mobili e Antichità», via Alfieri, 3 (piazza San Carlo).

**500 TAPPETI PERSIANI**

autentici, delle migliori qualità, verranno posti all'asta pubblica domani, giovedì 16, alle ore 16,30 precise, e saranno venduti assolutamente a qualunque prezzo.

Le vendite presenderanno al pubblico dei magnifici tappeti, a prezzi quali non furono mai così bassi in nessuna vendita.

Oggi dalle ore 16 alle 22 e domani fino alle 13, esposizione con ingresso libero.

**NON HO MADRE**
**E NON HO FIGLIE**
**! ! ! ! ! ! !**

Sembra un tragico indovinello di Turandot! Ma non occorre un principe Calaf per interpretarlo.

L'intelligente pubblico l'ha già bene compreso col suo unico indirizzo

**VIA PIETRO MICCA 19**

dove esiste il mio unico negozio di pellicceria, che tanta fama ha acquistato per i suoi ricchi assortimenti, per la finezza della confezione, per la moderazione dei prezzi.

Tutti ormai sanno che ora non ho Casa madre, nè figliali, e che il mio unico negozio di pellicceria è in via Pietro Micca, 19 (Ex Sansoetti T.).

*Prof.* TOMMASO DE RAIMONDI.

**COCOA ROOM TALMONE**

Via Roma, 29 - propr. Pistono e Baverio

Un dono fine e signorile, che riuscirà sempre gradito, in occasione delle Feste di Natale e Capo d'Anno, si può acquistare nel ricco assortimento di bottes, di bomboniere in bronzo, in porcellana, in pelle con miniature in avorio, ecc., che la confetteria

**TALMONE - Via Roma 29**

ritira dalle più accreditate fabbriche italiane ed estere e che vengono confezionate con i migliori tipi di cioccolatini e bombons praliné, creazione esclusiva della Casa.

**In PIAZZA CASTELLO 25**

alla «Sala d'Arte» di G. Guglielmi, continua la vendita a prezzi fissi di mobili artistici, quadri, bronzi, porcellane europee ed orientali, bibelots, ecc., tutti affidati da terzi per tentarne la vendita. Gli splendidi

**TAPPETI PERSIANI**

che si vendono a prezzi fissi molto miti, attirano ed interessano in modo speciale i numerosi visitatori della Casa di vendita di Piazza Castello, 25

**LA DATA IMPORTANTE PER LE SIGNORE**

Oggi, 15, è data importante per le signore che desiderano provvedersi di una bassa pelliccia a condizioni favorevolissime.

*Fantino*, il vero pellicciaio, che si fittra dal commercio e chiude i locali, da oggi fino al 31 corr. liquida a qualunque prezzo pelli e pellicce. E' superfluo illustrare la convenienza di questa super-occasione. Visitate *Fantino* in via Carlo Alberto, 31, ed approfittatene.

*Trattasi per cessione locali e mobili.*

**CARBONI RIBASSATI**

Mattonelle Dandit, Spiral, Fonte ungherese. Consegna immediata a furgoni in Torino; a vagoni in provincia.

Antracite, coke, gas.

Prezzi di assoluta concorrenza.

**M. CHALLIER (Soc. Anon.)**

Via Roma, 31 - Telef. 41-154.

**«PASCAL» il «COIFFEUR CHIC»**

(via Roma, 3 - Ammezzati - Telef. 40-879)

Unica ditta specializzata nel taglio capelli signora. In casa primeggia scelto e numeroso personale, vero artista nell'arte del taglio, dell'acconciatura e della tintura.

**BIOEPATINA (Merluzzina)**

Il ricostituente prodigioso.

Tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti.

Questa è l'epoca migliore per la cura.

**MANCIA**

compagnuolo Ditta Vallarini e Vallarino, via Cavour, 11, Registro nero, scritto matita, perso tra via Cavour e corso Galileo Ferraris.

**«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»**

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. Via Lagrange, 6 - Telef. 43-008.


### I Divertimenti


**Oggi al CINEMA AMBROSIO JAVERT**
**terza ed ultima serie**
**de «I MISERABILI»**

La terza ed ultima serie del più bello ed ammirato fra i romanzi vittoriughiani è dedicata a *Javert*, il poliziotto fiscale e schiavo del suo dovere fino alla morte. L'eccentrico persecutore di *Jean Valjean* è impersonato magnificamente da

**GIOVANNI TOULOT**

Oggi *Javert* inizia all'Ambrosio l'ultima serie di trionfali rappresentazioni.


## Pacchi postali natalizi

La Direzione delle Poste comunica:

«Per agevolare il servizio dei pacchi postali nelle feste Natalizie e di Capo d'anno, si raccomanda al pubblico di indirizzare sempre un secondo indirizzo nei medesimi, e di spedirli possibilmente qualche giorno prima delle feste, allo scopo di evitare soverchi agglomeramenti negli uffici postali nelle settimane di Natale e di Capo d'anno, e quindi ritardi nel trasporto e nella consegna ai destinatari. Si raccomanda pure la massima cura nella formazione dei pacchi, usando involucri resistenti ed apponendovi indirizzi chiari, completi e ben aderenti. Alle Ditte poi si fa speciale preghiera di imporre i loro pacchi nelle ore più proprie della giornata (preferibilmente il mattino) ed in tempo utile rispetto alle partenze dei treni».

## NOTE SPICCIOLE

**L'Ente della vita giardino** comunica che gli uffici per la vidimazione dei progetti di casa e per la informazioni, rimangono aperti anche dalle 9 alle 12 di domenica.

**Sagra internazionale.** — Sono aperti i due concorsi ai premi «Luisa Casa Orsi». Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Università.

**Società fotografica Subalpina.** — Stasera, alle 21, in sede il conte Cerutti di Castiglione Falletto, terrà una lezione sullo sviluppo lento alla gliciina.

**M. V. S. N. - La Legione Subalpina; La Centuria pronto soccorso.** — Domani sera, giovedì, 16 corr., adunata in sezione alle ore 20.30 precise. Abito borghese.

**Unione femminile nazionale.** — Venerdì 17 corr., alle ore 21, concerto nel salone di corso Galileo Ferraris, 15.

**R. Società Torinese Protettrice degli animali.** — I soci sono convocati in assemblea ordinaria nel salone della Camera di Commercio (via Ospedale, 20), mercoledì 22 corrente, alle ore 20.30.

**Società lavoratori ceramici.** — Stasera, mercoledì, assemblea del sott., alle ore 21, in sede.

**M. V. S. N. Musica - La Legione Subalpina.** — Questa sera adunata di tutti i componenti alle ore 20.30. Per le comunicazioni importanti, nessuno dovrà mancare.

**C. A. I., Sezione di Torino.** — I soci sono convocati in assemblea ordinaria nella sede sociale, via Monte di Pietà, 19, per stasera, mercoledì alle 21.

**Automobile club.** — Si sollecitano tutti gli automobilisti a provvedersi in tempo la tassa per circolare sovrachio affollamento negli ultimi giorni.

**V. M. D. A.** — Questa sera mercoledì alle 21, il prof. Jalla, terrà una conferenza in Alessandro Manzoni.

**U. C. E. I.** — Festa di chiusura a S. Mauro domenica. Ritrovo piazza Castello alle 10.30. Due sezioni di partenza avrà luogo nel pomeriggio alle 14.45 da piazza Castello. Iscrizioni in sede ciascuna.

**Associazione pubblico impiego.** — La Sezione postelegrafici comunica che l'adunata dei dipendenti comunali della Valle di Susa, avrà luogo domenica a Bussoleno, alle 14.

**Lega navale italiana.** — Dal 3 al 24 aprile 1927, verrà effettuata una crociera, per i soci, in Egitto e Palestina. Schiarimenti ed iscrizioni presso la segreteria della Sezione, via Ospedale, 20.

**Gruppo sportivo Fiat (Reparto aviazione).** — Domenica prossima scende a Rivoli. Presentazione in sede a tutte domani sera.

**Un braccialetto** d'oro è stato smarrito da una ragazzina incaricata della consegna. Chi l'avesse

# ULTIME NOTIZIE

## Lord Grey contro Lloyd George

### E i dissidi dei liberali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra, 14, notte.**

Tra i nuovi *leaders* che adornano, ma non dirigono, il partito liberale storico è scoppiato in pubblico all'aperto un nuovo litigio grondante di veleno. Per essere esatti, questo nuovo litigio si risolve in una delle periodiche rinnovazioni della vecchia contesa tra lloydgeorgiani e antilloydgeorgiani. Le sorti del partito potrebbero forse riaversi in una certa misura se le contese scomparissero. Siccome invece esse si rinnovano a getto continuo, i destini del liberalismo militante turbano sempre meno i sonni dei due altri partiti inglesi: il conservatore ed il laburista, le cui speranze di rimanere padroni esclusivi del campo, conformemente alla tradizione nazionale di un puro e semplice dualismo di forze politiche, si rinsaldano ogni giorno di più. Perciò l'interesse di questa nuova lite in famiglia è essenzialmente accademico.

**Destra e sinistra**

Il clamore in campo liberale si riduce ad uno spettacolo privo di influssi immediati e diretti sulla vita circostante. Il pubblico lo ascolta senza molta curiosità, come una vecchia antifona estranea alle imperiose realtà del giorno. La demagogia di Lloyd George ritrova ogni tanto gli accenti vividi e rutilanti di una volta, ma i tempi sono venuti creando altri tipi di demagoghi, i quali riescono ad esercitare assai maggiore attrazione sul popolino, promettendogli immensamente di più di quanto lo stesso Lloyd George abbia la destrezza di promettergli. Allorchè la brillante demagogia del gallese trionfava su tutta la linea, nessuno si sognava ancora che potesse spuntare quella del semi-gallese Cook, l'infecondo ma facondo campione dei minatori. Similmente, la quadratura e la prudenza di lord Edward Grey (il quale tra i *leaders* liberali può dirsi il polo opposto di Lloyd George) diffondono a loro volta un magnetismo estremamente scarso, giacchè il popolo non vede più il menomo divario tra lui ed i conservatori illuminati tipo Baldwin. Ad occhio e croce, per il gran pubblico, Grey è un uomo di destra ed almeno del centro a Lloyd George è bensì in questi giorni un uomo di sinistra (dopo essere stato per vari anni un uomo del centro) ma la gente che vuole uomini di sinistra va a cercarli tra i laburisti.

I *leaders* anti-lloydgeorgiani predisposero per fersare la proclamazione della rottura definitiva. Essi offrirono un banchetto di addio al deputato sciuttiano apodestato da Lloyd George e colsero l'occasione per pronunziare discorsi fulminanti all'indirizzo dell'ex-Premier. L'oratore principe della serata fu lord Edward Grey. Egli ripetè che «l'instabilità di carattere» che distingue Lloyd George impedisce ancora ed impedirà sempre ogni collaborazione con lui. E' un genio addio continuamente agli scarti improvvisi. Egli scrisse durante lo sciopero generale: ha scartato anche ultimamente assumendo le parti dei cinesi contro gli interessi fondamentali del proprio paese, che persino MacDonald in un recente discorso sugli avvenimenti cinesi (colle aspirazioni dei vari caporioni il *leader* laburista simpatizza apertamente), si guarderà bene dal mettere a repentaglio.

Grey lasciò altri due tasti delicati. «I fondi di un grande partito non possono rimanere — egli disse — alla mercè di una sola persona. Il partito liberale deve serbare la propria autonomia e seguire una linea sua propria senza deviare nè a destra nè a sinistra, senza manovrare un giorno a sostegno dei conservatori, l'altro in appoggio dei laburisti e tanto meno spendere a patti con un Labour Party che non trovi il coraggio e l'esangia di mettere a tacere a posto i suoi estremisti». Naturalmente mancò la conclusione logica. Grey e gli altri *leaders* anti-lloydgeorgiani (senza tutti gli uomini maggiori di parte liberale, all'infuori di Lloyd George) dichiararono bensì di non poter collaborare con quest'ultimo, ma di non volere neanche formare un partito nuovo, nè impadronirsi delle redini del vecchio. In altri termini, come sempre, un quintale di critiche e neanche un grammo di azione.

**La collaborazione coi laburisti**

Il pronunciamento di ieri sera risveglia oggi echi editoriali in tutti gli organi del partito. Manco a dirlo, sono echi contraddittori. Il *Manchester Guardian*, il *Daily News* e il *Daily Chronicle* attaccano più o meno vivacemente lord Grey e i suoi amici, argomentando che, a differenza di Lloyd George, essi sono incapaci di camminare coi tempi. La loro azione in campo servirà solo a rendere quasi impossibile ogni futura collaborazione dei liberali coi laburisti, e a ridurre quindi al potere i conservatori per tempo indefinito al di là delle elezioni generali che dovranno avvenire nel 1929. La *Westminster Gazette*, insieme con varii organi ad essa associati, si felicita invece coi *leaders* anti-lloydgeorgiani ed esalta la loro recisa presa di posizione sul terreno della piena indipendenza del partito.

Che ne dice Lloyd George? Per ora nulla. Egli continua effettivamente a stringere in pugno un cumulo di fondi elettorali di variegata origine, i quali superano i due milioni di sterline e per il momento sta godendosi un mesetto di vacanze apertosi giorni or sono, allorchè l'ex-Premier, con la moglie e la figliuola Megan, salpava per Marsiglia a bordo di un vaporino inglese che oggi ha doppiato lo stretto di Gibilterra. Da Marsiglia, Lloyd George si avvierà in automobile verso un campo di golf presso Saint Raphael dove giuocherà fino a termine di gennaio quando tornerà a Londra per farvi udire con comodo la propria campana. Ora gli stanno radiotelegrafando la serenata di ieri sera. Ma forse uno dei radiotelegrammi che lo insegnano gli recherà qualche conforto. Esso lo informerà dell'annunzio uscito stasera a Londra che il gruppo parlamentare laburista ha eletto a far parte della sua Commissione esecutiva per il 1927 uomini che in prevalenza appartengono all'ala moderata. Sarebbero evidentemente quelli destinati ad erigere una passerella verso il collaborazionismo col liberali. In questo Lloyd George continua a riporre ardenti speranze. Ma resta a vedere se la prevalenza degli elementi temperati alla Snida del Labour Party non sia intesa a scansare la necessità di stendere la mano ai liberali per non indurre il paese a credere che il laburismo sia mancipio degli estremisti.

M. P.

### Tentativo di ribelli al Messico

**Parigi, 14, notte.**

Secondo un messaggio dal Messico un tentativo dei ribelli, per impadronirsi di San-Miguel Allende, è fallito sabato sera. Dopo un violento scontro con le truppe federali sette insorti furono arrestati e passati per le armi.

## Il «Grand Prix» letterario di oggi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 14, notte.**

Domani è il giorno del Grand Prix letterario: tre corse, tre vincitori e molti piazzati. Teofrasio Renaudot, che si conferisce per la prima volta, è stato creato da dieci «informatori letterari» stanchi di registrare sempre le decisioni degli altri: Demartres, Marcello Espiau, Charensol, Enrico Gullac, Giorgio Lefèvre, Giacomo Patin, Raimondo De Nys, Giorgio Martin, Natale Saborè e Gastone Picard. Ma il premio Renaudot, il cui beneficiario è soltanto invitato a presiedere il pranzo del prossimo anno, ha riunito pochi partenti. Più serio si rivelarono le competizioni intorno al premio «Femina — Vie Heureuse», e sovrattutto per il premio Goncourt. Il premio «Femina» sarà conferito verso le 14, in casa della signora Daudet (la vedova di Alfonso Daudet), dove si riunirà il Giurì. L'anno scorso Giuseppe Delteil fu coronato per la sua «Giovanna D'Arco». Quest'anno la signora Luciana Favre sembra avere delle probabilità notevoli, ma si parla anche dell'*Apprenti Gigolo* di Giovanni Morez, patrocinato da Pietro Benoit; di *Adonis* di Renato Glair, e del *Bal des Minuit* di Giorgio Delamar. Per il premio Goncourt, che verrà conferito prima della tradizionale colazione dei membri dell'Accademia, vi è una vera ressa di concorrenti. Il gran favorito è Alberto Fus, col *Trionfo di Satana*. Vengono poi Andrea Beauler con *Gueule d'amour*; Andrea Lamandé con *Les enfants du Siècle*; Giuseppe Kessel con *Les cavalier*; Emanuele Bove con *Armand*; Giovanni Cassou con *Les harmonies viennoises*; Giorgio Bernanos con *Il Soleil de Satan*, Bernardo Barbey con *La Maladère*; Enrico Deberly con il *Supplice de Phèdre*; Eugenio Marsan con *Chambres de plaisir*; Pietro Wolf con il «*Vous que l'avez connue*»; Giuseppe Jollnon con il *Parisiennes*, ed alcuni altri.

## Le truppe di Yang-Sen in rotta

### Saccheggi e disordini

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Shanghai, 14, notte.**

Il gen. Yang Sen, che si era eletto a dittatore di una delle grandi provincie bagnate dal Yang-Tse nel tratto intermedio del suo corso, si era dichiarato, l'altro ieri, in favore dei cantonesi. La sua dichiarazione di fedeltà non è riuscita ad evitargli una disfatta. I cantonesi hanno inviato contro di lui da Hankow un Corpo d'Armata, il quale, occupava ieri la città di Shasi, mettendo in fuga le milizie di Yang Sen. Queste si ritirarono dopo avere saccheggiato la città. Essi peraltro non assalirono le abitazioni degli stranieri. Le truppe fuggitive di Yang Sen hanno attraversato la città di Ichang disseminando vi un spaudito disordine. Il loro comandante è incapace di tenerle a segno. La ritirata si fa sempre più precipitosa. Si ritiene che l'eliminazione totale di Yang Sen sia imminente, dopo di che i cantonesi che occupano Hankow si troveranno assicurate le loro comunicazioni con Canton. I cantonesi hanno ottenuto ulteriori successi nella provincia di Chekiang. Le truppe del dittatore locale si vengono arrendendo senza colpo ferire.

(*Daily Telegraph*).

## Il ladro eremita delle buone dispense

**Berlino, 14, notte.**

Un ladro originale, di abitudini relativamente modeste e casalinghe, è stato scoperto in un'abitazione silvestre che si era preparata con scrupolosa cura e che gli dava ricovero già da parecchi mesi. A Erkner, presso Berlino, avveniva da questa estate numerosi furti, che presentavano questa singolare particolarità: il denaro era lasciato intatto e soltanto i generi alimentari eccitavano la cupidigia del ladro o dei ladri, sfuggiti finora ad ogni ricerca. Ma ieri sera, in una bosco presso Erkner due operai notavano in distanza un uomo che portava parecchi pacchi e che ad un tratto scomparve come dentro una botola. Poliziotti e guardie forestali, avvertiti, facevano ricerca sul posto e finivano per scoprire l'ingresso ben simulato di una cavità sotterranea. Penetrarono così in un vano assai spazioso del suolo e dalle pareti ricoperte di tappeti, trasformato insomma in una camera abitabile e comoda, in un angolo dormiva placidamente un giovane; in un secondo vano attiguo, adibito a dispensa, erano accumulati salami, scatole di conserve, tabacco, vini e liquori in quantità rilevante, tanto che occorse un pesante carro a due cavalli per trasportare la refurtiva. L'eremita del piccolo appartamento sotterraneo era un noto precedicato, autore dei numerosi furti lamentati negli ultimi mesi nei dintorni. Egli se ne stava nascosto di giorno nel sotterraneo e di notte compiva le sue imprese ladresche.

## Agata Christie è stata ritrovata

### mentre faceva la cura delle acque!

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra, 14, notte.**

La scrittrice Agata Christie, scomparsa dieci giorni addietro e ricercata febbrilmente attraverso tutta l'Inghilterra, è stata scoperta oggi nella Stazione termale di Harrowgate, dove, sotto falso nome, faceva tranquillamente la cura delle acque. Una fantesca dell'albergo in cui la scrittrice era scesa, credette di vedere in lei la famosa autrice ricercata. La fantesca ne informò la Polizia, che alla sua volta chiamò ad Harrowgate il colonnello Christie, marito della scomparsa. Egli identificò immediatamente in sua signora, con la quale, secondo i giornali, il colonnello, negli ultimi tempi, avrebbe litigato. L'esito della identificazione fu che il colonnello e sua moglie scelsero insieme a destinare.

## Le gesta di un gendarme impazzito

**Belgrado, 14, notte.**

Il gendarme Gradic Mile, improvvisamente impazzito, si è precipitato verso una caserma sita nella periferia della città, dove volle entrare pur ignorando la parola d'ordine. Scritta la sentinella che gli si opponeva, egli si recò nella sala d'armi ed impossessatosi di un fucile ritornò sui suoi passi coll'intenzione di puntare l'arma contro la sentinella. Venne allontanato da un milite che egli uccise; quindi ferì altri due militi accorsi per disarmarlo. Alle detonazioni tutta la caserma fu in subbuglio. Il pazzo, dopo accanita resistenza fu disarmato ed arrestato.

## La benzina e il petrolio ribassati di 10 lire per quintale

**Roma, 14, notte.**

L'Azienda Generale Italiana Petroli informa che dal giorno 15 corrente i prezzi della benzina e del petrolio vengono ribassati di lire 10 al quintale. In conseguenza di ciò, i prezzi di vendita sulle piazze principali, a partire dal giorno 15 corrente, sono i seguenti: Ancona, benzina per q.le 280,50, per litro lire 2,80, per bidone lire 48; petrolio illuminante per q.le 275,65, per latta a perdere lire 44,50; Bologna, benzina per q.le 279,50, per litro lire 2,80, per bidone lire 48; petrolio illuminante, per q.le lire 267,50, (per latta a perdere lire 43,25; Firenze, benzina per q.le lire 278, per litro lire 2,80, per bidone lire 47,75; petrolio illuminante per q.le lire 277, per latta a perdere lire 42,25; Genova, benzina per Q.le lire 276,75, per litro lire 2,75, per bidone lire 47,50; petrolio illuminante per q.le lire 272,30, per latta a perdere lire 24,75. Livorno, benzina per q.le lire 272,50, per litro lire 2,75, per bidone lire 46,50; petrolio illuminante per q.le lire 265,15, per latta a perdere lire 43. Milano, benzina per q.le lire 282,90, per litro lire 2,80, per bidone lire 48,25; petrolio illuminante per q.le lire 270, per latta a perdere lire 43,50. Napoli, benzina per q.le lire 276, per litro lire 2,75, per bidone lire 47,50; petrolio illuminante per q.le lire 265,15, per latta a perdere lire 43. Roma, benzina per q.le lire 283,75, per litro 2,80, per bidone lire 48,50; petrolio illuminante per q.le lire 267, per latta a perdere lire 43,25. Torino, benzina per q.le lire 281,10, per litro lire 2,80, per bidone lire 48,15; petrolio illuminante per q.le lire 267,85, per latta a perdere lire 43,35. Venezia, benzina per q.le lire 276,75, per litro lire 2,75, per bidone lire 47,50; petrolio illuminante per q.le lire 265,15, per latta a perdere lire 43.

### Un morto e un moribondo per uno sguardo

**Bari, 14, notte.**

A Canosa tale Rocco Lembo, ritenendosi guardato in modo offensivo da certi Luigi Speranza e Alfredo Angelucci, ha sparato contro di essi alcuni colpi di rivoltella, uccidendo il primo e ferendo mortalmente il secondo.

**Gli assassini di Ventimiglia**

## La Polizia francese cerca il Pollastri

### Il Massari non sarebbe identificato ufficialmente

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 14, notte.**

La Direzione della Pubblica Sicurezza, informata della cattura del misterioso bandito — ritenuto il Massari fuggito dal territorio di Ventimiglia — ha dato disposizioni perchè venissero esaminate le sue impronte digitali, essendo difficile riconoscere il morto con documenti fotografici, poichè le ferite hanno fatto del suo volto una piaga sanguinolenta. Le impronte saranno confrontate con le schede dell'ufficio di antropometria. Ma fin d'ora sarebbe confermato che si tratta appunto del Massari.

Come è noto, il criminale è stato accerchiato dai gendarmi a Nuits sous Ravières, e vistosi perduto si è sparato un colpo di rivoltella al cuore. Il giudice istruttore all'Auxerre, signor Hugot, ha fatto procedere oggi all'autopsia del cadavere: e il dott. Thierry, medico di Polizia, ha esaminato specialmente la ferita rilevata alla gamba sinistra del bandito. L'esame del proiettile potrà fornire indicazioni interessanti, che saranno comunicate alle autorità giudiziarie italiane. Nelle sue tasche scorbinde in territorio italiano si Massari, come si è detto nei giorni scorsi, è stato fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco da parte dei doganieri e dei carabinieri. Il cadavere è stato poi fotografato e misurato: questi dati dovranno servire a facilitare l'identificazione.

La Direzione della P. S. ha disposto, inoltre, vaste indagini per rintracciare il capobanda Pollastri, che si ritiene sia ormai giunto in Francia e forse nella regione parigina.

Un commissario di P. S. italiano è stato autorizzato a recarsi a Nuits sous Ravières per visitare, insieme coi funzionari francesi, il cadavere del bandito, e procedere alle pratiche del riconoscimento.

## Lo scontro di tre treni

### Due morti e 6 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 14, notte.**

*Sulla linea Parigi-Bruxelles, presso San Quintino, fra le stazioni di Croix-Fonsommes e di Fresnoy-Le Grand, a un treno merci si ruppe un gancio mentre si inoltrava su una rapida salita. Quaranta vagoni si staccarono dalla locomotiva nel momento in cui un secondo treno merci — che procedeva nella stessa direzione — sopraggiunse. La nebbia impedì al macchinista di vedere venir verso di lui i vagoni alla deriva che procedevano in senso inverso sulla rotaia che egli seguiva, e non rallentò la velocità del treno. La collisione fu violentissima. I vagoni si accavallarono l'uno sull'altro schiacciandosi, e vennero proiettati da entrambi i lati del binario. Per colmo di sventura, poco dopo, sull'altro binario giungeva un terzo treno merci che urtò le rovine dei due treni precedenti. Proiettato fuori dalla locomotiva, il macchinista del terzo treno fu ucciso sul colpo. Fra i rottami del secondo treno si scoprì, sotto la locomotiva, il cadavere del macchinista. Poco più oltre fu raccolto gravemente ferito il capo-treno. Altri cinque feriti sono stati trasportati all'ospedale in stato gravissimo. La circolazione dei treni su detta linea è stata totalmente interrotta.*

## La morte del Mikado

### attesa di ora in ora

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra, 14, notte.**

*Mandano da Tokio che si attende di ora in ora l'annunzio della morte dell'Imperatore. Tutta la popolazione giapponese è immersa in preghiere per la sua anima e attende in questa attitudine di riverenza l'annunzio della inevitabile fine.*

## «L'ombra della morte non ricopre più Re Ferdinando»

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 14, notte.**

Telegrammi da Bucarest alla *Chicago Tribune* segnalano che il gen. Avarescu, presidente del Consiglio, ha informato ufficialmente il Gabinetto che «l'ombra della morte non ricopre più Re Ferdinando». Per la prima volta il Sovrano ha potuto mangiare un poco, ciò che è un buon segno, poichè la dieta che il Re aveva osservato finora l'aveva indebolito enormemente. Si attribuisce al medico francese Hartmann il merito di un ristabilimento tanto più difficile ad effettuarsi in quanto i medici romeni avevano qualche tempo fa operato il Re di una malattia della quale egli non soffriva. Un giornale americano che si pubblica a Parigi, aveva annunziato qualche giorno fa che il Principe Carol aveva bruscamente lasciato Parigi per recarsi a Bucarest. Informazioni attinte a fonte autorevole permettono di affermare che il Principe Carol non ha affatto lasciato la villa che egli abita a Neuilly, il noto sobborgo parigino. Parlando della situazione in Romania, l'ex-sensione Draghicesco, giunto a Parigi, ha dichiarato al *Temps* che la posizione del Principe Carol è ormai definita e che tutte le voci messe in circolazione sono di fonte tendenziosa o di nemici della Romania.

## Il figlio di De Rivera schiaffeggiato

### da un ufficiale di artiglieria

**Parigi, 14, notte.**

Il *Paris Midi* riceve da Perpignano che, secondo quanto hanno riferito alcuni viaggiatori provenienti da Madrid, durante una discussione impegnatasi in un bar madrileno, un ufficiale di artiglieria ha schiaffeggiato il figlio di Primo De Rivera. Alcuni astanti hanno separato gli avversari. Si parla della possibilità di un duello, ma il generale Primo De Rivera si sarebbe opposto a questa risoluzione perchè suo figlio è minorenne.

(*Ag. Stefani*).

### Pugilista che soccombe dopo un k. o.

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi, 14, notte.**

Si ha da New York che il pugilista francese Pegulhan, che si era incontrato ieri sera a Hartford, nel Connecticut, con l'americano Friedmann, ed era stato messo k. o., è morto stamattina, in seguito ad una frattura del cranio. Era questo il primo combattimento del francese negli stati Uniti. Gettato a terra all'8.o round, fu raccolto in grave stato e poco dopo trasportato all'ospedale, ove stamane è spirato senza aver ripreso conoscenza. Il suo avversario è stato arrestato. Il Pegulhan, originario di Pau, aveva riportato numerosi successi come dilettante ed era conosciuto anche in Italia. Prima di diventare professionista, all'inizio di quest'anno, egli deteneva i titoli di campione di Francia pesi massimi dilettanti e militari. Aveva 23 anni.

### Vittoria di pugilatori italiani in Danimarca

**Oslo, 14, notte.**

Nella riunione finale del Torneo internazionale pugilistico, la squadra dei dilettanti italiani ha ottenuto quattro vittorie su cinque. Ecco i risultati: Pesi mosca: Lo Carapelli; Pesi leggeri: Lo De Rosario; Pesi welters: Lo Carena; Pesi medi: Lo [illegible]; Pesi massimi: Lo Liras; Pesi medi massimi: Lo [illegible].

## Le strangolature di Pontevigodarzere

### al protetto innocente

**Padova, 14, notte.**

Fiorindo Margonari, accusato di aver strangolato a Pontevigodarzere la parmense Gemma Pagani, si trova nelle carceri di Padova, donde attende di esser interrogato dalle autorità. Uno dei carabinieri che hanno scortato stanotte, nella tradotta da Mantova a Padova, il Margonari, ha narrato che il detenuto gli fece delle precise confidenze, cercando di sviare le indagini e che contava di respingere l'accusa di omicidio, affermando che la notte del delitto egli si trovava a Milano. E soggiungeva:

— Potrei provarlo, esibendo alcune ricevute rilasciatemi per delle consegne di mie fatte da un orefice di Milano. Tali ricevute recano la data del giorno precedente al delitto.

— E perchè allora vi siete dato alla latitanza?

— Perchè sapevo di essere ricercato dalla polizia e dal fascio milanese per delle responsabilità.

— Quali?

— Queste sapere che, come ufficiale della milizia, avevo commesso delle irregolarità firmando dei fogli di viaggio abusivamente.

Anche quest'alibi del Margonari però è falso, poichè il maresciallo Pellegrinelli della nostra Questura è riuscito ad accertare che la notte del delitto il Margonari stesso si è presentato al pensione del ristorante della nostra stazione signor De Marchi per cambiare un biglietto da 1000 lire. Il detenuto ammette d'aver conosciuto la Pagani, la quale si sarebbe follemente innamorata di lui. Egli però non avrebbe mai voluto saperne delle sue profferte amorose nè del denaro che ella gli offriva. Solo una volta egli avrebbe stato in viaggio con lei da Parma a Piacenza, attirato da una promessa di denaro in un momento in cui di denaro aveva bisogno per l'acquisto di un albergo a Piacenza. Ma l'arrestato ha aggiunto che giunti a Piacenza, la Pagani gli aveva confessato di non essere in possesso che di pochissimi soldi. Compresa allora che la donna si aveva ingannato allo scopo di condurlo in viaggio con lei mirando a sedurlo e partì solo per Milano. Il carabiniere, al quale il Margonari ha fatto questo racconto aggiunse che il Margonari, che era dapprima allegro, nella vicinanza di Parma divenne cupo e taciturno. Si ritiene che il giudice istruttore domani si recherà al carcere ad interrogare il detenuto.

## Gli strattagemmi d'un commerciante

**Novara, 14, notte.**

Il reclutatore Cesare Cammeo di Vercelli, veniva assunto in qualità di viaggiatore e produttore dal negoziante vercellese Mario Rava, pel commercio di salumi e coloniali. Sebbene poco pratico di commercio il Cammeo riuscì tuttavia il modo di concludere degli affari. Si trattenne la somma di L. 1923, ed altre piccole somme ancora, che egli aveva incassato abusivamente per il fatto che egli non aveva mai ricevuto incarico di incassare. Quindi con la scusa che veniva retribuito scarsamente, il Cammeo si faceva assumere al servizio dal negoziante Francesco Maltiverni di Vercelli ed entrava tosto in azione incassando L. 2000 per conto proprio, senza nulla dire a tutta prima ai principali. Oltre a ciò il Cammeo aveva formulato delle copie di commissioni con false firme di clienti, in modo da poter incassare il percentuale sulla vendita. Però la cosa veniva a conoscenza dei Maltiverni perchè i clienti destinatari respingevano le merci che non avevano ordinato. Dicendosi poi figlio del suo principale il Cammeo riusciva a truffare parecchie persone facendosi consegnare i denari, allegando la scusa di avere perduto il portafoglio. Scoperto ai Maltiverni il Cammeo fornì per iscritto delle ammissioni del fatto, affermava di essere deciso ad uccidersi. Il processo che doveva essere discusso lo scorso mese, fu differito perchè si disse che il Cammeo aveva tentato di avvelenarsi a Torino. Oggi il Cammeo venne processato in contumacia per appropriazione indebita e truffa. Il Rava si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Ferrarotti di Novara. L'imputato fu difeso dall'avv. Ferrario di Vercelli. Il rappresentante della legge cav. Berutti, conclude con la richiesta di condanna dell'imputato ad anni 3 e mesi 4 di reclusione e L. 2400 di multa. Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bonelli, condanna il Cammeo alla pena di 1 anno, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e L. 250 di multa, tenuto conto della sua minore età.

### Due litiganti di Cabella in Tribunale ad Alessandria

**Alessandria, 14, notte.**

Ten gli agricoltori Giovanni Demergano, di anni 51 e Pietro Demergano, di anni 67, era scoppiata il 15 maggio 1925 una furiosa disputa a proposito di un cancelletto passaggio su un podere in territorio di Cabella. La contesa degenerò presto in una violenta colluttazione, ed entrambi i contendenti riportarono lesioni guarite dopo alcuni mesi di degenza. Ora i due sono comparsi in Tribunale per rispondere di lesioni reciproche ed i giudici condannarono il giovane Demergano, a 6 mesi di reclusione mentre assolsero il Pietro Demergano per insufficienza di prove.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Per la difesa dai fondi rivieraschi** minacciati dalle alluvioni della Bormida, i proprietari interessati hanno delegato il signor Giovanni Monti per la costituzione di un consorzio.

**200 mila lire** sono state raccolte con pubbliche sottoscrizioni per dotare di una sede adeguata e fornire di una nuova autoambulanza moderna la benemerita Croce Verde.

**Da un negozio di stoffe a Strevi**, tempo da certo Luigi Mangiarotti, ignoti ladri erano riusciti notevolmente ad asportare per 35 mila lire di merce. Quasi furono insequiti dai militi; ne avvenne un conflitto increnato e la refurtiva fu interamente ricuperata.

**DA ACQUI**

**Il Sindacato agricoltori del Circondario** si è costituito con l'intervento del segretario federale, dott. Castellari. Alla numerosa adunanza presenziavano pure il commissario prefettizio cav. Ugo Micono di Monale, il segretario politico del Fascio conte Veggi, il prof. Picchio, della Cattedra Ambulante di agricoltura, l'avv. Bozzolo ed altri. Il dott. Castellari, presentato dal conte Veggi e dal commissario prefettizio, trattò dell'importanza dell'organizzazione, riscotendo calorosi applausi.

**DA ASTI**

**Si è precipitato** la notte scorsa nel pozzo situato nell'aia della casa paterna a San Damiano d'Asti, certo Giovanni Picasso, di anni 23, da San Damiano. Le ragioni del grave proponimento sarebbero da ricercarsi nelle precarie condizioni di salute del poveretto.

**DA BIELLA**

**Si è impiccato** nella sua abitazione a Piatto, il calzolaio Angelo Stellino fu Lodovico, di 70 anni, per motivi intimi.

**Per la birra di un pasasilo**, certa Caterina Franceschino, di 66 anni, da Alice Castello, è stata ulmata a terra in via Torino. Trasportata all'ospedale la poveretta è stata ricoverata in pericolo di vita per contusioni multiple al capo, al viso, all'addome e per la commozione viscerale.

**Arrivata di un furto di cannate di seta e di stoffe** è stata arrestata dai carabinieri della stazione principale certa Maria Mica in Muse, di 56 anni, da Tronzano Vercellese. La Mica, aveva compiuto il furto nel negozio del torinese Ercole Minervini fu Giuseppe.

**DA FOSSANO**

**Dell'imputazione di violazione** del Decreto Legge sulla panificazione per aver confezionato pane in forme superiori ai 200 grammi, vennero assolti per insufficienza di prove i panettieri Michele Giraudo, Giuseppe Zuffetti e Valentino Bergese, dal Pretore di Vossano. Difesa avv. Andreis.

**Un mutilato di guerra**, Antonio Mina tre giorni fa si inferiva due colpi di temperino alla gola in un disperato tentativo di suicidio, è stato stamane dimesso guarito quasi completamente dal nostro Ospedale.

**DA GENOVA**

**Perdurando il mare agitato** il varo del piroscafo «Monviso» che doveva avvenire ieri al cantiere navale del Tirreno a Riva Trigoso, è stato rinviato ad epoca da destinarsi. Il «Monviso» stazza 8500 tonnellate, è lungo 132 metri e largo 16,70. Il motore è azionato da combustione interna. Sarà adibito ai servizi della linea Genova-Golfo del Messico.

**Sopraggiunto mentre si trovava a caccia** sui monti di Uscio, è stato da due sconosciuti il cacciatore Angelo Maggi. Il Maggi tuttavia riuscì a trarre in inganno i rapinatori consegnando loro solamente un portafoglio contenente poche lire, mentre in un portafoglio possedeva una cospicua somma. Il derubato ha denunciato il fatto ai carabinieri di Recco.

## BOLLETTINO METEORICO

12 dicembre 1926

| | Mass. | Min. | Stato | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 12 | 0 | sereno | |
| Milano | 1 | —0 | nebbia | |
| Genova | 14 | 11 | coperto | legg. m. |
| Venezia | 4 | 0 | nebbia | calmo |
| Firenze | 14 | 9 | » | |
| Ancona | 5 | 2 | sereno | calmo |
| Bologna | 4 | —2 | nebbia | |
| Napoli | 13 | 10 | coperto | calmo |
| Taranto | 15 | 7 | sereno | » |
| Palermo | 16 | 6 | coperto | calmo |
| Catania | 17 | 9 | sereno | legg. m. |
| Cagliari | 14 | 7 | » | calmo |
| Messina | 18 | 11 | sereno | » |
| Trieste | 8 | 6 | nebbia | calmo |
| Piacenza | 14 | 8 | coperto | legg. m. |
| Bari | 14 | 6 | sereno | calmo |
| S. Remo | 16 | 8 | 14 coperto | » |

**LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO**

Massima + 4 Minima — 0

La giornata di ieri: piuttosto coperto.

* * *

La Stazione Rardelli ci comunica:

**Pressione barometrica, ore 9: 745.**

**Temperatura massima del giorno 13 + 4.**

**Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 7.**

## CRONACA

### Conferenze

Venerdì 17 corrente, alle ore 21, presso la sede del Sindacato Ingegneri, l'on. ing. prof. Gian Giacomo Ponti terrà una sua conferenza sul tema: «Trasporto di grandi masse di energia elettrica a distanza».

Domenica, alle ore 10, nel teatro Alfieri l'ufficiale della Milizia signor Angelo Otto terrà una conferenza sul tema: «Il rito del Littorio». I biglietti si possono ritirare alla sede di «Italia Nova» (in via Belbzia, 15, od al Sindacato fascista «Arte Varia», in via Volta, 3.

Alla «Società Pro Cultura Femminile», domenica, alle ore 17, la signora Gisella Cialli-Zangelmi dirà ad una riunione di bimbi di alcune sue Fiabe.

## MERCATI

### Il mercato vinicolo nell'Astigiano

**Asti, 14.**

Il mercato vinicolo in tutto il territorio dell'Astigiano si mantiene sempre assai sostenuto, sia per il numero delle contrattazioni, sia per i prezzi. Molto ricercati i vini ad alta gradazione alcoolica. I pezzi fatti nella settimana scorsa variano fra questi estremi: Barbera di 1.a qualità da L. [illegible] a 340 all'ettolitro; Barbera di 2.a qualità da L. [illegible] a 300; vino da pasto (barberato) di 1.a qualità da L. 240 a 260; vino da pasto di 2.a qualità da L. 200 a 220.

**BESTIAME**

**Alessandria**, 14. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 42 a 54 — Manzi da L. 44 a 58 — Buoi grassi da macello L. 44,50 — Vacche grasse da L. 38 a 40 — Scottoni, manzi grassi da L. 38 a 46; di 2.a qualità da L. 30 a 36 — Vitelloni grassi da L. 52 a 57 — Tori da L. 40 a 46 — Vitelli da latte da L. 50 a 75 — Vacche sorlane da L. 36 a 38 — Manzi grassi da L. 38 a 42.

**Casale Monf.**, 14. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 36 a 45 al Mg. — Manzi da L. 35 a 46 — Vitelli da L. 40 a 60 — Lattonzoli da L. 40 a 60 — Maiali da L. 55 a 65 — Lattonzoli per capo da L. 70 a 90 — Vacche per capo da L. 2500 a 3500. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 30 a 45 — Giovenche da L. 30 a 40 — Manzi da L. 35 a 48 — Vitelli da L. 45 a 55 — Maiali da L. 40 a 48 — Vacche da L. 25 a 30.

**Novara**, 14. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 35 a 43 — Giovenche da L. 30 a 38 — Manzi da L. 34 a 40 — Vitelli da L. 45 a 60 — Maiali grassi da L. 62 a 68 — Vacche da L. 27 a 40 — Bestiame da lavoro, produzione ed allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 35 a 48 — Manzi da L. 35 a 50 — Vitelli da L. 40 a 55 — Vitelli lattonzoli da L. 40 a 65 — Maiali magroni da L. 56 a 60 — Maiali lattonzoli per capo da L. 70 a 450 — Vacche da L. 2500 a 3500.

**CEREALI**

**Novara**, 14. — Riso Marsaglia al Q.le da L. 260 a 270 — Riso originario nelle diverse specie da L. 160 a 172 — Risone Marsaglia da L. 130 a 148 — Risone originario di qualità varie da L. 125 a 130 — Risone di qualità scadente da L. 95 a 110 — Semigrana da L. 134 a 145 — Ribbe da L. 160 a 175 — Frumentone da L. 153 a 160 — Farina di frumento da L. 200 a 250 — Crusca di frumento da L. 78 a 79 — Cruschello da L. 67 a 72 — Avena da L. 125 a 130 — Segala da L. 120 a 125 — Mongra da L. 95 a 100.

**FORAGGI**

**Novara**, 14. — Fieno maggengo al cantinato al Q.le da L. 78 a 82 — Fieno agostano da L. 66 a 72 — Fieno terzuolo da L. 60 a 65 — Paglia di frumento e segale spezzata da L. 32 a 35 — Paglia pressata da L. 18 a 20 — Paglia di riso da L. 16 a 18.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunghissima e penosissima malattia, sopportata con grande rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente in età d'anni 45

## BRUNETTI LEANDRO

La moglie Ferro Enrica, la figlia Maddalena col marito Marcato Manlio e bimbo Mario, fratelli, cognati, nipoti e cugini ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corrente alle ore 16,30, partendo da via Stampatori, 15.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Ieri mattina, alle ore 5.30, dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

## PAGLIERO AUGUSTA

### Ved. Graziano-Operto

**d'anni 66**

Ne danno il triste annuncio la figlia Enrica col marito Dott. Cav. Achille Colvara; la famiglia Pagliero, Graziano, Operto.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr. alle ore 10, partendo da via Nizza, 14. Si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori. Si ringraziano le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Torino, 14 Dicembre 1926 - Via della Rocca, 43

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

## ANTONIO PAVESIO

Angosciati danno il triste annuncio la moglie Angela Cognasso con i figli Lina, Guido e Jolanda; i fratelli, sorella, cognate, nipoti e parenti tutti